



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia

Il CARRISTA d'ITALIA

N. 318 gennaio/febbraio/marzo 2024

DAL TRAMONTO
ALL'ALBA



Rivista dell'Associazione
Nazionale Carristi d'Italia

Via Sforza, 8 - 00184 Roma
Tel. 06 4826136
redazione@assocarri.it
www.assocarri.it

ANNO LXVII

318 - gennaio febbraio marzo 2024

■ **Direttore / Legale Rappresentante**
Sabato Errico

■ **Direttore Responsabile**
Marco Celli

■ **Direttore Editoriale**
Massimo Bettini

■ **Redazione**
Fulvio Amoriello
Agostina D'Alessandro Zecchin
Fabrizio Esposito
Vincenzo Meleca

■ **Impaginazione e stampa a cura di**
FreemindEditore

■ **Condizioni di cessione**
La Rivista è distribuita in abbonamento postale ai soci in regola con il versamento della quota sociale annuale.
L'importo per l'anno in corso (20 €) può essere versato sul c/c postale n. 13152004 intestato a: A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia
Via Sforza, 8 - 00184 Roma

LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispecchiano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati. © Tutti i diritti riservati.

I testi e le foto devono essere inviati ESCLUSIVAMENTE all'indirizzo e-mail: redazione@assocarri.it nei seguenti formati:

testi in word.doc, foto in jpg o tiff

Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

SOMMARIO

- 1 Editoriale del Presidente Nazionale
- 3 Cambio al vertice dell'Esercito
- 6 Il Generale di Corpo d'Armata Camporeale è il nuovo Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito
- 7 Avvicendamento al comando della Brigata "Ariete"
- 8 Il 132° Reggimento carri alla guida del Forward Land Force Battle Group
- 10 Conclusa l'esercitazione "Allied spirit 2024" in Germania
- 11 85° anniversario della costituzione dell'Ariete
- 12 Il 4° Reggimento carri rievoca i fatti di Tobruk
- 13 Festa di corpo del 32° Reggimento carri
- 14 *L'Organizzazione Commissariati*
- 20 Tutto passa, tutto vola, l'amor solo ci consola
- 22 Diario di un Sergente della fanteria carrista
- 26 Forze Armate e Guerra di Liberazione
- 30 Esercitazione Steadfast Defender 2024
- 32 I mezzi speciali a supporto delle truppe corazzate
- 35 L'Esercito Italiano e la minaccia di un conflitto in Europa
- 37 Ricognizione vicina per unità carri
- 38 Qualche commento ad articoli comparsi sulla nostra rivista

RUBRICHE

- 39 Vita dei reparti
- 43 I nostri ricordi
- 49 Vita delle Sezioni
- 57 Hanno spento i motori
- 59 Le interviste
- 63 Biblioteca carrista

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Augusto Battisti, Attilio Claudio Borreca, Filippo Cappellano, Pier Giorgio Corino, Catello D'Aniello, Ettore Fasciani, Alessandro Franchi, Stefano Guderzo, Sebastiano Iachello, Giuseppe Leo, Giovanni Lusin, Maurizio Parri, Domenico Schipsi, Ottavio Sillitti, Achille Vitali.

Per le rubriche: Vittorio Boni.

Per le fotografie: Gabriele Scevi, Andrea Muccilli, Stefano Valvassore.

COME NASCE UNA SEZIONE CARRISTI



“La Sezione è l’unità fondamentale dell’Associazione. Viene costituita in ogni località dove esistano almeno 5 (cinque) soci provenienti dalla specialità carrista”, così recita l’art. 18 dello Statuto dell’A.N.C.I.

Dunque, di base, la Sezione è assimilabile ad un equipaggio, cui vanno ad aggiungersi, man mano che aumentano gli associati, altri carristi di tutte le categorie: Ufficiali, Sottufficiali e Carristi capicarro, piloti, cannonieri, serventi, meccanici, conduttori di automezzi, cuccinieri, armieri, ed anche soci simpatizzanti che condividono i valori della Specialità. Un crescendo di adesioni per cui la Sezione passa dalla sua semplice entità di equipaggio carro, alla sua massima dimensione di Associazione Nazionale.

Come dire, da una piccola famiglia ad una grande famiglia di carristi.

La Sezione quindi nasce e cresce, si trasforma, ma soprattutto vive dell’impegno, della passione e del sacrificio di chi la guida e dei suoi componenti.

“Spegne i motori” insieme ai suoi carristi, alla stregua di una naturale “rottamazione” di carro ed equipaggio, uniti insieme nella nascita e nella morte. Si disperde e poi si estingue se i suoi componenti non riescono a seguirla e la lasciano indebolire.

È altamente significativo che, nel lontano 1947, ad appena due anni dal termine del conflitto, fossero presenti e vivi lo Spirito di Corpo e il senso di appartenenza, in misura tale da far guardare con interesse ed emozione alla nascita dell’Associazione Nazionale Carristi d’Italia.

A formare le schiere dei Soci dell’A.N.C.I. furono per primi i Reduci carristi che avevano combattuto, coprendosi di gloria su ogni fronte, con eroismo e valore, una guerra senza fortuna.

A quei tempi, un primo embrione di Sezione Carrista fu quello di Rovigo, su iniziativa del Tenente Nino Suriani. Dal carteggio di archivio della Sezione, leggiamo:

“...il giorno 10 ottobre 1946, un gruppo di reduci Carristi d’Africa, nella mia persona: Suriani Tenente Nino Ferruccio, e gli amici: carristi Caporal Magg. Della Montà Ivano, Sergente Morelli Alfredo, Caporale Rizzi Bruno, Sergente Schiesaro Pietro e altri conosciuti in Africa settentrionale: Tenente Milani Giuseppe, Tenente Montero Mario, Tenente Zanini Italo, COSTITUIVANO l’Associazione denominata CARRISTI REDUCI D’AFRICA...

Intorno agli anni ’70, la Sezione di Rovigo contava 150 carristi associati.

Cosa facciamo noi o meglio cosa fare oggi senza più Reduci? Ne abbiamo ancora uno appartenente alla classe 1922 che è la nostra guida spirituale: il Generale di Corpo d’Armata dei Carristi Giuseppe Pachera, un luminoso esempio per tutti.

Il quesito è di grande portata, riguarda tutte le Associazioni d’Arma, ma pure l’Esercito in vita ed il Ministero della Difesa stesso. Si tratta di una discussione complessa da affrontare separatamente in altro ambito. A dirlo da carrista, qui ci vorrebbe un bravo meccanico!

Tornando a noi, con spirito positivo e costruttivo, voglio citare qui le Sezioni che nascono, senza più Reduci, bensì grazie all'adesione di carristi, di cui la maggior parte proveniente dal "vecchio" servizio di leva, dei quali ho ammirazione, soprattutto per il senso di appartenenza ed il rispetto che serbano per il servizio prestato presso le unità carri ed a bordo dei carri.

In particolare, queste sono le ultime Sezioni create in ordine di tempo, a partire dall'anno 2022, con le relative intitolazioni:

BENEVENTO, *Sottotenente M.A.V.M. Michele Girardi;*

SAVONA IMPERIA, *Maggiore M.A.V.M. Vittorio Ceva;*

BARLETTA ANDRIA TRANI, *Sergente Maggiore M.A.V.M. Cosimo Binetti;*

CARBONIA, *Sottotenente M.A.V.M. Salvatore Pisano;*

BELLINZAGO, *Carrista M.A.V.M. Mario Bertone;*

VALEGGIO SUL MINCIO, *M.O.V.M. Alberto Andreani;*

99° CORSO AUC (STC), *Sottotenente Ten. M.O.V.M. Fulvio Jero;*

MANTOVA *Tenente M.O.V.M. Renzo Bertoni.*

Nei prossimi mesi, saranno costituite le Sezioni di CREMONA, LODI, MASSA CARRARA, POTENZA E VARESE. Significativa è stata la costituzione della Sezione Carristi incentrata sul 99° Corso Allievi Ufficiali di complemento, svolto presso la prestigiosa Scuola Truppe Corazzate di Caserta.

Una idea di successo che ha potuto beneficiare dello spirito di corpo e dell'affettuosa amicizia che legano i "compagni di corso", peraltro non in competizione di carriera, sin dal 1980.

Parimenti degna di nota è la costituzione della Sezione di BELLINZAGO, nata su iniziativa di un gruppo di Sottufficiali carristi della Caserma Babini, che hanno servito l'Esercito in un ambito operativo e geografico, dove la presenza carrista ha lasciato una profonda traccia nella storia della nostra specialità, così come la Caserma Zappalà di Aviano. Due grandi storie collocate ad est ed ovest della Patria, ai tempi in cui la disciplina, l'obbedienza ed il senso del dovere erano percepiti da tutti come sentimenti imprescindibili.

Dunque, la Sezione non è soltanto l'essenza operativa fondamentale dell'Associazione, ma è pure un punto di raccolta in cui si concentrano pezzi di storia di battaglioni e reggimenti che purtroppo hanno dovuto deporre il loro Stendardo.

Pare divenuto di attualità sentirsi dire che "viviamo di ricordi". Ebbene, ne siamo onorati, perchè essi rappresentano il prosieguo delle nostre fatiche a bordo dei carri e la privilegiata memoria dei luoghi in cui ci sentivamo a casa nostra, perchè a quella casa madre apparteniamo. Peraltro, di questi tempi, sappiamo fare bene anche altro di significativo ed importante, incluso costruire – da soli – le repliche di primi carri armati italiani e scrivere migliaia di pagine di storia carrista.

Generale di Divisione (ris.) Sabato Errico



CAMBIO AL VERTICE DELL'ESERCITO

Il Generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello è il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, subentrando al Generale Pietro Serino

Il 27 febbraio scorso, nella caserma "Abba", all'interno del comprensorio militare "Cecchignola" in Roma, si è svolta la cerimonia di avvicendamento nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tra il Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino (cedente) e il parigrado Carmine Masiello (subentrante). La cerimonia è stata preceduta dall'omaggio alla tomba del Milite Ignoto con la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria, segno di deferente ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

Il passaggio della Bandiera di Guerra dell'Esercito tra il Generale Serino e il Generale Masiello ha sancito ufficialmente il loro avvicendamento, alla presenza del Ministro della Difesa, On. Guido Crosetto, dei Sottosegretari di Stato alla Difesa, Sen. Isabella Rauti e On. Matteo Peregò di Cremona e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, unitamente a numerose autorità militari, civili e religiose.

Dopo aver ringraziato le alte personalità intervenute, il Generale Serino, al termine di una carriera iniziata nel 1974 alla Scuola Militare "Nunziatella", ha rivolto il proprio pensiero alla Bandiera di Guerra dell'Esercito che custodisce il patrimonio di impegno e sacrificio delle centinaia di migliaia di caduti e mutilati di tutte le guerre. *"Soldati, di ieri e di oggi dall'immutato impianto valoriale, sempre generosi e orgogliosi di servire la Patria. I miei maestri e professori mi hanno insegnato che un Soldato ha tanti superiori, ma solo due padroni: la Legge e l'Etica"*, ha poi aggiunto. Nel rivolgere un indirizzo di saluto ai rappresentanti del Parlamento presenti, ha affermato: *"Da sempre*



Il generale Serino (a destra) consegna la Bandiera di Guerra dell'Esercito al Generale Masiello

l'Assemblea dei Cittadini e l'Esercito dei Cittadini sono i garanti delle Democrazie nate sulle sponde del Mar Mediterraneo. La nostra Forza Armata, presidio e garante della libertà e dei valori costituzionali, è un'Istituzione che sa di poter anteporre la sua stessa esistenza al bene supremo dello Stato", ha sottolineato il Gen. Serino. Nel corso del suo intervento ha infine ricordato che l'Esercito, grazie all'azione di indirizzo e stimolo del Ministro della Difesa, potrà dotarsi, in materia di *procurement*, dell'agognato Polo Industriale Terrestre con proiezione europea. Durante il suo intervento, il Ministro

Crosetto ha dichiarato *"Continuità e cambiamento: solo apparentemente antitetici, ma ambedue indispensabili. Se la continuità racchiude il significato più profondo delle Istituzioni, il cambiamento ne sottende lo spirito di evoluzione, la tendenza a innovarsi per stare al passo con i tempi. Il cambiamento nel mondo militare non è mai un salto nel buio. Lo "stile" dell'Esercito è la capacità di assecondare i cambiamenti, interpretare la modernità, trasformarsi rimanendo fedeli a ideali, a valori che non dipendono dal variare delle stagioni; lealtà, senso di appartenenza, etica del lavoro, impegno, assoluta fedeltà alla Repubblica. Dobbiamo essere in grado di discernere sempre la linea, talvolta fioca, che separa ciò che è giusto, da ciò che non lo è. Parole che sottendono concetti e valori che rendono indispensabile poter contare su Forze Armate moderne, efficaci, pronte, che garantiscano la sicurezza in ogni dominio, anche in quelli più nuovi come lo spazio, la cyber, il subacqueo o anche l'informazione strategica"*.



I reparti schierati

L'Ammiraglio Cavo Dragone, durante il suo discorso, al Generale Serino ha detto: "Pietro hai saputo cogliere le sfide poste dai complessi scenari moderni, dimostrando sensibilità e lungimiranza, sostenendo nella tua Forza Armata un impegnativo processo di trasformazione e modernizzazione, tra cui la realizzazione di innovative capacità operative in ottica interforze ne è un concreto esempio". Rivolgendosi poi al Generale Masiello, ha continuato: "Ho ascoltato con grande piacere la declinazione delle Tue priorità programmatiche per l'Esercito: l'addestramento e la modernizzazione sono processi fondamentali, ma bene hai fatto a individuare un aspetto altrettanto cruciale: quello etico e valoriale, fondamentale soprattutto per i giovani che sono l'anima profonda e il cuore pulsante delle Forze Armate italiane".

Il Generale Masiello, proveniente dallo Stato Maggiore della Difesa, ha evidenziato "i valori dell'essere militare che, oltre a contraddistinguere l'Istituzione, sono quelli che contribuiscono a superare i momenti difficili. Indossare l'uniforme, scegliere il mestiere delle armi si traduce in una scelta di vita che ha regole proprie, racchiuse nella formula del giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, che tutti pronunciamo all'inizio della nostra carriera. È un contratto che firmiamo con l'Italia!". Il Gen. Masiello è del 163° corso dell'Accademia Militare ed ha iniziato la sua carriera militare come artiglieria paracadutista. Ha svolto molteplici incarichi di rilievo, tra cui il comando del 185° Reggimento paracadutisti R.A.O., della Brigata paracadutisti "Folgore", del Regional Command West in Afghanistan, e numerose altre importanti mansioni di staff negli Stati Maggiori dell'Esercito, della Difesa e di Comandi multinazionali. Ha preso parte a svariate missioni all'estero.

Prima del 27/2 scorso era Sottocapo dello Stato Maggiore della Difesa.

Al Gen. Masiello vanno le nostre vivissime congratulazioni per il prestigioso incarico e un grosso "in bocca al lupo" per le importanti sfide da affrontare!

fonte www.esercito.difesa.it



Il Ministro della Difesa Crosetto, con il Capo di SMD Ammiraglio Cavo Dragone, passa in rassegna i reparti.



Da sinistra il Generale Pietro Serino (cedente) e il Generale Carmine Masiello (subentrante)



Alla cerimonia era presente il Presidente Nazionale dell'ANCI, Gen. Sabato Errico



Il Generale Carmine Masiello è nato a Casagiove (CE) il 28 giugno 1963. Si è arruolato nell'Esercito nel 1981 con il 163° Corso ordinario dell'Accademia Militare di Modena. Nel biennio 1983-85 ha frequentato la Scuola di Applicazione di Torino ottenendo l'assegnazione all'Arma di Artiglieria. Dopo il periodo accademico ha svolto l'incarico di Sottocomandante di batteria (due anni) presso il 185° Gruppo Artiglieria Campale Paracadutisti in Livorno e successivamente l'incarico di Comandante di plotone Allievi presso l'Accademia Militare di Modena per altri due anni. Nel 1989 è rientrato al 185° Reggimento quale Comandante di batteria Paracadutisti. In detto periodo ha partecipato alle Operazioni dei Contingenti Italiani nel Nord dell'Iraq (AIRONE) ed in Somalia (IBIS). Dal 1993 al 1995 ha frequentato il 120° Corso di Stato Maggiore e il Corso Superiore di Stato Maggiore presso il Collegio Interforze di Difesa francese. Nel 1996 è stato impiegato nell'ambito dell'Operazione IFOR in Bosnia Erzegovina. Dal 1997 al 1998 ha frequentato il 4° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze ed il 120° Corso Superiore di Stato Maggiore. Successivamente è stato impiegato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito III Reparto, quale Addetto all'Ufficio Politica Militare e Regolamenti. Dal 1998 al 2000 ha svolto l'incarico di Ufficiale addetto alla Sezione Pianificazione Nazionale e NATO dello Stato Maggiore dell'Esercito - Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria. Nel 2001 ha comandato il 1° Gruppo Acquisizione Obiettivi del 185° Reggimento Par. R.A.O. "Folgore".

Al termine del periodo di comando è stato trasferito presso lo Stato Maggiore dell'Esercito dove ha svolto gli incarichi di Capo Sezione Attività Internazionali e Capo Sezione di SM dell'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. (continua)

Curriculum completo www.esercito.difesa.it/organizzazione/capo-di-sme/Pagine/cv-gen-camasiello.aspx



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO N. 4/2024

ASSUNZIONE MANDATO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Militari di Truppa, Allievi, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata!

Con immenso onore assumo oggi l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fiero e orgoglioso del privilegio che mi è stato concesso e pienamente consapevole delle responsabilità che mi attendono nel guidare la nostra gloriosissima Istituzione.

Rivolgo il mio riverente saluto al Presidente della Repubblica, Capo Supremo delle Forze Armate e simbolo dell'Unità nazionale.

Rendo omaggio alla Bandiera di Guerra dell'Esercito, ai Vessilli delle Unità, degli Istituti e degli Enti custodi dei più puri valori, ideali e tradizioni. Rivolgo un pensiero commosso e riconoscente ai Caduti ed ai feriti nell'adempimento del dovere, mirabile esempio di onore, dedizione e attaccamento alla Patria, stringendomi in un affettuoso abbraccio alle loro famiglie.

Alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, indirizzo l'invito a perpetuare la custodia dei valori ideali e spirituali della Forza Armata.

Vorrei, inoltre, rivolgere un cordiale saluto agli organi di Rappresentanza Militare e alle Associazioni Professionali a Carattere Sindacale tra Militari che, sono certo, continueranno ad operare nel solco di una cooperazione leale e proficua.

Manifesto massima riconoscenza al mio predecessore, Generale di Corpo d'Armata Pietro SERINO, dal quale eredito un Esercito efficiente e sempre pronto a operare in qualsivoglia contesto e che mi impegno a condurre verso sempre più ambiziose ed esaltanti mete.

Esprimo gratitudine a tutte le Donne e gli Uomini dell'Esercito, per il diuturno impegno e lo spirito di sacrificio con cui onorano l'Istituzione.

Alle nostre Famiglie, che condividono le gioie, le ansie, le fatiche e le rinunce, che l'intima adesione spirituale al servizio impone, rivolgo il mio sentito saluto, con l'augurio di tanta serenità.

Percorriamo un'epoca di profondi cambiamenti e complessità, e ci attende un percorso arduo e colmo di ostacoli che, a tratti, potrà sembrare impervio. Nuovi e sempre più sfidanti impegni si manifestano all'orizzonte, mentre progredisce senza sosta il rinnovamento dello Strumento Militare Nazionale, che porterà l'Esercito a sempre più alti livelli di prontezza e affidabilità. In questo contesto, sono certo che il nostro futuro sarà radioso e colmo di successi ed io sarò onorato di essere alla guida di Voi tutti nel sostenere le sfide che il futuro ci riserverà. Lo faremo insieme, nel segno dell'innovazione ma sempre nel rispetto delle nostre nobili e profondissime radici.

Con questi sentimenti rivolgo a Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Carabinieri e Personale Civile in servizio nella Forza Armata l'augurio di ogni fortuna e soddisfazione.

Buon lavoro a tutti!

Viva l'Esercito, Viva l'Italia!

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Corpo d'Armata Carmine MASIELLO



IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA CAMPOREALE È IL NUOVO SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Roma, 5 aprile 2024

Alla presenza del Capo di SME, Gen. C.A. Carmine Masiello, il Gen. C.A. Salvatore Camporeale ha assunto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, subentrando al Gen. C.A. Gaetano Zauner.

Il Gen. Camporeale, Decano dei Carristi in servizio, lascia il Comando delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito ed assume il prestigioso incarico che lo vedrà dirigere lo Stato Maggiore della Forza Armata in un momento non facile, vuoi per la nota situazione internazionale, vuoi per la delicata fase di trasformazione e ammodernamento della stessa istituzione. L'Ufficiale è nato a Barletta e ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Margherita di Savoia. Ha frequentato il 162° corso "Onore" dell'Accademia Militare di Modena, e tra i molteplici incarichi svolti, ha comandato l'XI battaglione carri "M.O. Calzecchi", il 235° RAV, la 132^a Brigata Corazzata "Ariete", l'Accademia Militare di Modena, il Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, le Forze Operative Nord, il Comando Militare della Capitale, per poi arrivare ad assumere gli incarichi prima citati. È stato Assistente Militare e Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica e Vicecomandante della missione NATO Resolute Support in Afghanistan.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito è l'organismo di vertice deputato alla definizione delle politiche di Forza Armata, svolgendo compiti di studio, ricerca, sviluppo ed indirizzo generale pre la stessa istituzione.

Tutti i Carristi d'Italia esprimono la propria soddisfazione per il prestigioso incarico assunto e formulano al Gen. Camporeale vivissime congratulazioni e un grande "In bocca al lupo"! ... Carri avanti!!

Si formula altresì, anche al Gen. Zauner (già Comandante della 132^a Brigata corazzata "Ariete"), un grande "In bocca al lupo" per il nuovo prestigioso incarico.

Il **Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale** proviene dalla specialità Carristi dell'Arma di Cavalleria. Nato il 20 agosto 1962 a Barletta, ha conseguito la maturità scientifica a Margherita di Savoia (BT) nel 1980. Ha frequentato il 162° corso "Onore" dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Nel corso della sua carriera, il generale Camporeale ha acquisito una preparazione multidisciplinare ad ampio spettro che spazia dalle operazioni, nazionali ed internazionali, alla formazione, dall'addestramento alla dottrina fino all'alta rappresentanza di Stato. Nel 1985 è stato assegnato al I Battaglione Carri "M.O. Cracco" di Bellinzago Novarese, ove ha prestato servizio come Comandante di plotone e Comandante di compagnia. Promosso capitano nel 1989, è stato trasferito all'XI Battaglione Carri "M.O. Calzecchi" di Ozzano dell'Emilia dove ha svolto il comando di compagnia carri ed è stato Capo Sz. Operazioni, Addestramento e Informazioni. Tra il 1991 ed il 1998, con i gradi di capitano e di maggiore, il Gen. Camporeale ha continuato la sua esperienza di Comandante, e di Ufficiale di staff, presso i più prestigiosi Istituti di Formazione: l'Accademia Militare di Modena e il Centro Alti Studi della Difesa, quale Comandante di cp. Allievi Ufficiali del 173° Corso e Ufficiale addetto alla Sz. Studi a Modena (1997-98) e di Tutor per il 4° corso Istituto Superiore Stato Maggiore Interforze. Trasferito a Roma, ha assunto l'incarico di Addetto alla Sz. di Stato Maggiore dell'Uf. del Sottocapo di SMD. Nel 1999, con il grado di Ten. Col., ha assolto l'incarico di Comandante dell'XI Battaglione carri "M.O. Calzecchi", guidando l'unità in diverse attività addestrative. Dal 2000 al 2001 è stato Capo Sz. Coordinamento e Studi dell'Uf. del Sottocapo di SMD e dal 2001 al 2004 Capo della Sz. Cerimoniale e Relazioni Esterne dello SME. Promosso Colonnello nel 2004, è stato nominato Comandante del 235° Reggimento Addestramento Volontari di Ascoli Piceno, reggimento che, per primo, dal 10 dicembre del 2000, ha avuto in servizio militari donna. Dal 2005 al 2009, ha svolto il prestigioso incarico di Assistente Militare e Aiutante di Campo del Presidente della Repubblica, completando la sua preparazione anche presso il Vertice Istituzionale. La poliedrica esperienza maturata ha poi trovato applicazione, nella seconda metà del 2009, con la partecipazione alla missione International Security Assistance Force (ISAF) quale ACOS-OPS del Regional Command Capital in Kabul. Promosso Generale di Brigata, ha assunto l'incarico di Comandante della 132^a Brigata corazzata "Ariete", con sede a Pordenone. Sotto il suo comando, la Grande Unità ha condotto, per la prima volta, esercitazioni di plotone carri a fuoco sul poligono del Cellina Meduna con i carri Ariete. Dal 2011 al 2013 ha prestato nuovamente servizio allo Stato Maggiore dell'Esercito, quale Vicecapo del V Reparto Affari Generali. Promosso Generale di Divisione nel luglio 2014, è stato, fino al 2017, Comandante dell'Accademia Militare di Modena, dove ha fatto introdurre importanti modifiche ad alcuni iter di studio, innovandoli ed integrandoli anche sul piano della dottrina e con il "training on the job". Dopo un breve periodo da Vicecomandante del Comando Militare della Capitale, dall'agosto 2017 a ottobre 2018, viene promosso Generale di Corpo d'Armata. Dal 10 novembre 2018 al 3 novembre 2019, è stato nominato Vicecomandante della missione Resolute Support in Afghanistan, operazione a guida NATO cominciata il 1° gennaio 2015 con lo scopo di contribuire all'addestramento, assistenza e consulenza in favore delle istituzioni e delle forze di sicurezza afgane. In tale occasione ha ricoperto il ruolo di più alto rappresentante militare italiano in Afghanistan, quale Senior National Representative (SNR). Dal 2019 assume il Comando di quattro Vertici d'Area della Forza Armata. Dal 15 novembre 2019 all'8 aprile 2022, ha ricoperto l'incarico di Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, istituendo il passaggio del terzo anno di formazione degli Ufficiali allievi delle Varie Armi dalla Scuola di Applicazione all'Accademia Militare, con il conseguimento della laurea triennale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Dal 21 aprile 2022 all'11 maggio 2023, ha servito come Comandante delle Forze Operative Nord, in Padova. Dal 6 luglio 2023, dopo un breve periodo da Vice Comandante delle Forze Operative Terrestri e del Comando Operativo dell'Esercito e Comandante del Comando Militare della Capitale, in seguito all'adeguamento della struttura organizzativa dell'Esercito, ha assunto l'incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito. Il 5 aprile 2024 assume l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Titoli di studio: laurea in Scienze Strategiche (Univ. di Torino); laurea con lode in Scienze Internazionali e Diplomatiche (Univ. di Trieste); master di 2° livello in Scienze Strategiche; master con lode in "Comunicazione Istituzionale" (univ. di Tor Vergata -Roma). Nel 2014 ha inoltre frequentato il Royal College of Defense Studies (RCDS) a Londra.



AVVICENDAMENTO AL COMANDO DELLA BRIGATA "ARIETE"

Il Generale di Brigata Longo ha ceduto al Colonnello Leotta la guida della grande Unità corazzata

Il 7 marzo scorso si è svolta presso la caserma "Mittica" di Pordenone, alla presenza del Comandante delle Forze Operative Nord, Generale di Corpo d'Armata Maurizio Riccò, la cerimonia di avvicendamento al comando della 132^a Brigata corazzata "Ariete", tra il Generale di Brigata Marco Longo, cedente, e il Colonnello Domenico Leotta, subentrante.

All'evento hanno preso parte le principali Autorità civili e militari locali e i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Il Generale Longo, destinato a ricoprire un incarico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, ha lasciato l'Ariete dopo diciassette mesi di intenso comando, durante i quali la Grande Unità da combattimento, con i suoi reparti dipendenti, è stata impegnata in molteplici attività operative e addestrative, in Italia e all'estero.

Tra queste, da menzionare, la partecipazione all'Operazione "Joint Enterprise" in Kosovo e all'operazione "Baltic Guardian" in Lettonia dell'11° Reggimento bersaglieri, il contributo di qualificati assetti della Brigata per l'Operazione "Leonte" in Libano e l'impiego, da circa un mese, del 132° Reggimento carri nell'ambito dell'esigenza NATO denominata "Enhanced Vigilance Activity" (eVA) in Bulgaria. A ciò si aggiunge la costante partecipazione di assetti della Brigata all'Operazione "Strade Sicure" su diverse piazze nazionali (Milano, Roma, Padova e Trieste), nonché gli interventi dell'unità del genio nelle molteplici attività di bonifica del territorio da ordigni bellici.

Altrettanto significative sono state le numerose attività addestrative e l'impegno nel rinsaldare i già ottimi rapporti con le diverse realtà del territorio pordenonese grazie a varie iniziative



Da sinistra il Generale Longo e il Colonnello Leotta

locali che l'Ariete ha contribuito a realizzare, nel campo dello sport, dell'assistenza sociale e della cultura.

Per il Colonnello Leotta, proveniente dal Dipartimento Impiego del Personale dell'Esercito, si tratta del primo importante incarico nel Triveneto, dopo essere stato impiegato per diversi anni allo Stato Maggiore dell'Esercito e aver comandato il reggimento "Savoia Cavalleria" (3°) di Grosseto.

fonte www.esercito.difesa.it



IMPORTANTE ATTIVITÀ ESTERA PER I CARRISTI DI STANZA A CORDENONS

IL 132° REGGIMENTO CARRI ALLA GUIDA DEL FORWARD LAND FORCE BATTLE GROUP

È subentrato al 6° reggimento bersaglieri quale unità framework del Battle Group multinazionale della NATO schierato in Bulgaria

L'8 febbraio scorso si è svolta, presso la *Novo Selo Training Area* (NSTA), la cerimonia di avvicendamento al comando del *Forward Land Force Battle Group* (FLF BG - ITA FN) della NATO fra il comandante del 6° Reggimento bersaglieri, Col. Michelangelo Genchi e il parigrado Mariano Rocco Scandurra, comandante del 132° Reggimento carri. Vi hanno preso parte numerose autorità civili e militari, quali S.E. Giuseppina Zarra, Ambasciatrice d'Italia in Bulgaria, il Vice Capo di Stato Maggiore della Difesa bulgara Gen. D. Mihail Popov, il Comandante della *Multinational Division South East*, Gen. D. Dorin Toma, il Capo di Stato Maggiore del Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI), Amm. D. Valter Zappellini, nonché il Gen. B. Maurizio Taffuri, Comandante della Brigata "Aosta" e il Gen. B. Marco Longo, Comandante della Brigata corazzata "Ariete", a cui rispettivamente appartengono i due reggimenti.

Nel corso della cerimonia, il Comandante della MNDSE, Gen. Toma, ha evidenziato l'importanza del ruolo che il *Battle Group* multinazionale a guida italiana riveste nell'ambito dell'iniziativa *enhanced Vigilance Activity* (eVA) Bulgaria, sottolineando l'alta qualità dei militari italiani.

Il Col. Genchi, nel suo discorso di commiato, ha ringraziato i militari del *Battle Group* per gli sforzi profusi nel corso del semestre appena trascorso. Egli ha evidenziato che i risultati conseguiti dalle unità sotto il suo comando sono stati possibili grazie alla professionalità



Il passaggio del vessillo NATO

e allo spirito di corpo con il quale uomini e donne hanno operato durante la pianificazione e condotta delle molteplici esercitazioni, queste ultime mirate al raggiungimento dell'interoperabilità tra gli assetti nazionali ed esteri che compongono il *Battle Group*. Uno sforzo comune che, in pochi mesi, ha permesso alle unità schierate sul territorio bulgaro di rafforzare la difesa del fianco sud-orientale della NATO.

La cerimonia, nel segno della continuità dell'impegno addestrativo e ope-

rativo profuso dalle Forze Armate Italiane, ha sancito il simbolico passaggio del testimone ai carristi di Cordenons, che si sono rischierati in Bulgaria con il loro stendardo, giunto sul posto il 4 febbraio scorso, apprestandosi a vivere un intenso periodo addestrativo alla guida del FLF BG.

I carristi opereranno con le loro principali piattaforme da combattimento, ossia i carri armati C1 Ariete (il 132° ha già schierato un plotone carri in Lettonia con il contingente italiano inserito





Lo Stendardo 132° Reggimento carri



Dardo e C1 Ariete a Novo Selo

nella Task Force Latvia a guida canadese nell'ambito dell'iniziativa NATO eFP).

Detta missione NATO condotta dal Contingente nazionale è una misura di natura difensiva, proporzionata e pienamente in linea con l'impegno internazionale dell'Alleanza Atlantica, che intende rafforzare i principi di deterrenza e difesa nei confronti di potenziali minacce e difesa degli spazi euro-atlantici. In particolare, la missione è tesa a incrementare le attività di vigilanza e presenza e favorire l'aumento della prontezza delle Forze Alleate per rafforzare la postura di deterrenza e di difesa da una potenziale minaccia contro gli stati membri dell'Alleanza.

Nei giorni successivi sono state avviate le attività addestrative e di schieramento di tutti gli assetti previsti dal contingente. In particolare, il 22 febbraio, nella *Novo Selo Training Area*, si è svolta la prima fase dell'addestramento del BG, che ha visto impegnato il personale in una serie di lezioni di tiro con armi portatili. Le attività a fuoco hanno lo scopo di incrementare il livello di coesione fra i reparti e la capacità operativa del FLF BG nell'ambito della citata iniziativa eVA.

Il 29 febbraio scorso, è terminato a Novo Selo lo schieramento di tutti i mezzi

italiani in dotazione al BG, con il raggiungimento della *Initial Operational Capability* (IOC).

Si sono poi avviate le attività addestrative più complesse, come quella svolta il 6 marzo scorso, con nuclei *Tactical Air Control party* (TACP) e *Joint Terminal Attack Controller* (JTAC) italiani e croati, inquadrati nel FLF BG guidato dal Col. Scandurra, nella condotta di addestramento nel *Close Air Support* (CAS) per le unità di manovra terrestri,

permettendo ai JTAC di dirigere il fuoco di elicotteri d'attacco AH 64 *Apache* statunitensi.

A seguire, il 16 marzo si è conclusa la *Shaping Armour 24*, esercitazione finalizzata a migliorare il livello di interoperabilità e l'integrazione tra le unità dei contingenti NATO schierati in Bulgaria. Si sono addestrate contemporaneamente unità italiane su carri "Ariete", blindo "Centaur", veicoli corazzati "Dardo" e obici semoventi PZH, ac-

Operazione "ENHANCED VIGILANCE ACTIVITY (eVA)" - Bulgaria

La presenza avanzata della NATO in Slovacchia, Bulgaria, Romania e Ungheria è costituita dallo schieramento di gruppi tattici multinazionali, ciascuno guidato da una Framework Nation complementari alle forze dei Paesi ospitanti. In risposta all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, infatti, gli Alleati hanno attivato i piani di difesa della NATO e dispiegato migliaia di truppe supplementari da entrambe le sponde dell'Atlantico. Oltre 40.000 truppe, insieme a significativi mezzi aerei e navali, sono ora sotto il diretto comando della NATO nella parte orientale dell'Alleanza, supportate da altre centinaia di migliaia di truppe provenienti dai dispiegamenti nazionali degli Alleati. La NATO ha rapidamente istituito quattro nuovi gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia, oltre ai gruppi tattici già esistenti in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia. Gli otto gruppi tattici si estendono lungo tutto il fianco orientale della NATO, dal Mar Baltico a nord al Mar Nero a sud. Inoltre, al Vertice di Madrid del giugno 2022, gli alleati hanno concordato un cambiamento fondamentale nella deterrenza e nella difesa della NATO. Ciò include il rafforzamento delle difese avanzate, il potenziamento dei gruppi tattici nella parte orientale dell'Alleanza fino al livello di brigata, la trasformazione della Forza di risposta della NATO e l'aumento del numero di forze ad alta prontezza a ben oltre 300.000 unità. L'Italia si è candidata a guidare come framework nation, a partire dal mese di ottobre 2022, il Battle Group in Bulgaria, di base nella Novo Selo training area. Come detto, tutte le attività operative e addestrative condotte dalle Forze Armate Italiane sul fianco orientale della NATO sono disposte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e svolte sotto il coordinamento e secondo le direttive impartite dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI), guidato dal Gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo.



Carri Ariete del LFL BG in esercitazione a fuoco in Bulgaria.
Sotto, carri parcheggiati nella NSTA.

canto ai carri armati T-72, agli obici 2S1 Gvozdika e ai Multipurpose vehicle (MT-LB) bulgari. Vi hanno preso parte circa 150 soldati del BG, tra i quali anche un plotone albanese su HMMWV (*High Mobility Multipurpose Wheeled Vehicle*). Nell'ambito dell'iniziativa Forward Land Forces della NATO, l'Italia, dall'ottobre 2022, svolge il ruolo di Framework Nation ed è presente con una forza di circa 750 unità, risultando fra le principali Nazioni contributrici dell'operazione. Il contingente italiano, per la prima volta, dispone della quasi totalità dei mezzi da combattimento in dotazione all'Esercito (citati Ariete, Centauro, Dardo, PZH 2000, nonché veicoli blindati medi VBM Freccia e blindati VTLM Lince con torretta "Hitrole"). Attualmente, il personale facente parte del dispositivo nazionale schierato in Bulgaria è tratto dal 132° Reggimento carri di Cordenons (PN), nonché da assetti del 132° Reggimento artiglieria semovente "Ariete" e del 121° Reggimento artiglieria contraerei "Ravenna", del 10° Reggimento genio guastatori, dell'11° Reggimento bersaglieri, del 9° Reggimento fanteria "Bari", del Reggimento "Lancieri di Novara" (5°), del 7° Reparto Comando e Supporti Tattici Carri "Di Dio", del Reggimento logistico "Ariete", del 7° Reggimento trasmissioni e del 7° Reggimento di difesa CBRN "Cremona".



CONCLUSA L'ESERCITAZIONE "ALLIED SPIRIT 2024" IN GERMANIA

Addestramento warfighting per i carristi della "Garibaldi" nell'esercitazione multinazionale con i partner NATO

Negli ultimi giorni del mese di marzo, presso il *Joint Multinational Readiness Center* (JMRC) di Hohenfels in Germania, si è svolta, con il coinvolgimento di militari provenienti da 10 diverse Nazioni, l'esercitazione multinazionale denominata Allied Spirit 24, alla quale l'Esercito Italiano ha partecipato con personale e assetti del 4° Reggimento carri.

L'attività, tesa a testare ed incrementare le capacità delle unità nella pianificazione e condotta di attività tattiche proprie di uno scenario di combattimento ad alta intensità, ha favorito lo sviluppo di sinergie tra le varie componenti multinazionali alla costante ricerca di interoperabilità tra paesi appartenenti all'Alleanza Atlantica.

L'unità italiana ha condotto, durante l'esercitazione continuativa di 10 giorni, attività tattiche offensive e difensive, tramite l'impiego di sistemi di simulazione (MILES), e ha condotto numerose attività che hanno permesso di verificare l'efficacia delle procedure, il livello di preparazione delle unità e la capacità dei singoli carristi. La partecipazione delle minori unità del 4° Reggimento carri alla Allied Spirit 2024 rientra nel più ampio quadro delle attività addestrative atte ad accrescere la preparazione tecnico-tattica delle unità corazzate, ricercare maggiore interoperabilità con gli eserciti dei paesi alleati e sviluppare le capacità dei Junior Leader della Brigata bersaglieri "Garibaldi".

Fonte: Stato Maggiore dell'Esercito



OTTANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELL'ARIETE

Il 1° febbraio 2024 la 132^a Brigata Corazzata “Ariete” ha compiuto ottantacinque anni di storia. L’anniversario è stato ricordato presso la Caserma “Mittica” di Pordenone durante la cerimonia solenne dell’alzabandiera, a cui hanno preso parte anche i rappresentanti locali dell’Associazione Nazionale Carristi d’Italia e dell’Associazione Nazionale Arma di Cavalleria.

Il 62° Comandante dell’Ariete, Generale di Brigata Marco Longo, dopo la lettura dell’Ordine del Giorno, è intervenuto per rimarcare il significato della ricorrenza, invitando a conservare il culto della storia e a valorizzare le tradizioni del passato. Un commosso pensiero è stato quindi rivolto ai Caduti e a quei soldati che, in tempo di guerra e in pace, sono rimasti feriti per assolvere i propri compiti e tenere fede al sacro giuramento all’Italia.

Costituita come Divisione a Milano il 1° febbraio 1939, l’Ariete è stata una protagonista di primo piano nelle vicende della Seconda Guerra Mondiale, distinguendosi per valore e tenacia in numerosi episodi bellici, come la conquista di Tobruk e la seconda battaglia di El Alamein.

Il valoroso comportamento tenuto durante il lungo ciclo operativo in Africa Settentrionale, dal febbraio 1941 al novembre 1942, fece sì che l’Ariete fosse l’unità dell’Esercito Italiano con il più alto numero di citazioni nei bollettini di guerra del Comando Supremo. Dopo il quasi totale annientamento, la Divisione venne ricostituita il 1° aprile 1943 e fu posta tra le forze a difesa di Roma dalle truppe tedesche. Dal termine del secondo conflitto mondiale, l’Ariete ha vissuto varie riconfigurazioni, fino alla rimodulazione a livello Brigata, che dispone oggi di sette reggimenti e un reparto comando dislocati prevalentemente nell’area friulana, ed è stata frequentemente impegnata in operazioni, tanto all’estero che sul territorio nazionale.

In particolare, in questi giorni, molti assetti dei reparti dipendenti sono dislocati nel teatro operativo bulgaro nell’ambito



del dispositivo della NATO, in difesa del fianco est dell’Alleanza Atlantica.

Dal 1949 il Comando dell’Ariete è a Pordenone, divenendo uno dei più significativi esempi di solido connubio tra collettività locali e comunità militare. Saldamente legata al territorio locale e vicina alla popolazione, infatti, l’Ariete ha sempre contribuito, in occasione di calamità naturali, alle operazioni di soccorso e di ricostruzione.

Dal Vajont, nel 1963, alle recenti alluvioni che hanno interessato la pianura Padana, dal terremoto in Friuli del 1976 agli eventi sismici del 2016 nell’Italia centrale, numerosi sono gli interventi effettuati dai militari della Brigata, che sempre hanno garantito, con professionalità e dedizione, la loro presenza nei momenti di difficoltà del Paese.

Altrettanto significativa anche la partecipazione delle sue unità ad operazioni, in concorso con le forze dell’ordine, ai fini della sicurezza sul territorio nazionale.

In particolare l’Ariete continua il proprio impegno nell’Operazione “Strade Sicure” con i propri reparti che sono stati impiegati in questi ultimi anni in diverse zone d’Italia.



IL 4° REGGIMENTO CARRI RIEVOCA I FATTI D'ARME DI TOBRUK

Nel rispetto delle tradizioni e dei sacrifici degli eroici predecessori, i carristi operano con pragmatismo e professionalità nei moderni scenari operativi.

I carristi di Persano, il 21 gennaio scorso durante il campo d'arma in Sardegna, hanno celebrato la propria festa di Corpo.

Il 4° Reggimento carri, unità pesante alle dipendenze della Brigata bersaglieri "Garibaldi", ha infatti ricordato l'ottantatreesimo anniversario della battaglia di Tobruk, per cui lo Stendardo del reggimento è stato decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. La cerimonia si è svolta all'interno della caserma "Pisano" a Teulada (CA), dove il reggimento si trovava schierato per la condotta del campo d'arma, congiuntamente ad altri reparti della Brigata e assetti specialistici, ed ha visto la partecipazione sia di una rappresentanza delle unità che insistono all'interno della caserma, sia dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - sezioni di Carbonia e Dolianova. La cerimonia è stata caratterizzata da momenti di grande intensità emotiva, con la deposizione di una corona di alloro al monumento dei Caduti e la rievocazione dell'epopea scritta nel 1941 dai carristi sui campi di battaglia di Bardia, Sollum, Passo Halfaia, Sidi el Barrani e Tobruk, dove il reggimento, fedele alla missione ricevuta, combatté



Deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti;



Allocuzione del Comandante del 4° Reggimento carri;



Sfilamento dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale Carristi

contro un nemico preponderante fino al sommo sacrificio dei suoi carristi e alla completa distruzione dei suoi carri. Il Comandante di reggimento, Colonnello

Antonio Merenda, durante la sua allocuzione, ha sottolineato il coraggio di chi ha combattuto in condizioni di palese inferiorità ed ha esaltato lo spirito di



Schieramento dei reparti



corpo dimostrato dagli ultimi superstiti del reggimento: doti queste che, oltre ad essere un preziosissimo insegnamento, costituiscono un perenne riferimento per le generazioni future. Sono stati inoltre ricordati i carristi deceduti durante il servizio, la cui memoria vive nel simbolo del loro glorioso Stendardo, ed infine è stato rivolto un doveroso ringraziamento alle associazioni combattentistiche e d'arma per la continua e viva vicinanza. Quest'anno la cerimonia ha assunto un sapore particolare, perché si è tenuta fuori sede ed è stata arricchita da un collegamento web con il personale schierato in Lettonia nell'ambito dell'Operazione *enhanced Forward Presence*.

Numerosi infatti, sono gli impegni operativi e addestrativi che coinvolgono gli equipaggi del reggimento, non ultima l'esercitazione multinazionale condotta poi qualche settimana dopo in Germania, che evidenziano ulteriormente la rinnovata importanza assunta dalle forze blindo-corazzate ed il rinvigorito e intenso impiego delle unità carriste italiane.

Al termine della cerimonia, il 42° Comandante si è rivolto ai suoi carristi dicendo: *“Sono veramente fiero di tutti voi e anche compiaciuto di celebrare l'83° anniversario della battaglia di Tobruk in questa maniera alternativa e unica, che vede tutto il personale del reggimento impegnato in luoghi e ambiti diversi ma accomunato da impegno e spirito di servizio”*.

La cerimonia si è conclusa sulle note dell'inno dei carristi.



FESTA DI CORPO DEL 32° REGGIMENTO CARRI

I carristi di Tauriano celebrano il ricordo della battaglia di Beda Fomm

Si è svolta venerdì 9 febbraio 2024 la festa di corpo del 32° reggimento carri, nella ricorrenza dell'ottantatreesimo anniversario dell'epica battaglia di Beda Fomm, combattuta in Africa Settentrionale dai carristi del III e del V battaglione M13/40.

Alla presenza dell'ultra centenario Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Pachera, Decano della nostra specialità e Presidente onorario dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia (già Comandante del 32° dal 1969 al 1970), dei Sindaci della città di Spilimbergo e dei comuni di Vivaro e Sequals, oltre che dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, il 32° Reggimento carri si è schierato in armi sul piazzale della caserma "Arduino Forgiarini" per celebrare gli eroici carristi che, nel febbraio del 1941, "consapevoli del loro destino e ben più grandi della loro sfortuna", scrissero una delle pagine più belle della storia militare nazionale, affrontando con indomito coraggio l'avversario, molto più forte numericamente e dotato di forze corazzate meglio equipaggiate e tecnologicamente più avanzate.



Tra le Autorità presenti alla cerimonia il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Pachera

Il 49° Comandante del reggimento, Colonnello Federico Maddaluno, nel suo intervento ha sottolineato le eroiche gesta dei carristi che affrontarono con coraggio il martirio in una lotta strenua e logorante, immolandosi fino all'ultimo carro nelle sabbie del deserto della Cirenaica per permettere il ripiegamento delle fanterie e delle artiglierie della 10^a Armata.

Ha inoltre rimarcato la centralità della componente corazzata nell'ambito dei dispositivi di deterrenza e difesa integrata degli spazi euro-atlantici, nonché l'elevatissima preparazione e prontezza raggiunta dai carristi del 32° Reggimento grazie a un intenso addestramento giornaliero, finalizzato anche alla costituzione di un pacchetto di forze prontamente impiegabili, capace di operare in ogni contesto ed integrato con le altre Armi e Specialità della Forza Armata. In questo ambito, ha fornito aliquote di personale operanti sul territorio nazionale a presidio dei punti sensibili, in un contesto operativo estremamente complesso e mutevole e assolvendo con impegno le mansioni giornaliere, nell'immutabile obiettivo di onorare lo stendardo, sintesi dei sommi valori che contraddistinguono la compagine dei carristi.

I carristi nella Guerra di Liberazione

L'ORGANIZZAZIONE COMMISSARIATI

La storia inedita della formazione clandestina guidata dal Capitano Luigi Battisti

di **Augusto Battisti** e **Maurizio Parri**

ARoma, nei lunghi e grigi mesi dell'occupazione tedesca, il personale del 4° Reggimento Carristi aderì numeroso alle organizzazioni patriottiche clandestine in attività nella Capitale. Uno dei capi principali fu il Capitano Luigi Battisti, che l'8 settembre era al comando del battaglione del citato reggimento, i cui equipaggi parteciparono attivamente a bordo dei loro carri ai combattimenti del 10 settembre 1943 nel tentativo di opporsi all'attacco sferrato dai germanici contro la Capitale. Immediatamente dopo lo scioglimento del reggimento, Luigi Battisti, insieme ad altri dei suoi carristi del 4° Reggimento, aderì al Fronte Militare Clandestino¹, organizzazione messa in piedi dal Tenente Colonnello Montezemolo. In quei tempi tanto rischiosi, tale organizzazione era composta per la quasi totalità da personale dei carristi cui vennero affidati compiti informativi molto delicati. Alcuni degli Ufficiali e Sottufficiali del citato reparto furono infiltrati sotto copertura quali informatori del Fronte Clandestino della Resistenza nell'organizzazione della Questura e della Polizia repubblicana, nei cui ranghi operava anche un plotone di carri L 3 che aveva base presso la caserma del Forte Tiburtina e i cui equipaggi erano composti da personale appartenuto al 4° reggimento.

L'organizzazione era costituita da 450 uomini, in gran parte (ma non solo) carristi, che avevano il compito di tenersi pronti ad occupare i commissariati di Pubblica Sicurezza all'atto della ritirata tedesca per garantire la continuità dell'ordine pubblico. Nel corso dell'attività contò 16 Caduti. Alcuni scarni dettagli di questa formazione clandestina sono stati menzionati dal Sottotenente carrista Antonio Toraldo di Francia (M.A.V.M.) nell'intervista da lui resa a Luca Lippera e pubblicata sul numero 229 di questa Rivista. La struttura, i compiti, le modalità di azione e le operazioni svolte da quella che prese il nome di "Organizzazione Commissariati" (in gergo semplicemente "O.C.") vengono illustrate molto dettagliatamente nella relazione compilata dallo stesso Capitano Battisti all'indomani della liberazione della Capitale da parte delle truppe Alleate, primo dei due documenti inediti che proponiamo nella versione integrale, così come da documenti pervenuti.

Il secondo documento, è una testimonianza drammatica di immenso valore umano. Esso descrive il lacerante esame interiore che probabilmente attraversò l'animo di gran parte dei militari italiani all'indomani dell'occupazione tedesca. Il documento fu scritto dal Capitano Luigi Battisti nel periodo in cui egli, dopo i fatti dell'8-10 settembre 1943 e prima di aderire alle formazioni clandestine che nel frattempo si erano organizzate, rifugiatosi presso conoscenti per sfuggire ai rastrellamenti delle SS, meditava sugli avvenimenti in corso per decidere il da farsi.



Luigi Battisti all'epoca in cui con il grado di Colonnello era al Comando del 132° Reggimento carristi ad Aviano

¹Le diverse organizzazioni clandestine romane confluirono in due gruppi distinti: il Fronte Clandestino militare e il Fronte Clandestino della resistenza. Queste operarono per lo più nel campo informativo, organizzativo per predisporre il controllo dell'ordine pubblico, nell'assistenza e contro-propaganda a favore delle migliaia di militari sbandati confluiti nella capitale, evitando di massimizzare azioni "operative" per non scatenare, ma anzi evitare una lotta armata dentro Roma.

Una relazione del 21 feb. '45 "Consuntivo attività Reparto Fronte Clandestino", firmata Gen. D. Mario Girotti, indirizzata allo Stato Maggiore Generale, indica che su circa 16.500 aderenti alle formazioni del centro militare, si contavano 3.000 ufficiali, 3.500 sottufficiali, 8.000 uomini di truppa e 2.000 civili. Le formazioni romane del Fronte Clandestino della resistenza contarono su circa 6500 uomini, la maggior parte dei quali fu però costituito da militari (vds. art. G. Rochat "Una relazione ufficiale sui militari nella resistenza romana" su sito fondazione Ferruccio Parri).

FRONTE CLANDESTINO DELLA RESISTENZA
Organizzazione Commissariati (O.C.)

Roma, 30 giugno 1944

AL COMANDO DEL PRESIDIO MILITARE DI
AL COMANDO MILITARE DELLA CITTÀ DI

R O M A

^^^^^^^^

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DALL'ORGANIZZAZIONE COMMISSARIATI

L'organizzazione clandestina da me diretta, e che in seguito doveva assumere il nome di Organizzazione Commissariati (O.C.) trova le sue radici nei combattimenti si S. Paolo del giorno 10 settembre 1943.

Nasce con la lotta per la difesa di Roma, nella memoria dei caduti, tra il dolore dei feriti di un reparto del **4° Reggimento carristi**.

Questo reparto, decimato ma non battuto, desideroso di una rivincita, benedetto dal sangue dei carristi caduti e feriti, ritrova subito la sua fisionomia, e nel giuramento di vendetta si riorganizzava alla meglio, sprovvisto di armi e di mezzi, ma più che mai agguerrito nello spirito e nei propositi.

Intorno all'esiguo numero di superstiti si stringono altri ufficiali e gregari dello stesso reggimento, in numero minore, di altri corpi, i quali, inquadrati in un reparto autonomo del Fronte Clandestino della resistenza operano, lottano, cadono e vincono.

L'Organizzazione Commissariati, dopo aver resistito alle sanguinose insidie delle SS tedesche e delle Polizie fasciste, giunge in piena efficienza alla entrata in azione e vanta il premio di essere ancora in piedi sempre più efficiente per lottare ancora.

P R I M A P A R T E

- 10 settembre 1943.

In seguito agli ordini verbali del comando di reggimento, alle ore 12 circa del giorno 10 settembre 1943 sono partito dalla caserma al comando di due compagnie carri M semoventi, ed L, composte di mezzi ed equipaggi della 1^ compagnia del 1° battaglione carri "P" e della compagnia di istruzione semoventi da 75/34, con il compito di raggiungere Porta S. Paolo.

Giunto alle ore 14 circa in predetta località mi sono messo a disposizione, con l'intero reparto, del **Colonnello di cavalleria Giordani [Umberto]**, comandante il gruppo squadroni [in realtà, Reggimento] Lancieri di Montebello e comandante le operazioni in corso.

Il Colonnello [Giordani] mi ha ordinato di impiegare subito parte dei carri del reparto sulla via Ostiense e sul viale Ardeatino, con il compito di riconoscere, prendere contatto e possibilmente ricacciare gli elementi tedeschi che occupavano dette vie. Ho impiegato sulla via Ostiense il primo plotone carri M al comando del **Sottotenente Maiolino Vito** al quale volontariamente si aggiungeva con il suo carro il comandante la compagnia carri M, **Tenente Gridelli Silvio** e sul viale Ardeatino due carri del 2° plotone al comando del **Sottotenente Fioritto Vincenzo**.

A circa mille metri dalla posizione di partenza, sia il primo che il secondo plotone subivano una forte reazione di anticarri nemici che arrestava la loro marcia. Alla fine del combattimento rientrava nella posizione di partenza un solo carro del 1° plotone, essendo gli altri rimasti distrutti unitamente agli equipaggi.

Elementi nemici intanto, passati all'offensiva, hanno iniziato forti concentramenti di tiro di mortai sulle nostre posizioni di partenza.

La compagnia carri, d'ordine del **Colonnello Giordani**, al mio comando ripiegava su ponte Sublicio costituendosi a caposaldo; erano circa le ore 15.30. Da detta ora sino alle 17.30 il rimanente dei carri del reparto, con gli equipaggi decimati e i superstiti per la maggior parte feriti è rimasta in posto effettuando anzi puntate offensive in direzione della Piramide di Caio Cestio con i carri L e adoperandosi al ricupero dei feriti rimasti nelle posizioni abbandonate. In dette operazioni veniva perduto un altro carro L. Rinnovatasi nuovamente la pressione con il nemico con concentramento di tiri di mortai e puntate offensive, il reparto, al mio comando sempre per ordine del **Colonnello Giordani**, ripiegava su ponte Vittorio, dove, incolonnatosi con il rimanente degli uomini del gruppo Lancieri di Montebello, raggiungeva la caserma della Legione allievi carabinieri in Prati.

Da qui, durante la notte, rientrai in caserma.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, veniva comunicato al battaglione misto l'ordine di consegna delle armi. Al completo, ufficiali e soldati si prodigavano allora alla inutilizzazione dei mezzi, armi e motori.

- Attività clandestina

Proceduto alla liquidazione del reggimento, specie nella parte che riguardava la truppa, dopo l'occupazione della caserma da parte delle truppe tedesche e il cambio di successivi nascondigli per poter lavorare, ritenni opportuno, verso la fine del mese di settembre, di far perdere le mie tracce, perché ricercato dai tedeschi e dai fascisti repubblicani.

Alcuni giorni dopo fui invitato dal Partito Democratico Cristiano, a mezzo del dott. Mei Amerigo a prendere il comando di una organizzazione clandestina di detto partito, portando in essa anche tutti i miei carristi ancora a me legati.

Assieme al **Sottotenente Antonio Toraldo di Francia**, decidemmo di non accettare, ma di ricercare un ambiente autorizzato del Regio Esercito, che, regolarmente investito, ci assumesse alle sue dipendenze.

Continuammo però a mantenere i contatti con i partiti che si andavano riunendo allora nel Comitato di Liberazione Nazionale, allo scopo di ottenere che si costituisse un Comitato Militare nel quale potessero essere accolti rappresentanti dell'Esercito. Ciò avvenne infatti poco dopo, soprattutto ad opera del **Colonnello Cordero Giuseppe di Montezemolo**, col quale entrai in contatto nel mese di ottobre, e dal quale ebbi in particolare modo affidato il compito di costituire tanti nuclei che si organizzassero ai miei ordini, per iniziare una serie di attività atte a facilitare l'occupazione della Questura Centrale e dei Commissariati di P.S. al momento dell'arrivo delle truppe alleate.

Da allora passai alle dirette dipendenze del **Colonnello Pacinotti Giovanni**, Capo di Stato Maggiore del **Colonnello di Montezemolo**.

Per la realizzazione di quanto sopra ho impiegato in massima parte miei colleghi e dipendenti del 4° Reggimento carristi.

I compiti assegnati all'O.C. dal comando militare del Fronte Clandestino della Resistenza consideravano due periodi della vita dell'Organizzazione, e pertanto due forme di attività. Nel periodo di occupazione tedesca l'O.C. doveva svolgere compiti prevalentemente di collegamento e di informazione; al momento della Liberazione, pur permanendo i compiti precedenti, essi dovevano affiancarsi e inserirsi in una attività diretta alla tutela dell'ordine pubblico.

In seguito all'arresto del **Colonnello di Montezemolo**, avvenuto il 25 gennaio [1944], l'O.C. passò alle dipendenze del nuovo comando, costituito dall'Eccellenza Armellini e dal **Generale Odone**, il quale comandò la diretta dipendenza dell'O.C. dal **Colonnello di S.M. Scalera**, suo Capo di Stato Maggiore. Il nuovo comando, in base alle disposizioni dell'Eccellenza Armellini, costituì in Roma tre comandi di settore, agli ordini dei **Generali Coratti, Girotti e Tamassia**, presso i quali l'O.C. distaccò un proprio ufficiale, per completare tutti i servizi di collegamento dal centro a questi settori.

L'O.C.. com'è stato detto, comprendeva tanti nuclei di militari, al comando di



un ufficiale, per quanti sono i commissariati di P.S. della Capitale, più due compagnie autonome, destinate all'occupazione della Questura Centrale. I nuclei erano raggruppati in tre settori, corrispondenti ai settori dell'organizzazione militare, e facenti capo rispettivamente ai Capitani carristi Roma Salvatore, Conte Mario e Rossi Fernando. Ai fini del servizio informazioni, le notizie di carattere militare e politico fornite dai nuclei periferici e raccolte dai comandanti dei settori O.C., erano da questi segnalate al comando, che quotidianamente provvedeva di trasmettere al Centro R un bollettino di informazioni. A sua volta il Centro R consegnava il suo bollettino al comando O.C., che attraverso i suoi comandanti di settore ne curava il recapito ai Generali comandanti di settore militare.

Era così assicurata una duplice corrente di collegamenti, sia al Centro che alla periferia, mantenuta sempre efficiente nelle più difficili condizioni create dalla costante persecuzione delle polizie tedesca e fascista; nonostante le ricerche, le retate, le perquisizioni e gli arresti.

Contemporaneamente, il comando O.C. provvedeva allo stretto collegamento con altri organi del Fronte Clandestino, quale l'antisabotaggio, agli ordini del **Generale Cortellessa**, ed altri nuclei di informatori di patrioti, ai fini del recapito degli ordini e della raccolta delle informazioni.

Nel frattempo si andava svolgendo una delicata e profonda azione di approccio e di penetrazione nell'ambiente dei funzionari e degli agenti della P.S., sia tra quelli alla macchia, sia tra quelli in attività di servizio che dessero sicura garanzia di fedeltà alla causa del Fronte Clandestino [della Resistenza]. Grazie all'opera del Questore Coletti Annino in contatto con l'O.C. sin dal mese di gennaio, è stato possibile conoscere, insieme a una massa di altre preziose informazioni, la figura politica e morale dei vari funzionali di P.S., e stabilire pertanto su quali di essi si poteva contare al momento dell'azione, e preparare di conseguenza le operazioni dei nuclei O.C..

Attraverso l'immissione nel corpo degli agenti di personale fidato, ci è assicurata la collaborazione di reparti organici e con il completo armamento, primo fra tutti il plotone carri L della P.S. al comando del **Sottotenente Parri Raffaello**.

La collaborazione del direttore dell'autoparco della P.S., **capitano** [dei carristi] **Calissoni Franco**¹, ha permesso l'utilizzazione immediata al momento dell'azione, da parte del Fronte Clandestino, degli automezzi che il personale fidato era riuscito a salvare dalle requisizioni tedesche e fasciste.

Anche il contatto con singoli agenti dava preziosissimi risultati, quali il tempestivo avvertimento a persone di cui era stato ordinato l'arresto, il possesso di copie dei verbali di interrogazioni di molti arrestati del Fronte Clandestino della Resistenza e la conoscenza di molte notizie riguardanti progetti di azioni della polizia repubblicana, quali retate, trasferimenti, deportazioni di prigionieri.

In questo periodo di ininterrotta e rischiosa attività clandestina, si avevano a lamentare gli arresti da parte delle SS tedesche del **Tenente Morandi Guglielmo**² da parte della polizia repubblicana, del **Sottotenente Greco Domenico**, del **Sottotenente Maiolino Vito**, del **Sottotenente Dionisio Nino**, del **Sergente Dionisio Virgilio**, del **carrista Camerota Ciro** ed il fermo di mia moglie, operata dalla squadra del famigerato Bernasconi in seguito all'irruzione nella mia abitazione che avrebbe dovuto portare al mio arresto. Grazie all'organizzazione cellulare a compartimenti stagni e all'avvedutezza e alla fedeltà di tutto il personale è stato possibile ridurre al minimo tali incidenti e continuare il lavoro senza interru-

1 Il Capitano Calissoni era un combattente della guerra di Spagna (MAVM e CGVM) e nel luglio 1943 aveva anche combattuto in Sicilia nei ranghi del CCCXXXIII battaglione semoventi controcarri da 47/32 meritando un'ulteriore CGVM.

2 Per la sua attività nell'Organizzazione Commissariati, all'ufficiale venne concessa una MBVM.

zione, senza grave danno all'efficienza del reparto.

Il giorno 29 maggio, in seguito a delazione, elementi della polizia repubblicana procedettero all'arresto del **Generale Odone**, del **Colonnello Scalera** e di due Generali comandanti di settore.

In detta occasione, dopo essere riuscito ad evadere dalla retata dell'Isola Tiberina, anch'essa facente parte del complesso di operazioni di polizia che condussero all'arresto dei capi, mi affrettai, nel pomeriggio stesso e nella giornata successiva, a riallacciare i collegamenti tra il **Generale Tamassia**, gli ufficiali dello Stato Maggiore del Centro rimasti liberi, e gli ufficiali del comando Gruppo Settori.

Entro la giornata del 30 [maggio], tutti gli i collegamenti erano stati di nuovo stabiliti e la crisi superata.

L'O.C. tornò di nuovo alle dipendenze del **Colonnello di Stato Maggiore Pacinotti**, capo di S.M: dell'Eccellenza Bencivenga.

Da detta data al giorno della liberazione ha luogo il lavoro più importante e più pericoloso per tutti i comandi, specie per l'O.C.. Nonostante tutti gli ufficiali dei comandi e parte degli elementi della nostra organizzazione fossero stati uno per uno individuati dalla polizia repubblicana, braccati o scoperti, sorretti solo dalla fede, tutti hanno espletato il loro lavoro di collegamento che, nell'esecuzione degli ordini superiori, ha portato alla messa a punto di tutto il dispositivo, per giungere così in piena efficienza all'esecuzione dell'ordine di mobilitazione.

S E C O N D A P A R T E

- L'azione.

L'ordine di mobilitazione mi veniva comunicato verbalmente dal **Maggiore in servizio di Stato Maggiore Pianella**, la sera del 4 giugno [1944], alle ore 18.00, nei locali del collegio di S. Giuseppe, in Piazza di Spagna, dove si era riunito lo Stato Maggiore del Centro e del comando Gruppo di Settori.

Da detta ora, fino all'ora di entrata in azione fu l'O.C. a provvedere ai collegamenti, recapitando ai vari comandi l'ordine a mezzo del **Tenente Viggiani Giovanni** e del **Sottotenente Parri Raffaello**, ufficiali [infiltrati] del corpo degli agenti di P.S., fedeli e attivi membri dell'O.C., i quali, mentre le strade di Roma erano occupate dalle truppe tedesche, valendosi della loro uniforme e dei loro mezzi di trasporto, curavano di persona la sollecita consegna degli ordini di operazione. Alle ore 22.00, nell'accompagnare il **Tenente Colonnello Simonetti** alla ricerca di un telefono che funzionasse, per mettersi in contatto con il capo di Stato Maggiore, fatti segno in Piazza di Spagna a forte azione di fuoco, riuscimmo ugualmente a raggiungere una casa ospitale e un apparecchio efficiente. In questa occasione un nostro agente rimaneva ferito gravemente.

Non appena il **Tenente Colonnello Simonetti** ebbe ricevuto dal Capo di Stato Maggiore l'ordine di entrata in azione - erano le ore 22.10 - avvertii immediatamente il **Sottotenente Barrera³ Giannetto** che, col personale e mezzi della nostra organizzazione, riusciva, mentre le prime pattuglie alleate attraversavano



S. Ten. Barrera Giannetto
Foto tratta dal volume "Sotto Assedio"
di P.L. Villari (IBN editore, Roma 2021)

³ Al Sottotenente Barrera era affidato il compito di animare l'O.C. Egli svolse compiti di informazione e collegamento come comandante del nucleo armato della 1^a cp. autonoma dell'O.C. e poi come vice comandante dell'O.C. dal marzo 1944 alla Liberazione. Nelle sue carte, conservate fino alla morte nel 1993 e ora nell'archivio del Museo nazionale della Liberazione di via Tasso, ci sono ancora gli appunti, con calligrafia minuta e pignola, delle assegnazioni di denaro, carburante, fino alla distribuzione delle fasce tricolori alla vigilia della liberazione. C'è persino una cartella con la dicitura inequivocabile: "elenco spie".



Roma, a trasmettere tempestivamente l'ordine di azione ai settori dipendenti.

L'ordine trovava tutta l'Organizzazione Commissariati pronta all'intervento e, nonostante il mancato funzionamento dei telefoni, il piano di operazioni previsto, già accuratamente predisposto, veniva attuato in brevissimo tempo. Tutti i nuclei si recavano presso i Commissariati e presso la Questura Centrale, sia per i commissariati dipendenti, non è stato necessario svolgere azioni di forza perchè l'opera di penetrazione presso i funzionari e le forze di P.S. e l'O.C., sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia per l'espletamento dell'eccezionale servizio di istituto.

Questa perfetta collaborazione si è potuta realizzare sia per opera del Questore Coletti, nell'azione di penetrazione tra i funzionari, gli ufficiali e gli agenti, sia per opera del Questore Morazzini che, non appena assunto il comando della Questura, dimostrando forza di carattere e fermezza di fede, ha immediatamente inquadrato nella nuova situazione le numerose forze sane della Questura Centrale, dei Commissariati e dei reparti di agenti di P.S.

L'arrivo e la presa di possesso della Questura da parte del **Maggiore inglese A.W. Battersbey**, ha realizzato in pratica una perfetta collaborazione tra gli alleati e le forze di P.S., già spiritualmente avvenuta attraverso il lavoro dell'O.C.

Si è iniziato così tra le forze alleate, le forze di P.S. agli ordini del Questore Morazzini, l'O.C. ai miei ordini, un armonico lavoro che, attraverso l'epurazione di funzionari ufficiali ed agenti che collaborarono con i tedeschi e con i fascisti e la lotta continua contro i resti dei passati invasori, dimostrerà domani l'apporto alla vittoria di questo fedele nucleo del Fronte Clandestino.

Della pratica realizzazione di quanto sopra, è testimonianza l'olocausto della vita del **Sottotenente Greco Domenico**, caduto il giorno 14 corrente [giugno 1944] in operazione di polizia.

L'O.C., dopo aver resistito alle persecuzioni delle SS tedesche e delle polizie fasciste, è giunta in piena efficienza al momento dell'azione e vanta il premio di essere ancora in piedi, sempre più efficiente, per lottare ancora per la Patria e per il Re.

L'olocausto della giovane esistenza dei miei ufficiali e dei miei carristi, tra cui quello recentissimo del **Sottotenente Greco Domenico**, getta nell'animo dei superstiti profondo dolore, ma fede luminosa per continuare.

IL COMANDANTE DELL'ORGANIZZAZIONE COMMISSARIATI
Capitano Luigi Battisti

P.C.C.
IL MAGGIORE ADDETTO
(P.Pettoello)



Plotone carri leggeri della Questura di Roma nel periodo dell'occupazione tedesca. Il Comandante e gli equipaggi provenivano dal disciolto 4° Reggimento carristi



TUTTO PASSA, TUTTO VOLA, L'AMOR SOLO CI CONSOLA

di **Luigi Battisti**

Queste frasi sono stampate alla base di una piccola mattonella di terracotta posta al centro della mia scrivania. A dire il vero la scrivania fa parte del mobilio di una modesta stanza che i buoni XXXXX hanno messo a mia disposizione.

Sono vari giorni che mia moglie mi ha donato questo grazioso oggettino raffigurante un rustico focolare tutto bianco, con le lingue rosse delle fiamme che salgono verso la cappa e, in alto, poggiate sulla cornice: una lampada, un piatto a fiori, un'anfora; vari giorni che il mio occhio si posa più volte nella giornata su questo caro oggetto e ogni volta il mio cuore e il mio labbro sorridono di dolcezza e il mio pensiero corre affettuoso alla cara mogliettina che nella volontaria prigione attende come me ansiosa che... tutto passi...

Ogni volta che il mio occhio si posa su questo oggetto il mio labbro sorride e mormora la giusta frase: "tutto passa, tutto vola, l'amor solo ci consola".

In tutti questi giorni (sono più di una settimana) nella irrequietezza della mia inattività, tra una speranza e una delusione, tra mille progetti di fuga del mio cervello tormentato dal desiderio di azione, questa frase che continuamente cade sotto i miei occhi, frena ogni impulso e distrae la mia mente ridando pace al mio cuore e una sensazione d'incoscienza generale. Fino ad oggi mi è stato impossibile esaminare questa sensazione con una profonda analisi delle cause perché, pur subendola, non l'avevo sentita.

Fino ad ora ho accettato inconsciamente l'effetto benefico di questa frase senza sapere che l'oggetto che distraeva la mia mente tormentata è questo piccolo dono di mia moglie.

Oggi, appena colazione, mi sono chiuso nella mia stanza con la mente colma di mille pensieri neri come il cielo di oggi, con il mio cuore triste come la pioggia che da molte ore cade lenta sui tetti di Roma. Mi sono gettato disperato sul mio letto e un sonno profondo mi ha afferrato.

Avrò dormito due ore, sono stato destato dal telefono

e ho risposto alla cara voce di mia moglie ancora tra il sonno. Non ricordo più né le sue né le mie parole perché il mio cervello era tremendamente vuoto. Sono tornato a tentoni nella mia stanza e mi sono seduto alla scrivania. Dopo un po' di tempo mi sono finalmente completamente destato e il mio cervello ha ricominciato a funzionare; solo allora mi sono accorto che erano vari minuti che stavo leggendo per l'ennesima volta a voce alta la frase della cara mattonella: "Tutto passa, tutto vola, l'amor solo ci consola".

Così finalmente mi sono accorto dov'era l'oggetto che distraeva i miei pensieri, che interrompeva le mie dolorose meditazioni.

Ho individuato finalmente quella sensazione che fino ad oggi incoscientemente mi ha dominato e, senza rilevarsi, ha interrotto ogni mio pensiero e ogni mia riflessione impedendo così l'analisi di visioni dolorose e tormentose di cui la mia mente è pena, non permettendo che in essa si affogasse e si tormentasse il mio animo straziato dagli avvenimenti di questi ultimi giorni.

Questa cara frase passava direttamente dalla bianca mattonella con il focolare nel mio subcosciente, ricoprendo come un velo d'olio la superficie dello stagno che raccoglie ogni sensazione, ogni impressione della nostra vita.

È questo stagno che alimenta le nostre meditazioni, apportando alla nostra mente immagini, sensazioni, impressioni in esso immerse e dimenticate.

Come l'olio impedisce all'onda di frangersi così la frase ha impedito alle infinite sensazioni del mio subcosciente di affiorare alla superficie e di alimentare la ridda tormentosa dei miei pensieri, inibendo così alle dolorose impressioni del mio animo di completarsi attraverso una organica meditazione.

Così più volte al giorno il mio pensiero è interrotto perché distratto per mancanza di alimentazione come se ad un certo punto il mio cervello girasse a vuoto.

Questa incompletezza di immagini e conseguentemente di ragionamento mi ha impedito di trasformare



in azione i progetti che si inseguivano nella mia mente perché mai sono riuscito a completarli nella mia immaginazione. Essi uscivano dal mio controllo dimenticati, prima di essere completi.

Ho vissuto così per otto giorni tra un susseguirsi di pensieri tronchi sconoscendo l'oggetto che distraeva la mia mente.

Oggi solo, finalmente, nel vuoto della mia testa è tornata la luce; sillabando la frase della mattonella ho ritrovato il controllo di me stesso e ho potuto analizzare rapidamente il complesso tormento svoltosi in me stesso in questi ultimi giorni.

Questa cara frase mi ha salvato perché ha impedito meditazioni errate e conseguenti ragionamenti sbagliati prodotti da una mente scossa da visioni e da sensazioni troppo recenti e troppo brusche.

Mi ha salvato sia dal manicomio, sia da impulsive azioni che mi avrebbero condotto ad una miserevole fine.

In questa bianca mattonella, nel rosso fuoco della fiamma del camino, nella semplice frase della sua base ritrovo finalmente il mio io, perché finalmente e improvvisamente pongo, per la prima volta nella mia esistenza, nel loro giusto posto i valori della vita.

Purtroppo oggi mi accorgo che per tanti anni ho sbagliato trascinandolo nel mio errore la mia cara compagna e trasformando la mia esistenza in un martirio senza scopo.

Credendo di avere esperienza della vita mi sono atteggiato a maestro di una teoria errata, ponendo in una sproporzione enorme di valori le basi dell'esistenza umana.

Così come il fanciullo gioca con il vaso prezioso rischiando di romperlo, io giocavo con l'esistenza di mia moglie e mia, portando entrambi verso una sicura fine per la mia sciocca purezza che aveva elevato il dovere a divinità ponendolo al di sopra di ogni sentimento.

Questa cieca adorazione era la mia esistenza, il mio scopo, il mio fine; a questo dio con gioia ho sacrificato tutto me stesso ed ero pronto a sacrificare la mia compagna e il mio amore.

Poi un giorno un colpo di vento ha tutto distrutto: lo scopo, il fine e il dio a cui l'uomo era pronto a sacrificare tutto, tutto, tutto.

Non avendo altro scopo quest'uomo doveva morire perché il suo dio era morto, doveva morire assieme ai suoi compagni come lui puri, assieme all'organismo

della sua esistenza, assieme agli strumenti della sua vita.

Invece la vita l'ha voluto con sé per insegnargli la giusta strada e, avendo quest'uomo una testa molto dura, è stato necessario che con i propri occhi vedesse lo scempio della sua esistenza, vedesse distrutto uno dopo l'altro i santi della sua religione, vedesse calpestati ad uno ad uno i capitoli del suo credo.

Solo così, dopo che la sua mente ha rasentato la pazzia, dopo che il suo corpo ha schivato il suicidio, i resti di quest'uomo si sono rinchiusi in se stesso per meditare su ciò che egli credeva un'esistenza, un credo, una divinità, un fine sublime al quale si doveva sacrificare ogni sentimento, ogni azione, ogni scopo.

Se al compositore che per la sua arte ha tutto sacrificato, se la pittore che tutto ha dato della propria vita per i suoi pennelli, se a questi artisti nel pieno sviluppo della loro arte, al culmine delle loro speranze, alla vigilia del successo per il quale hanno sofferto fame e stenti, se a questi artisti dico capitasse che svegliandosi una mattina si accorgessero che la musica e la pittura non esistono più, che sono morte perché l'umanità non sa più cosa farsene tanto che il mondo le ha cancellate in ogni loro forma in ogni loro sensazione, questi uomini potrebbero sopravvivere?

Così io, se con i sentimenti di allora, prima di accorgermi del mio errore, avessi avuto maniera di meditare o sarei diventato pazzo o mi sarei ucciso.

La semplice frase della bianca mattonella mi ha impedito di pensare, ha riportato al loro posto i valori dell'esistenza, facendomi accorgere del mio errore, ha ridato al mio cuore ogni speranza nella vita perché finalmente ho capito che è sciocco fare delle tragedie per tutto ciò che avviene in questa terra...

"Tutto passa, tutto vola..."

Tra le rosse fiamme del fuoco del camino della bianca mattonella ho ritrovato la vera strada dell'esistenza umana, lo scopo giusto di ogni vita, le speranze di ogni cuore: l'AMORE.

Solo a lui tutto bisogna dare, tutto viene dopo di lui perché "tutto passa, tutto vola" c'è solo l'amore che nel desiderio dei nostri cuori ci dà l'illusione dell'eternità, di una vita spirituale senza fine, di gioie immense e dolci per cui, per lui, si deve vivere, sperare e credere perché in questo tragico caos di cose terrene, tra rovine, morte, atrocità...

L'AMOR SOLO CI CONSOLA.

Roma, Monte Mario, 17 ottobre 1943.



Serg. Bove con stazione telegrafica portatile Pio Pion

DIARIO DI UN SERGENTE DELLA FANTERIA CARRISTA

di Pier Giorgio Corino

I ricordi delle persone con lo scorrere degli anni si affievoliscono, spesso si modificano; un diario conserva più fedelmente le memorie di quanto vissuto. La vita militare forse non era uno dei momenti più indicati per scrivere, ma nel corso degli eventi bellici per alcuni fu un'iconca per preservare la propria identità; se tutto poi andava bene, il ritorno a casa. I diari, se conservati, finivano nel dimenticatoio. A distanza di anni, avere l'occasione di ritrovare un diario è come aprire una finestra sul passato, una miniera di informazioni e di particolari sulla quotidianità, dalle armi ai luoghi, la narrazione degli eventi, visti da chi a volte ne era uno degli attori. Sono talvolta ricordi diversi dalla storia ufficiale, note anche crude, scomode, ma non sono da dimenticare. Sui gradini del monumento ai Caduti francesi al Colle del Moncenisio, dove un tempo c'era un fascio littorio a fianco della vecchia frontiera, ho avuto anni or sono occasione di ascoltare dalla voce di un protagonista, Domenico Fossati, nel 1940 Sergente della fanteria carrista, una vicenda della Battaglia delle Alpi. Nella stessa occasione ho avuto la fortuna di incontrare un altro reduce, Umberto Bove, nel 1940 sergente della 78ª compagnia telegrafisti, che conservava una serie di fotografie scattate al Moncenisio nei giorni del conflitto. Tra queste, i carri del 1º Reggimento fanteria carrista.

Tutto è accaduto poco distante, dove la strada incominciava a scendere verso la Maurienne. Gli anni passano, le persone non ci sono più, ma le pagine di un memoriale lasciato da Fossati su questa ed altre vicende conservano questi ricordi. Due stralci dal diario permettono di inquadrare un

personaggio di tempra, una vita all'insegna della temerarietà degna di un romanzo, un uomo d'altri tempi e di altri valori, con i suoi pregi e debolezze, ma soprattutto un coraggioso. Rimasto orfano ancora ragazzo, pur avendo la possibilità di entrare nel Real Collegio di Moncalieri, essendo nipote del cardinale Maurilio Fossati, preferì partire per la Francia per iniziare una vita diversa. Negli anni della Guerra di Spagna lo troviamo volontario nelle Brigate Internazionali, per poi, alla fine del conflitto, rientrare in Francia. Ricevuta la cartolina precetto rientra in Italia, riuscì a celare la sua partecipazione alla Guerra di Spagna. Dopo i corsi d'istruzione, viene destinato al 1º Reggimento Fanteria Carrista: l'11 giugno 1940 la dichiarazione di guerra alla Francia, il 21 giugno con il IV battaglione "Monti", Fossati è al Moncenisio. Nel quadro del piano d'attacco, l'operazione "B", sulla Maurienne si sarebbero dovute riversare le nostre forze provenienti dalla Valle della Dora.

L'attacco si sarebbe sviluppato su tre colonne: al centro superando le fortificazioni francesi del Moncenisio, sulla destra scendendo lungo il Ghiacciaio del Rocciamelone sino a raggiungere la valle del'Arc e sulla sinistra dal Piccolo Moncenisio scendendo su Bramans. Attuato lo sfondamento con l'appoggio di carri armati si sarebbero incalzate le truppe francesi scendendo su Modane. Un piano brillante, non c'è che dire, che si basava sul presupposto che da parte francese, con ormai i tedeschi alle spalle, non ci sarebbe stata resistenza. Le informazioni raccolte li davano ormai completamente demotivati, pronti alla prima azione



L3 lanciafiamme del IV btg./1º rgt. carristi sulla SS Moncenisio, uscita Susa.



L3 alla Gran Croce in attesa ordini



a ritirarsi: si credeva che sarebbe stata una passeggiata.

A partire dalle ore 12 del 21 giugno, i cannoni delle batterie Paradiso e la Court, e delle altre batterie occasionali iniziarono il tiro sul Forte Turra per poi spostarsi sulle opere di les Arcellins e di Revets. In contemporanea, sul fianco destro dal Colle Chapeau la colonna comandata dal maggiore Boccalatte, formata dal battaglione alpino Susa e dall'XI battaglione Camicie Nere, iniziò a discendere il ghiacciaio del Rocciamelone in direzione della Vallée du Ribon. Sul fianco sinistro dal Piccolo Moncenisio, nel tardo pomeriggio cinque battaglioni della "Cagliari" ed il battaglione alpini Val Cenischia, scendendo lungo il vallone d'Ambin, riuscirono a raggiungere Le Planey e La Villette. In serata il comando francese, nel timore di essere chiuso in una sacca, diede ordine di arretrare le truppe verso Modane; il Forte Turra, le opere di Revet e di les Arcellins rimasero isolate. Contro di loro già nel pomeriggio era stata avviata un'azione da parte della Brennero, ma il miraggio di una guerra rapida di movimento si scontrò con la guerra di fortezza: contro le ottocentesche cannoniere del Turra solo il tiro di demolizione di mortai o di obici di grosso calibro avrebbe avuto ragione delle difese.

Nel mentre, i tentativi di far passare i carri L3 del IV battaglione del 1° Reggimento Fanteria Carrista furono bloccati dai campi minati. Nel corso della notte, al Colle della Nunda due compagnie della G.a.F. (Guardia alla Frontie-

ra) riuscirono con un colpo di mano ad occupare le postazioni francesi, guadagnandosi l'appellativo di "Lupi del Moncenisio", mentre una compagnia del III battaglione del 64° fanteria, infiltrandosi nelle linee francesi, scese sino a Lanslebourg rimanendo però isolata. Il 22 proseguì l'azione della Brennero, ma senza ottenere risultati. Nel pomeriggio i Lupi del Moncenisio tornano nuovamente in azione e riuscirono con un colpo di mano ad occupare l'opera di les Arcellins, ed a mantenerne il possesso nonostante reiterati contrattacchi francesi. Il 63° Reggimento "Cagliari" raggiunse ed occupò Bramans, mentre la colonna del maggiore Boccalatte verso mezzogiorno entrò a Bessans. Stante l'impossibilità di utilizzare la strada del Moncenisio, furono avviati lavori per rendere agibile il colle del Piccolo Moncenisio e realizzare un percorso alternativo di accesso sulla valle dell'Arc. Il 23 proseguirono i bombardamenti del Paradiso e la Court sul Turra, ma ciò nonostante la Brennero non riuscì a guadagnare posizioni. Dal Piccolo Moncenisio proseguiva l'afflusso di truppe nella valle dell'Arc, che si spinsero sino agli avamposti della linea difensiva di Modane. Il giorno successivo la colonna Boccalatte giunse a Lanslebourg, incontrandosi con la compagnia del 64° Reggimento, ed in serata giunsero a Termignon. Nella stessa giornata all'Olgiata a Roma, a Villa Incisa della Rocchetta, era stato firmato l'armistizio. Alle 01.35 del 25 giugno cessarono i combattimenti.

MA LASCIAMO AL DIARIO DI FOSSATI NARRARCI L'AZIONE DELLA FANTERIA CARRISTA

“Due giorni dopo partenza per Susa, il nostro settore di fronte sarà il Moncenisio. Susa è piena zeppa di soldati. Apprendo che ci sono state delle baruffe piuttosto serie fra alpini e camicie nere per il possesso di casermette che, così dicono, erano state approntate per l'Esercito e non per la Mili-

zia. Qui a Susa ascoltiamo il discorso del Duce che termina con quella parola: Vinceremo, e subito dopo partiamo per il nostro settore. Non vorrei essere polemico ma solo degli imbecilli potevano pensare ad un impiego di carri armati su di un terreno roccioso, immense pinete, con un'u-

nica strada ad una quota di quasi duemila metri. Ci appostiamo nelle vicinanze del lago non lontano dall'albergo rifugio che, benché sia italiano, viene regolarmente saccheggiato. Ferrero e Sella riescono a procurarsi una più che rispettabile riserva di vino che, naturalmente, viene



L3 alla Gran Croce in attesa ordini



Carro L3 saltato su una mina

distribuita fra i membri dell'antico "sodalizio" formatosi a Vercelli. Ne vica continuamente. Essendo il 10 giugno indossiamo già i pantaloni di tela da fatica. L'esercito italiano non disponeva di anti congelanti per i radiatori per cui ogni sera dobbiamo sdraiarsi sotto i carri in mezzo alla fanghiglia mista a nevischio per vuotare i radiatori per poi riempirli nuovamente il mattino seguente. Dei francesi neppure l'ombra almeno nel nostro settore, sappiamo però che già ci sono stati scontri tra alpini e bersaglieri da una parte e chasseur des Alpes dall'altra. Si parla anche di casi di congelamento, ma fortunatamente non nei nostri reparti. Riusciamo a difenderci dal freddo meglio degli altri perché anziché piantare le tende in mezzo alla neve abbiamo trasformato i nostri SPA 38 e Dovunque in piccole camerate. Siamo stipati come galline, ma per lo meno non a contatto con il terreno. È giunto al Moncenisio il Generale V. comandante l'intero settore. Nei giorni precedenti ci ha fatto visita il Principe di Piemonte comandante l'Armata del Po.

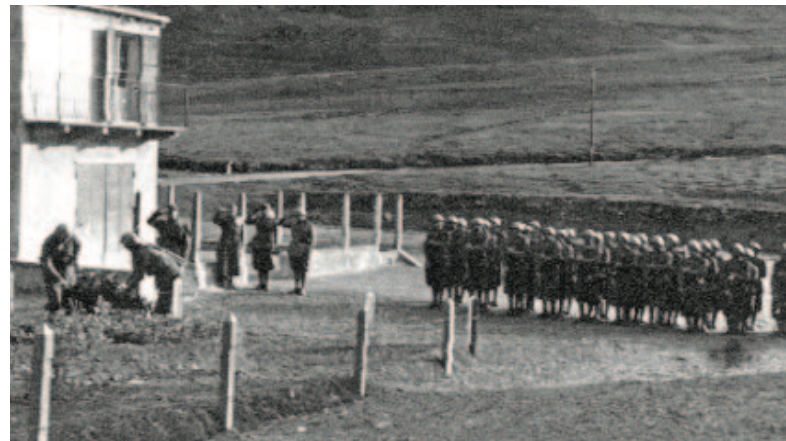
L'inizio di quella che potremmo chiamare l'offensiva ha qualcosa di irrealistico, non riesco a credere ai miei occhi. Siamo schierati in prossimità del lago, il battaglione "Monti" in testa, il nostro di rincalzo. Il generale

V. pronuncia un discorso tanto vuoto quanto retorico. Il terreno dinanzi a noi è assolutamente impraticabile ai nostri mezzi. L'unica via che ci può permettere di varcare il confine è la strada del Moncenisio. Pensare che quest'unica via d'accesso non sia stata minata è semplicemente demenziale, eppure nessuno sembra rendersene conto. Dove siano i francesi non lo so, ma certamente dalle loro postazioni ci staranno osservando. Noi siamo lì fermi accanto ai nostri carri attendendo non so cosa. Non un reparto che sia defilato al più che probabile tiro avversario. Mi sto chiedendo perché ancora non abbiano aperto il fuoco su di un bersaglio immobile così allettante. Forse pure loro sono indecisi ad iniziare una guerra così stupida e insensata. Questi e mille altri pensieri mi passano per la mente mentre assisto, spettatore-attore a questa carnevalata che solo per merito dei francesi non si è ancora trasformata in una carneficina. Poche salve ben aggiustate sul nostro magnifico schieramento a plotoni bene affiancati e allineati e il primo reggimento carrista avrebbe finito di esistere. Sono talmente convinto di non giungere a sera che cominciando il secondo pacchetto di Milit mi sono già scollato la razione di cognac facente parte dei viveri di emergenza, per i quali

esisteva la tassativa disposizione di non toccarli senza ordine superiore. Finalmente il generale V. prende una decisione. Senza interpellare il comandante del reggimento né quello di battaglione impartisce direttamente l'ordine al primo carro che si trova vicino a lui: "Motori avanti". Al malcapitato non resta che obbedire, mette in moto e si avvia sulla strada oltre il confine, avanza per circa duecento metri, poi com'era prevedibile incappa su di una mina e per i due carristi la guerra termina prima di cominciare. Mi viene da piangere tanto la cosa è assurda. Guardo i miei uomini, sono semplicemente ammutoliti, uno vomita. Il generale imperterrito ordina al secondo carro di avanzare.

I francesi continuano a non sparare. Il secondo carro sia pure con minor baldanza mette in moto e avanza, dopo circa duecento metri segue la sorte del primo. Si odono delle urla, evidentemente il pilota o il capocarro è ancora vivo, però nulla si muove.

Il generale ordina al terzo carro di avanzare. A questo punto, come per la rottura di un malefico incantesimo, il maggiore comandante del "Monti" ferma il carro che già stava avviandosi e piantandosi sull'attenti davanti il generale dice: "Eccellenza questa volta andremo noi, io sarò il pilota e voi il capocarro". C'è un silenzio di



Primi carri si avviano alla frontiera. Nella foto a destra: 15 agosto 1940 inaugurazione alla Gran Croce del monumento ai Caduti - Battaglia delle Alpi.



tomba, il generale borbotta prima qualcosa di incomprensibile poi aggiunge: “ne riparleremo”. Sale sulla sua macchina e riparte verso Susa. Tanta è la collera e l’odio che c’è in me davanti a un simile spettacolo di incompetenza e vigliaccheria che senza ordine alcuno balzo sul mio carro e vado cercare di portare aiuto al secondo carro, quello dal quale si levano lamenti. Cerco di seguire la sua pista e quando sono a tre o quattro metri dietro a lui balzo fuori e con il cavo lo prendo a rimorchio. Il mio timore è solamente che abbia la marcia bloccata o che il mio carro non sia in grado di rimorchiarlo. In quel momento i francesi aprono il fuoco con l’artiglieria. Evidentemente i pezzi erano già in punteria perché i colpi cadono vicinissimi. Fortunatamente per me non erano i primi che sentivo, aggancio velocemente il cavo e tento di buttarmi dentro il carro. In quel preciso momento una granata mi scoppia vicinissima e sento un gran calore alla gamba, sono stato colpito da alcune schegge. Ora uscire non posso più, non potrei camminare, e rimanere lì significa morire, sfortunatamente la gamba colpita è quella che mi serve per l’acceleratore, vada come vuole devo tentare di farcela, il cavo si tende e comincio a retrocedere. Il carro colpito mi segue, i francesi non sparano più. Raggiungo il nostro schieramento, ho la mente intorpidita, perdo parecchio sangue, sento come in lontananza la voce del tenente Caterina che grida qualcosa come: “chi ti ha dato l’ordine, ne riparleremo”. Ma non mi pare di scorgere animosità nel suo tono. Il buon amico Ferrero mi dice mentre mi depongono per terra sulla neve: “sempre fortunato, nonno, per te la guerra è finita”. Finalmente giunge un’ambulanza vengo caricato con altri feriti e avviato prima a Susa poi a

Torino”.

Venti giorni dopo fu dimesso dall’ospedale; poi la notizia della proposta di croce di guerra al valore, la nomina a sergente maggiore ed una settimana di arresti per aver eseguito un’azione senza averne ricevuto l’ordine.

Il prosieguo della sua guerra è sempre su questa linea di condotta, permetteteci quindi di inserire una parte di diario che ci porta più lontano, in Africa, con la divisione Ariete, dove ricevette il grado di aiutante di battaglia ed altre decorazioni al valore, tra cui una croce di guerra tedesca di 1^a classe consegnatagli dallo stesso generale Rommel. La sua guerra termina il 3 novembre 1942 a quota 33 di El Alamein, quando i tedeschi si sono già ritirati lasciando le truppe italiane da sole davanti alla marea nemica. Gli ultimi tredici carri M13 superstiti del X battaglione sono schierati insieme a pochi cannoni da 47/32 dei bersaglieri, davanti ad un centinaio di carri inglesi.

L’ultimo ordine ricevuto via radio dalla divisione era “...resistere fino all’ultimo difendersi anche con le mitragliatrici”. Mi vanto di dire che l’ordine fu eseguito. Sta calando velocemente la sera, gli inglesi mantengono un fuoco infernale ma non avanzano. Forse temono una di quelle manovre di cui il generale Rommel era famoso...

... E’ ormai quasi buio, e le fiammate dei cannoni inglesi a poche centinaia di metri si stagliano vivacissime, dal mio iposcopio ho una visuale molto limitata; ho lasciato il sottotenente Veronesi in torretta e ho preso la guida del carro. Il fuoco attorno a me si intensifica in modo impressionante e lì per lì non riescono a rendermene ragione. La spiegazione l’avrò fra poco. Un colpo nemico di striscio mi asporta l’antenna della ra-

dio, un secondo mi trancia di netto la canna delle due mitragliatrici del marconista. Questi che le stava brandeggiando rimane come fulminato. Un altro colpo mi cade vicinissimo, in una buca al mio fianco dove è appostato un pezzo da 47/32 dei bersaglieri uccidendo tutti i serventi meno uno gravemente ferito ad una gamba. Il sottotenente Veronesi e il servente Scopellitti con un coraggio temerario balzano fuori dal carro e vanno a cercare di portare aiuto a quel povero ragazzo, la cui gamba destra è quasi staccata dal corpo. Trascinarlo dentro il carro è impossibile così lo issano sopra il motore. Veronesi balza nuovamente sul carro e mi grida: “voltati e vai indietro”, “non posso” gli rispondo “scopro il fianco nella virata, siamo fritti, offriamo troppo bersaglio” in quel mentre mi arriva il terzo colpo che mi colpisce in pieno. Fortunatamente l’enorme mole di sacchetti di sabbia che ho sul frontale del carro non permette al colpo di penetrare dentro. “Ti ordino di ritirti” mi urla ancora Veronesi, così devo obbedire. Il motore, ormai logoro perde abbondantemente olio, non so se reggerà ancora per molto, arretrato di qualche decina di metri ma è un viaggiare alla cieca; decido quindi di giocare il tutto per tutto e di girarmi confidando anche che ormai è notte. Eseguo la manovra imballando al massimo il motore sperando che non mi abbandoni proprio in quel momento e ho la spiegazione del perché il tiro era concentrato su di me: gli altri 12 carri ardevano come torce in linea di battaglia! Non avevano arretrato di un metro!! Il mio era l’ultimo carro semi-efficiente che aveva fermato gli inglesi ad El Alamein!”

Il giorno successivo gli ultimi scontri a piedi, la cattura e gli anni di prigionia.



Uniformi e distintivi del Regio Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione (Tavola di Quinto Cenni)

FORZE ARMATE E GUERRA DI LIBERAZIONE

Quando si parla in generale di Guerra di Liberazione, per capire la reale portata del contributo fornito dalle Forze Armate, si deve anche fare riferimento alla Resistenza, cioè a quell'insieme di movimenti che esercitarono una opposizione attiva e passiva, sul piano militare e politico, contro il nazifascismo.

Generale di Divisione (ris.) **Attilio Claudio Borreca**

Vi confluirono forze di culture politiche ed aspirazioni sociali estremamente diverse, il cui obiettivo comune, comunque, era quello di pervenire alla liberazione dell'Italia dalla dittatura. Si è sempre pensato alla Resistenza come ad una lotta condotta esclusivamente da partigiani "civili" e infatti, la presentazione storica della guerra partigiana, fino a non molto tempo fa, non ha consentito di avere una visione completa dell'essenza e della complessità di questo straordinario movimento, che veniva identificato come prerogativa di una sola parte della Nazione, sminuendo e svilendo il significativo e determinante contributo delle Forze Armate italiane.

Dopo il contrasto politico scoppiato in seno al Gran Consiglio del Fascismo nella notte dal 24 al 25 luglio del 1943, furono avviate frenetiche trattative con

il Gen. Eisenhower che portarono alla firma dell'armistizio di Cassibile ai primi di settembre. L'Italia chiese di comunicare l'armistizio il 12 settembre, per avere il tempo necessario affinché le nostre Armate, schierate sia sul territorio nazionale che all'estero, fossero poste nelle condizioni di far fronte a eventuali aggressioni da parte dei tedeschi. Ma ciò non avvenne e alle 18.30 dell'8 settembre il Comandante in Capo delle forze alleate anglo-americane, senza alcun preavviso, annunciò l'armistizio con l'Italia. Il Maresciallo Badoglio, Capo provvisorio del governo, si trovò costretto così ad annunciare a sua volta l'armistizio e lo fece, via radio, alle 19.45 dello stesso giorno. Le Forze Armate italiane furono colte di sorpresa dall'aggressione dell'ex alleato germanico, perché i tedeschi diedero immediatamente avvio in maniera decisa, ful-

minea e crudele, al piano "Alarico"¹, già da tempo preparato. Alcuni comandi di Grandi Unità furono posti con la forza nella impossibilità di esercitare la loro azione, diversi reparti furono sciolti dagli stessi comandanti per salvare gli uomini dalla cattura, qualche unità dovette arrendersi per l'ignobile ricatto di rappresaglie, molte altre si sbandarono completamente in un momento di grande confusione e di smarrimento dei sentimenti migliori. Ma la gran parte delle unità reagì alle violenze, sia pure dopo un iniziale momento di incredulità e di paura, ed oppose reazioni assai spesso valide e vittoriose. Così, in una situazione di caos totale, ebbe inizio senza esitazioni quel movimento generale di riscossa verso il nazifascismo, nel quale possiamo individuare almeno quattro aspetti in cui questo movimento ebbe caratteristiche diverse.

Il primo aspetto riguarda le attività nell'Italia centro settentrionale ancora saldamente occupata dalle forze tedesche, le quali, anche se numericamente inferiori a quelle italiane, erano efficienti e mobili e soprattutto, rispondevano a precisi ordini diramati con chiarezza dalla catena di comando. Il primo evento della reazione italiana, forse il più noto, riguarda la difesa di Roma ed in particolare i combattimenti di Porta San Paolo. Le truppe tedesche la mattina del 9 settembre mossero verso la Capitale. Ai pochi reparti militari schierati a Porta S. Paolo si unirono spontaneamente altri militari e molti civili nel tentativo di impedire l'accesso a Roma. I combattimenti si conclusero con la sconfitta italiana pagata con un alto tributo di sangue: 414 Caduti militari e 156 civili. Un episodio di grande valore

¹ Era il nome in codice del piano elaborato dalla Wehrmacht per prendere il controllo del territorio del Regno d'Italia, in caso di una sua improvvisa uscita dalle Potenze dell'Asse. Il nome "Alarico" venne scelto come riferimento al re visigoto Alarico I, che saccheggiò Roma nel 410. Elaborato già nel maggio 1943, il piano fu poi ampliato ed attuato nel settembre successivo come operazione "Achse".

simbolico e una dimostrazione immediata di quali fossero i sentimenti che animavano i militari e civili. Ma vorrei ricordare anche un altro episodio che coinvolse militari non ancora inseriti in vere e proprie formazioni partigiane: le “quattro giornate di Napoli”, dove i combattenti furono alcune centinaia e notevole fu la presenza di militari di ogni grado, (circa 70 più 14 carabinieri che, rei di aver difeso il palazzo dei telefoni, furono fucilati a Fertilia in provincia di Caserta). Sicuramente furono un punto di riferimento in un momento in cui i gradi e la divisa avevano ancora un loro prestigio. A differenza dell'Italia meridionale, cioè l'Italia liberata, dove malgrado la lenta e spesso contrastata ricostituzione delle Forze Armate, fu possibile a tanti volontari continuare la guerra in unità regolari, nell'Italia che subiva l'occupazione tedesca e la pesante pressione della subalterna Repubblica Sociale, l'unica possibilità di combattere l'invasore era rappresentata dalle formazioni armate della Resistenza. E furono proprio i militari che per primi si dimostrarono validi comandanti e gregari nelle fila di queste unità partigiane, che si arricchirono di nuove energie fondamentali sia per un addestramento rapido alla guerriglia sia per le attività di pianificazione e condotta delle operazioni.

Il travaglio personale al momento della scelta fu senza dubbio l'elemento prevalente. Infatti il militare che decideva di darsi alla macchia e di condividere l'esperienza di combattente partigiano insieme ad elementi “civili” usciva dai precedenti schemi protettivi e rassicuranti, che avevano fatto parte delle sue prerogative di legittimo combattente, per passare nel campo della indeterminatezza e del dubbio giuridico, senza tuttavia rinunciare alla propria identità morale di soldato. Le 229 medaglie d'oro al valor militare conferite ai militari che hanno combattuto nelle formazioni partigiane, rappresentano la tangibile testimonianza della fedeltà e dell'a-



Albania, settembre 1943. Militari italiani avviati alla prigionia.

mor di patria che animava gli uomini delle Forze Armate.

Il secondo aspetto riguarda l'impegno dei reparti militari oltre confine. Al momento dell'armistizio, come truppe di occupazione, erano schierate nei Balcani (Albania, Erzegovina, Montenegro, Grecia, Isole dell'Egeo, Slovenia, Croazia e Dalmazia) 30 Divisioni, per un totale di circa 650.000 uomini.

Altre 4 Divisioni erano schierate in Provenza e 2 in Corsica (ho tralasciato le forze navali e della Regia Aeronautica solo per meri motivi tecnici relativi alla lunghezza dell'articolo). Lontano dalla Patria, privi di ogni direttiva, minacciati dai tedeschi, i comandanti si trovarono a dover decidere in tempi brevissimi, a volte nel giro di poche ore, sulla sorte delle proprie unità, avendo come unici punti di riferimento la coscienza nazionale, il senso dell'onore militare e il grado di coesione interna dei propri reparti. Molti comandanti avviarono d'iniziativa un'ampia consultazione della volontà dei soldati, che li indusse a respingere ogni trattativa con i tedeschi e a continuare a com-

battere. In Corsica le Divisioni “Friuli” e “Cremona” si opposero con immediatezza ai tedeschi e condussero operazioni sia con le forze della resistenza locale sia con le truppe francesi e americane sbarcate sull'isola. In Provenza la 4^a Armata fu sorpresa, all'atto dell'armistizio, nella delicata fase di rientro in Patria, condotta quasi interamente a piedi e per i tedeschi fu facile impedire qualsiasi forma di manovra. Non mancarono comunque episodi di resistenza, ma la diaspora della Grande Unità, dispersa e frazionata su interminabili itinerari, fu pressoché generale. Tuttavia, molti, fra ufficiali e soldati, riuscirono a sfuggire alla cattura e a passare alla Resistenza francese. In Egeo, nell'isola di Lero, i reparti della Divisione “Regina” iniziarono immediatamente la lotta contro gli ex alleati. In Montenegro i superstiti delle Divisioni “Venezia” e “Taurinense”, ritiratisi sulle montagne, con le locali formazioni partigiane costituirono la Divisione partigiana italiana “Garibaldi”, che continuò a combattere fino al 1945. Analogamente fecero in Albania le Divisioni “Firenze” e “Perugia”. In Gre-



Albania, ottobre 1943. Militari italiani del btg. "Gramsci"



Militari italiani internati in Germania

cia, la Divisione "Pinerolo" dislocata in Tessaglia, salita con circa 8000 uomini nella zona montuosa del Pindo per continuare la lotta, fu tradita con l'inganno dagli stessi partigiani comunisti dell'"ELAS"², che forse erano più interessati all'armamento degli italiani che alla cooperazione, e rinchiusi nei campi di concentramento. Campi dove molti nostri soldati trovarono la morte per stenti e malattie.

Nell'isola di Cefalonia, all'atto dell'armistizio, era schierata la Divisione "Acqui" con i suoi 8000 uomini. Chiamati a scegliere tra la vita e l'onore, quegli uomini risposero con il tono epico di un testamento: "*Vogliamo morire vicino ai nostri cannoni*".

Le conseguenze di questa scelta di campo furono gravissime. In dieci giorni di combattimenti, dal 13 al 23 settembre, caddero 62 ufficiali e 1200 tra sottufficiali e soldati e nelle successive fucilazioni e massacri, compiuti sui reparti ormai prigionieri, caddero circa 400 ufficiali e oltre 4000 tra sottufficiali e truppa. Circa un mese dopo morirono per naufragio, durante il trasferimento quali prigionieri di guerra, altri 3000 uomini.

La vicenda della Divisione "Acqui" resterà per sempre "*nella storia d'Italia e nella memoria del mondo*". Lo stesso

Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con il pensiero rivolto ai martiri di Cefalonia, ebbe a dire: "*decideste così, consapevolmente, il vostro destino. Dimostraste che la Patria non era morta. Anzi con la vostra decisione ne riaffermaste l'esistenza. Su queste fondamentali risorse l'Italia*".

Il terzo aspetto si configura nella "resistenza senz'armi". E mi riferisco ai militari italiani, nella stragrande maggioranza appartenenti all'Esercito, internati nei campi di concentramento a seguito delle tragiche vicende dell'8 settembre.

Catturati in un momento di generale disorientamento, per lo più vittime dell'inganno, caduti in mano nemica dopo sfortunati combattimenti e comunque contro volontà e non certo per ignavia, vennero presi in Italia, nei Balcani e in Francia e rinchiusi nei campi di concentramento tedeschi.

Ben 14.033 ufficiali e 599.158 tra sottufficiali e soldati furono gli internati militari italiani (IMI). Considerati "internati" e non prigionieri di guerra affinché non potessero invocare l'applicazione delle garanzie giuridiche che quest'ultima condizione comportava.

Questi uomini, con una scelta pressoché univoca e corale, rifiutarono qualunque collaborazione con la Germania e con la Repubblica Sociale Italiana (solo il 2-3 % del totale aderirono).

Fra quanti, nei giorni successivi all'ar-

mistizio, si trovarono a dover operare una scelta di campo, quella di coloro che scelsero la deportazione e l'internamento, con le conseguenti sofferenze e umiliazioni, fu forse la più sofferta perché più individuale, più lunga e più violenta su sé stessi.

Seppero resistere alle intimidazioni vessatorie per indurli a collaborare; resistettero alla realtà della morte, quotidiana compagna delle loro sofferenze; seppero resistere a condizioni di vita spaventose tra fame, stenti e malattie; seppero mantenere sempre intatta la loro dignità umana e la loro fierezza di soldati.

Muniti delle sole armi dello spirito, combatterono una lunga, dolorosa e snervante battaglia, riportando alla fine una vittoria morale e politica che non ha precedenti nella storia militare. Non tradirono e rimasero tenacemente fedeli al giuramento prestato: circa 40.000 (tra i quali 17 generali) lasciarono la vita nei campi di prigionia e pertanto questi soldati meritano sicuramente ammirazione e un posto d'onore perché furono tra i più sfortunati, ma non per questo meno meritevoli di essere annoverati quali combattenti per la libertà dell'Italia.

Il quarto aspetto riguarda la partecipazione di Unità delle forze armate italiane alle operazioni con le Armate alleate sul suolo della penisola. Con le forze dislocate nel sud si sarebbero potute co-

²ELAS: Esercito popolare greco di liberazione. Fu il braccio militare del partito di sinistra Fronte di liberazione nazionale durante la seconda guerra mondiale, operante nel periodo della resistenza greca fino al febbraio 1945.



1° Rgpt. Mot. battaglia di Monte Lungo. A destra obice da 75/18 in azione.

stituire delle Unità da affiancare agli alleati e pertanto il Governo regio e i capi militari chiesero di poter partecipare ai combattimenti. Ma gli anglo-americani non accolsero con sollecitudine e di buon grado tali richieste.

Animati da fermo convincimento che la libertà non può essere mai un dono elargito da altri ma una propria conquista, i soldati italiani si inserirono nella lotta, dopo un lento e graduale lavoro mirante a sgombrare dalla mente degli alleati diffidenze e pregiudizi.

Il primo successo lo si ebbe con l'autorizzazione alla costituzione del I° Raggruppamento Motorizzato che operò dal dicembre 1943 al marzo 1944 con una forza di 5000 uomini e che, alla conclusione del ciclo operativo, aveva raggiunto i 10.000 effettivi.

E fu proprio questa unità che, a soli tre mesi dopo l'armistizio, ebbe il battesimo del fuoco a Monte Lungo, uno dei più forti caposalda della linea "Gustav". Gli alleati presero atto della combattività del soldato italiano e nel marzo 1944 fu autorizzata la costituzione del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), forte di 25.000 uomini che, inquadrati nell'8^a Armata britannica, risalirono l'Italia partecipando alla liberazione delle Marche e dell'Abruzzo. Il concreto contributo dato dal CIL alle operazioni di guerra degli alleati e la crescente sottrazione di forze anglo-americane schierate in Italia a favore dell'invasione dell'Europa (sbarco in Normandia)

determinarono nel luglio del 1944 la costituzione di 6 gruppi di combattimento "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova" e "Piceno" forti di quasi 60.000 uomini ben armati, equipaggiati e addestrati che combatterono sulla linea "Gotica" fino allo sforzo finale della primavera del 1945 (si trattava in effetti di vere e proprie G.U. a livello divisionale, ma non fu permesso di chiamarle Divisioni unicamente per ragioni politiche e cioè per minimizzare il contributo bellico dell'Italia). Alle operazioni delle unità regolari dell'Esercito si affiancarono degnamente e con grande determinazione anche le forze della Marina e dell'Aeronautica. Numerose sono state le ricompense individuali tributate a questi militari tra le quali spiccano le 146 medaglie d'Oro al Valor Militare. Mi avvio a concludere questa breve rievocazione, non senza

poter affermare che:

- è incontrovertibile che le Forze Armate siano state protagoniste di primo piano della lotta per la Liberazione;
- in tutti gli avvenimenti si è confermata la non intaccabile fedeltà delle Forze Armate ai loro compiti istituzionali, anche nelle più tragiche situazioni della storia della Nazione.

Come detto in premessa, la memorialistica ufficiale ha, per molti decenni, presentato il fenomeno resistenziale come prerogativa di una sola parte della Nazione. Niente di più sbagliato perché la verità dei fatti è incisa nei numeri: gli 87.376 militari italiani di ogni ordine e grado che dall'8 settembre 1943 al 25 aprile del 1945 offrirono la loro vita per la libertà della Patria, meritano la nostra più viva e incondizionata riconoscenza e il perenne ricordo affinché l'oblio non ne cancelli la memoria.



Fanti del Gruppo di Combattimento "Cremona" a bordo di carro armato Churchill britannico.

Le foto di questo articolo sono tratte da fonti aperte in rete e da Wikipedia

ESERCITAZIONE STEADFAST DEFENDER 2024

Un'attività addestrativa sempre più importante per gli attuali scenari internazionali

di **Vincenzo Meleca**

La “Steadfast Defender 2024” (o 24) è una manovra della NATO che fa parte della serie di periodiche esercitazioni aventi lo stesso nome. Iniziata a febbraio, proseguirà fino a fine maggio 2024 e si svolgerà in tutta l'Europa orientale. L'obiettivo dichiarato è testare le capacità di difesa dell'Alleanza Atlantica da un attacco proveniente da est, con attivazione dell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico¹.

Si tratta della più grande manovra della NATO dalla fine della Guerra Fredda, manovra a cui prendono parte tutti i 31 paesi della NATO (Albania, Belgio, Bulgaria, Canada, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Montenegro, Olanda, Macedonia del Nord, Norvegia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia -che il 7 marzo 2024 è entrata a far parte della NATO- e Turchia) per un totale di oltre 90.000 soldati (tra cui 15.000 polacchi e 10.000 tedeschi), con l'impiego di ol-



La portaerei statunitense USS John C. Stennis in formazione con alcuni suoi caccia nell'Oceano Atlantico mentre si dirige verso i mari europei per partecipare all'esercitazione Steadfast Defender 24

tre 50 unità navali, 80 velivoli da caccia, un notevole numero di elicotteri e droni e circa 1100 veicoli da combattimento.

In concomitanza con Steadfast Defender 2024, la Bundeswehr tedesca effettuerà anche la manovra Quadriga 2024 (il riferimento è alla Quadriga della Porta di Brandeburgo, che simboleggia la libertà, l'accordo e la forza), a sua

volta divisa in quattro manovre parziali, con l'impiego soltanto di di truppe tedesche. Le quattro manovre parziali sono state denominate: “Grande Centro”, “Grande Nord”, “Grande Sud” e “Grande Quadriga” e si svolgono, alcune anche in contemporanea, dai primi di marzo alla fine di maggio.

Da rimarcare che il 19 gennaio i ministri della Difesa di Lituania, Estonia e

¹Art. 5 - Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'ari. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali”.

https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it



Un carro da battaglia Leopard 2 A7V della Bundeswehr

Lettonia hanno firmato a Riga, capitale lettone, un accordo per una linea di difesa comune che rafforzerà significativamente la capacità dei loro Paesi di proteggere i propri confini e di scoraggiare e bloccare qualsiasi potenziale aggressione militare.

Tra le singole esercitazioni facenti parte della *Steadfast Defender* c'è la *Nordic Response*, svoltasi dal 24 febbraio al 15 marzo scorso, alla quale hanno preso parte anche uomini e mezzi della Difesa italiana, insieme alle Forze Armate dei Paesi Alleati.

In particolare, durante la *Nordic Response 24*, un *Littoral Expeditionary Group* (LEG) multinazionale al comando del contrammiraglio italiano Valentino Rinaldi, ha condotto attività anfibe nelle acque a nord della Norvegia. Sotto il Comando italiano, hanno operato 2 Gruppi Anfibi e un *Littoral Group* norvegese, per un totale di 12 Navi (5 Pattugliatori, 6 Anfibe, 1 Fregata) e 2902 militari inclusi 1000 marines, provenienti da 8 Paesi NATO.

Il Gruppo Anfibo italiano è stato composto da Nave Garibaldi - sede del Comando del *Amphibious Task Force Commander* (CATF) e del *Landing Force Commander* (CLF), con nr. 3 Elicotteri MH 101 imbarcati e circa 100 militari dello Staff, e Nave SAN GIORGIO, con a bordo una forza da sbarco di circa 150 Fucilieri di Marina, VTLM e veicoli anfibi corazzati AAV7.

Sul fronte opposto nell'area di Maze, nella Finnmark norvegese - località mai raggiunta prima d'ora dai soldati italiani e caratterizzata da temperature artiche percepite tra i 30° e 40° sotto zero - è stato schierato in funzioni di forze d'opposizione un contingente di oltre 300 militari, su base 2° Reggimento Alpini della Brigata Alpina Taurinense, rinforzato da assetti del Reggimento "Nizza Cavalleria" (1°), del 32° Reggimento genio guastatori, del 1° Reggimento artiglieria terrestre



Nelle foto alcune fasi dell'esercitazione *Steadfast Defender 24*

(da montagna), del Reggimento logistico Taurinense, appartenenti anch'essi alla citata Brigata, del 121° Reggimento artiglieria contraerei, del 33° Reggimento EW (*Electronic Warfare*) e del 41° Reggimento "Cordenons". Per la mobilità delle truppe sono stati utilizzati gli *all terrain vehicle*, modello BV 206 S7 e D6.

L'esercitazione ha permesso di testare l'integrazione e l'interoperabilità degli assetti dell'Alleanza, in un contesto complesso come quello artico dove la componente anfibia, in seno alla più ampia dimensione marittima, rappresenta un fattore abilitante in termini di capacità di riunire e proiettare

Forze Alleate dal mare. L'impiego nell'ambiente artico del personale dell'Esercito, inoltre, ha permesso di testare le capacità delle unità alpine di vivere, muovere e combattere in quell'ambiente. In tale contesto, le Truppe Alpine hanno espresso le proprie capacità di saper operare in ambienti diverso da quello montano, rendendo contemporaneamente validi alcuni concetti relativi, sia al *Mountain Warfare* sia alle *Cold Weather Operations* che trovano piena applicazione nello specifico ambiente artico.

Nel complesso, la *Steadfast Defender* terminerà il 31 maggio 2024.

Fonte www.difesa.it



I MEZZI SPECIALI A SUPPORTO DELLE TRUPPE CORAZZATE

di **Vincenzo Meleca**

Quando si parla di impiego sul campo di battaglia dei mezzi corazzati si pensa immediatamente al carro armato, impegnato in combattimento in poche o molte unità. Al carro armato, quello che viene spesso definito brevemente MBT (*Main Battle Tank*, carro principale da battaglia), i mass media hanno dedicato negli ultimi tempi tantissimo spazio per i due conflitti che stanno insanguinando l'Ucraina e la Striscia di Gaza. Poco, pochissimo spazio viene invece dedicato a quei mezzi corazzati speciali che consentono ai carri da battaglia di operare in terreni dove sono presenti ostacoli artificiali (campi minati, trincee, ostruzioni, macerie), o naturali (piccoli corsi d'acqua, scoscese e strette fenditure nel terreno) che ne impedirebbero o limiterebbero grandemente la mobilità tattica. Nelle note che seguono cercheremo di illustrare lo stato dell'arte per quel che riguarda i carri sminatori.

Campi minati e carri sminatori

Da quando il carro armato ha fatto la sua comparsa sui campi di battaglia, cioè durante la Prima Guerra Mondiale e, soprattutto, durante la Seconda, uno dei suoi principali pericoli è stato -ed è tuttora- rappresentato dai campi minati¹, aree o fasce di territorio in cui sono state deposte delle mine anticarro in modo da impedire o rendere difficoltoso il passaggio di forze blindo-corazzate attaccanti, sia distruggendo o danneggiando carri armati e altri tipi di veicoli, sia rallentandone la marcia, facendoli così diventare bersagli più facili da colpire con proiettili d'artiglieria o con missili, razzi e droni. Per l'attaccante diventa così essenziale cercare di scoprire dove sono stati realizzati questi campi minati e di creare dei varchi che ne consentano l'attraversamento in sicurezza. Ciò è ovviamente possibile ricorrendo a personale appiedato dotato di attrezzature idonee, ma questo, oltre ad esporre il personale al fuoco del nemico e all'ovvio rallentamento delle forze attaccanti, non consente comunque di creare varchi di larghezza tale da consentire il passaggio di carri armati.

Una soluzione è stata trovata modificando in modo più o meno radicale lo scafo di carri da battaglia o di altri veicoli cingolati o ruotati, oppure realizzando dei mezzi progettati ad

¹ Si pensi che soltanto ad El Alamein le forze dell'Asse si trincerarono lungo due linee principali, protette da vasti campi minati, i cosiddetti "Giardini del Diavolo" o "Gartenteufel", in tedesco, formati da vari tipi di ordigni, per la gran parte anticarro, circa 250.000, ai quali si debbono aggiungere quelli predisposti in precedenza dai britannici. Complessivamente si stima che tra il 1940 e il 1943 siano state seminate in Egitto circa 17,5 milioni di mine.



T-90 TMT-K russo mine roller



Flagelli rotanti Minenräumpanzer Keiler su scafo M48A2 Patton



M1150 Assault Breacher Vehicle (M1150 ABV)

hoc per lo specifico impiego, dotandoli tutti di attrezzature in grado di far brillare le mine senza danneggiare il veicolo sminatore o, in alternativa, di renderle visibili in modo da poterle evitare o consentirne la neutralizzazione.

Queste attrezzature sono le più varie e possono consistere, ad esempio, in pesanti rulli (*mine rollers*) che, scorrendo sul terreno, causano la pressione necessaria a far esplodere l'ordi-

gno. Lo sminamento mediante rulli ha però un difetto: vengono infatti bonificati soltanto due tracciati alquanto stretti perchè corrispondenti alla larghezza dei rulli utilizzati, per cui i carri e gli altri veicoli debbono seguire con la massima attenzione i tracciati stessi. Un altro tipo di attrezzatura prevede l'installazione di un tamburo rotante dotato di flagelli (in genere pesanti catene d'acciaio con appesi nella parte terminale una sorta di martelli) che, percuotendo con forza il terreno, dovrebbero danneggiare o far esplodere le mine.

Un terzo tipo di attrezzatura meccanica prevede l'installazione di uno o più vomeri che hanno la funzione di estrarre dal terreno e spostare eventuali mine ai lati del mezzo sminatore, lasciando poi il compito di farle brillare al personale specializzato, genieri e artificieri.

A parte quest'ultimo aspetto, tale sistema di sminamento può essere considerato migliore dei precedenti in quanto consente di bonificare un sentiero di larghezza pari a quella del mezzo che lo ha installato.

MEZZI SMINATORI UTILIZZATI IN UCRAINA

Nel conflitto russo-ucraino entrambi i contendenti hanno fatto uso di carri sminatori.

La Russia ha impiegato sia l'UR 77 Meteorit, soprannominato *Snake Horynich* per il fatto che utilizza un sistema di sminamento mediante cordoni esplosivi trainati da un razzo (LDCS-Linear Demolition Charge System), sia i robot sminatori Uran-6 dotati di flagelli, di cui alcuni esemplari sono stati utilizzati nel Luhansk dall'esercito russo durante le prime fasi del conflitto.

L'Ucraina ha impiegato anch'essa il *Meteorit*, al quale ha inizialmente affiancato dei mezzi sminatori artigianali basati sullo chassis di normali trattori agricoli a controllo remoto, come quelli creati dall'agricoltore Oleksandr Kryvtsov.

Successivamente, per lo più nel 2023, sono giunti dall'Occidente una notevole varietà di mezzi sminatori, alcuni moderni, come i sei Patria HMBV (*Heavy Mine Breaching Vehicle*, veicolo sminatore pesante) su scafo Leopard 2 A4, avuti dalla Finlandia ed equipaggiati con un vomere o una lama apripista e un sistema di marcatura automatizzato (è probabile che tre di questi mezzi siano quelli distrutti l'8 giugno 2023 nel tentativo di bonificare un campo minato a sud della cittadina di Mala Tokmachka). Dalla Germania sono giunti quattro *Minenräumpanzer* (MiRPz) *Keiler*, carri sminatori dotati di flagelli, dalla Corea del Sud due K600 *Rhino*, derivati dal carro da battaglia K1A1



UR 77 Meteorit

(versione locale dell'*Abrams*) e dotati di vomeri antimine, e dalla Francia otto esemplari del veicolo cingolato a controllo remoto SEFA SDZ (*Zone Demi-*

ning System - vds. foto pagina seguente). Il salto di qualità è però dovuto alla fornitura da parte degli Stati Uniti di una dozzina del loro M1150 ABV con-



Uran-6

segnati nel mese di ottobre scorso alle Forze Armate dell'Ucraina, che sono così diventate il primo operatore non statunitense al mondo ad impiegare questo mezzo avanzato (l'Australia ne ha ordinati 29 esemplari alla fine del 2021, ma non risulta che siano stati ancora consegnati). È di tutta evidenza, comunque, che l'impiego di tutti questi tipi di veicoli, diversi per meccanica, sistemi di guida e controllo, sistemi di sminamento, ecc. sta creando molte difficoltà di gestione della logistica.



SEFA SDZ

LINEAR DEMOLITION CHARGE SYSTEM-LDCS



Lancio da M1150 ABV di un *linear charge system* M58A3



Cerimonia consegna sminatori M1150 ABV

Gli attuali sistemi per l'impiego di cariche per demolizione lineare (*Linear Demolition Charge*) in uso in molte nazioni, discendono da sistemi utilizzati durante la seconda guerra mondiale come il *Conger* britannico e la *Giant Viper* del successivo periodo della Guerra Fredda.

L'LDCS può essere installato su appositi carrelli da traino e su veicoli derivati da mezzi blindati o corazzati e consta di un apposito sistema di lancio a uno o più binari, necessariamente protetto, oltre che da proiettili di piccolo calibro e da schegge, anche da possibili avverse condizioni meteorologiche; da un razzo che funge da elemento trainante la carica esplosiva lineare e che ha gli ugelli posizionati in modo tale che i gas incandescenti non vadano a sfiorare la ca-

rica lineare, unita al razzo da una fune di nylon lunga una decina di metri; la carica esplosiva lineare, che ha una lunghezza variabile, in genere compresa tra i 100 e i 130 metri, ed è composta da un cordone impregnato di esplosivo al plastico C-4 o similare. Il cordone esplosivo è spesso formato da una serie di segmenti uniti tra di loro (la *linear charge* statunitense M58A3 è stata scherzosamente denominata *sausage link* - collegamento di salsicce).

Il peso complessivo del cordone varia ovviamente in funzione del tipo utilizzato: quello utilizzato dall'U.S. Army nella versione lunga 107 metri pesa 790 kg. Una volta lanciato, il razzo compie una traiettoria balistica, andando a depositare la carica esplosiva lineare nell'area dove si ritiene vi sia un campo

minato, quindi la carica viene fatta detonare elettricamente o meccanicamente, facendo esplodere per simpatia le eventuali mine per un tratto lungo quanto è lunga la carica e largo da 6 a 8 metri, rendendo così reso sicuro un tracciato di pari lunghezza e larghezza. Visto il peso del razzo e, soprattutto, quello della carica lineare, il ricaricamento del veicolo sminatore può essere effettuato soltanto con veicoli dotati di gru, come, ad esempio, il camion tattico ad alta mobilità M985A1R (HEMTT) dell'U.S. Army.

Va comunque doverosamente precisato che tale sistema non garantisce l'eliminazione di ogni tipo di mine, perché alcune di esse sono dotate di spoletta che non si attiva se soggetta a uno shock improvviso.

L'ESERCITO ITALIANO E LA MINACCIA DI UN CONFLITTO IN EUROPA

Il problema di un ampliamento quantitativo e qualitativo delle forze

di **Filippo Cappellano**

Il ritorno dell'ipotesi di un conflitto generalizzato tra potenze occidentali e Russia ha messo in crisi gli eserciti europei, che dopo la fine della guerra fredda si sono trasformati tutti (meno quello greco) in forze armate di professionisti. Di fronte alla minaccia di un conflitto simmetrico in stile seconda guerra mondiale, gli eserciti dell'Unione Europea appaiono troppo piccoli e male armati, con una eccessiva preponderanza di forze leggere a discapito di quelle pesanti. Gli organici striminziti, la mancanza di scorte di munizioni, la penuria di carri armati, veicoli da combattimento per la fanteria, artiglierie terrestri e contraerei, accomunano gli eserciti europei che, per loro stessa ammissione, non sono in grado di far fronte ad un impiego bellico continuativo in un contesto simile alla guerra che si sta combattendo in Ucraina. Se rifornirsi di nuovi mezzi corazzati, missili, droni e artiglierie non pare un grosso problema, come evidenziato dalla Polonia dove, per accelerare i tempi del riequipaggiamento, non hanno esitato a rivolgersi alla Corea del Sud, ben più complicato appare il problema dell'ampliamento delle forze. Già oggi i principali eserciti europei sono sotto organico per difficoltà di reclutamento, in quanto la vita militare non attira più i giovani come un tempo. L'unica soluzione sarebbe la reintroduzione della leva, ma essa, oltre ad essere enormemente costosa, trova l'ostilità delle società odierne, sempre più imbelli e pacifiste, ma soprattutto individualiste e sempre meno inclini ad accettare sacrifici del genere. Come la storia del British Army insegna, gli eserciti di professione sono



M142 HIMARS in azione

atagliati ai tempi di pace, perché non costano molto e bastano per l'impiego in conflitti di stampo coloniale o per missioni di pace, ma quando si affaccia l'eventualità di un conflitto ad alta intensità contro una potenza europea, quelle forze non bastano più e la coscrizione obbligatoria torna ad essere un'opzione concreta.

Fermo restando che solo con un esercito professionista rinforzato da robusti contingenti di leva si può pensare di affrontare un conflitto convenzionale su fronti come quelli del Centro Europa, ampi migliaia di chilometri, occorre ricercare, comunque, delle soluzioni che possano almeno migliorare le possibilità operative di un esercito, come quello italiano, sottodimensionato rispetto alla popolazione ed alle possibilità economiche della Nazione e con scarse riserve di personale avente una minima preparazione militare. Senza la leva mancherebbero i complementi ed i riservisti non solo per creare nuo-

ve unità, ma anche solo per rimpiazzare le eventuali perdite subite dai reparti dell'esercito permanente. Se si considera il tasso di perdite giornaliere subite dai contendenti in Ucraina, il progetto di riserva di 10.000 uomini allo studio da parte del Governo italiano, potrebbe non essere sufficiente. L'obiettivo principale e nodo cruciale di partenza di ogni riforma è, pertanto, quello di preservare al massimo il personale professionista alle armi, perché ben difficilmente sostituibile.

Occorre, inoltre, sfruttarne di più le competenze per specializzarlo in vari incarichi, al fine di capitalizzare al massimo il suo bagaglio di esperienze ed incrementarne le possibilità di impiego.

Appurata l'importanza e la centralità del personale in servizio, le soluzioni individuate vanno in tre direzioni: incremento della flessibilità d'impiego, elevazione della capacità di sopravvivenza, aumento delle possibilità di

erogazione di fuoco dei reparti e del singolo militare. Le unità specialistiche di fanteria leggera: alpini, paracadutisti, aeromobili, lagunari ed anche le forze per operazioni speciali devono essere addestrate a combattere anche in territori pianeggianti in campo aperto contro formazioni corazzate. Tali unità dovrebbero acquisire anche la capacità di operare come truppe meccanizzate, usando all'occorrenza non solo mezzi blindati leggeri come i Lince, ma anche mezzi più prestanti come i Freccia ed i futuri cingolati AICS, in cooperazione con blindo pesanti e carri armati. Analogamente, gli equipaggi dei reparti "pesanti", oltre ad impiegare il principale mezzo da combattimento in dotazione, dovrebbero imparare ad operare anche su assetti diversi, carri armati, cacciacarri ruotati e VCC cingolati pesanti per azioni d'urto e d'arresto decisive e non solo di ricognizione o presa di contatto.

Le formazioni organiche di fanteria potrebbero essere ridotte nel numero degli uomini/donne componenti, al fine di poter creare nuove unità a livello compagnia, in modo da rinforzare l'ordinamento reggimentale.

Ogni fante dovrebbe essere abilitato all'impiego di tutto l'armamento in dotazione al plotone ed alla compagnia, divenendo quindi, indifferentemente, operatore di mitragliatrice, lanciagranate, mortaio, lanciarazzi, lanciamissili controcarri, fucile antidrone, nonché essere qualificato a fungere da componente di equipaggio di veicolo da trasporto truppe (pilota e puntatore d'arma). In altri termini, andrebbe perseguito un ampliamento delle capacità dei professionisti alle armi affinché acquisiscano abilitazioni ad impiegare un ampio spettro di mezzi e sistemi d'arma in ogni condizione d'impiego. La massima capacità di sopravvivenza sul campo di battaglia poi, va ricercata attraverso l'incremento della corazzatura attiva e passiva di ogni mezzo corazzato o blindato. Ciascun carro ar-



RWS Hitrole

mato, blindo pesante, veicolo trasporto truppe cingolato o ruotato andrebbe dotato di: sistema APS per il contrasto in volo di razzi e missili controcarri, sistemi antidrone sia elettronici sia attivi, sistemi di allarme laser e di rilevamento vampa, impianto automatico antincendio ed antiesplosioni, lancianebbiogeni multispettro, reti di schermatura anti IR.

Anche la protezione passiva deve essere incrementata con corazzature aggiuntive e, al riguardo, il nuovo AICS (Armoured Infantry Combat System) in progettazione, non dovrebbe pesare meno di 45 t ed essere capace di trasportare un numero volutamente ridotto di fanti, in modo che la distruzione completa di un mezzo non comporti la perdita di un numero troppo elevato di militari.

Lo spazio guadagnato dalla riduzione della squadra di fanteria ospitata a bordo potrebbe essere sfruttato per trasportare più armi e munizioni. Parimenti, le difese antidrone devono essere estese all'occorrenza fino a livello di squadra di fanteria; vanno inoltre incrementate di molto le armi pesanti in dotazione delle minori unità di fanteria. Ciò vuol dire lanciamissili controcarri a livello di plotone e all'occorrenza anche di squadra, come le mitra-

gliatrici pesanti e i mortai da 60, mortai da 81 montati su automezzi scalati a livello di plotone. Contro la preponderante minaccia dall'aria, le unità combattenti di fanteria, cavalleria, artiglieria terrestre e genio occorre che siano equipaggiate con semoventi missilistici e cannonieri a guida radar per la difesa areale contro droni e contro velivoli, lasciando all'artiglieria controaerei l'impiego dei sistemi a lunga gittata. Allo scopo di elevare in maniera esponenziale le capacità di controllo del campo di battaglia e di fuoco, occorre una larga distribuzione di droni da ricognizione e d'attacco a tutte le formazioni delle armi combattenti. Per massimizzare l'impiego del personale in relazione al volume di fuoco erogabile, occorrerebbe incrementare i sistemi d'arma quali gli elicotteri da combattimento ed i carri armati che, manovrati da equipaggi ridotti a 2/3 uomini/donne, siano in grado di esprimere il massimo della capacità distruttiva. Allo stesso modo, un singolo operatore di droni killer, grazie all'intelligenza artificiale, potrà manovrare uno sciame di tali armi, ottenendo una capacità di saturazione di fuoco con un'unica salva superiore a quella di un gruppo d'artiglieria.

Al fine di ridurre i serventi preposti all'impiego di sistemi d'arma, quali i pezzi d'artiglieria, occorrerebbe automatizzare completamente il funzionamento di cannoni e mortai semoventi. Perciò sarebbero da limitare/sostituire i cannoni al traino, come gli FH70, che impiegano una decina tra serventi e conduttori ed i mortai rimorchiati e quelli a caricamento manuale da 120 montati a bordo dei Freccia.

Naturalmente sarebbe auspicabile anche il deciso aumento della componente di artiglieria terrestre sia convenzionale sia missilistica che, grazie all'incremento delle gittate e della precisione delle munizioni e delle procedure automatizzate di direzione e controllo del tiro, è diventata la vera domi-



Ariete 2

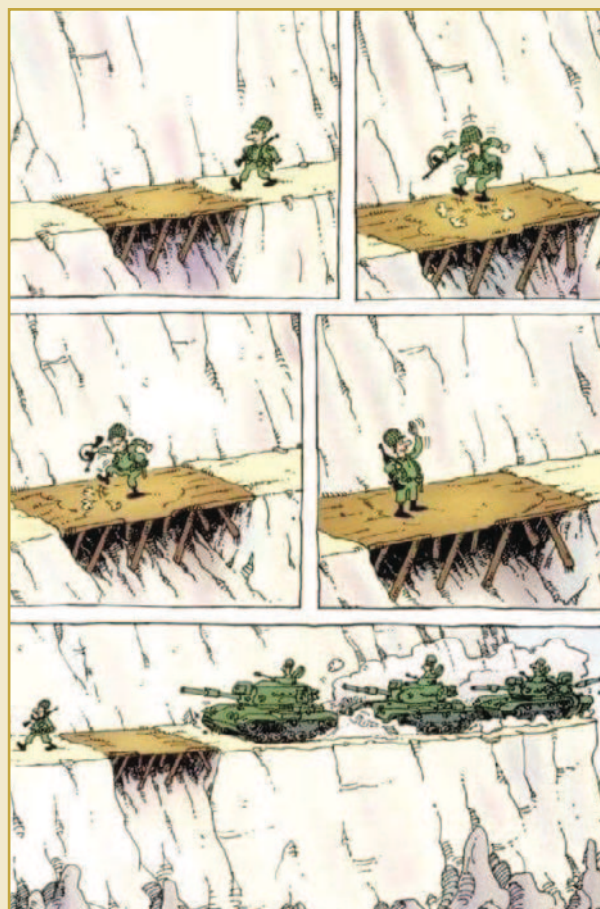
natrice del campo di battaglia, come evidenziato negli ultimi due anni in Ucraina.

Un equipaggio di MLRS o di HIMARS, collegato ai sistemi elettronici di sorveglianza del campo di battaglia ed acquisizione obiettivi, è in grado di provocare i massimi effetti distruttivi fin dentro le retrovie lontane del nemico. A questo riguardo, sarebbe opportuno creare grandi unità d'artiglieria terrestre, sul modello della Brigata missili "Aquilaia" del periodo della Guerra Fredda, dotate di missili superficie-superficie e di droni a lunga gittata, supportati da reparti per l'acquisizione degli obiettivi (radar a terra e aeroportati e droni da ricognizione) e di artiglieria contraerei per la difesa degli schieramenti.

Sono provvedimenti complessi, che, come accennato, dovrebbero intervenire sulle professionalità dei singoli militari e dei team/squadre/equipaggi, così come sulle concrete potenzialità degli armamenti e dei mezzi da combattimento da impiegare, ma che si ritiene costituiscano un approccio ormai necessario per rispondere veramente alle sfide che la situazione internazionale sta prospettando e per dare efficacia e dunque credibilità allo strumento militare, incrementandone tra l'altro, anche la capacità di deterrenza.



Centauro 2



RICOGNIZIONE VICINA PER UNITÀ CARRI

La vignetta, tratta da internet e fornita da un nostro collaboratore, ripropone ironicamente il tema tattico in oggetto, di cui abbiamo fatto cenno in articoli del precedente numero della rivista ("Riflessioni operative di un comandante carrista alle armi"). Al riguardo, infatti, alcune esperienze tratte da esercitazioni terrestri con altri Paesi hanno evidenziato soluzioni adottate da eserciti alleati, che possono costituire uno spunto di riflessione sull'argomento. Le pedine incaricate di questa mansione, come di analoghe funzioni (difesa vicina, sorveglianza, difesa dei fianchi, ecc.), potrebbero essere previste organicamente nell'unità carri o essere costituite a ragion veduta in sede di task organization per una missione? Che ne pensate?

QUALCHE COMMENTO AD ARTICOLI COMPARI SULLA NOSTRA RIVISTA

di **Domenico Schipsi**

In un articolo dell'ultimo numero (316) della nostra rivista, è stato scritto (Antares) che l'attuale situazione materiale e dottrinale del nostro carrismo può paragonarsi a quella del 1940. Sembrerebbe una provocazione, ma secondo me il paragone è legittimo, soprattutto tenendo conto di quanto Meleca e Cappellano hanno scritto in altri due articoli apparsi nello stesso numero della rivista. Essi hanno riferito alcune tendenze presenti in tema di carri armati nel resto del mondo che conta, non solo sul piano dei materiali e delle opzioni costruttive, ma anche sotto l'aspetto delle inclinazioni operative e d'impiego. Tanto che le previste e attese misure di adeguamento del parco carri nazionale paiono già inadeguate o almeno d'esito incerto.

La tesi sostenuta da Antares, secondo la quale l'attuale situazione non differisce da quella del 1940, mi pare dunque ben posta. Non solo e non tanto sotto l'aspetto del divario tecnico, ma altresì perché esso è figlio di carenze dottrinali, di studio, di abitudini, di prassi; di cultura. Nel 1940 infatti, l'Esercito era entrato in guerra con un carro armato da combattimento (medio, come si chiamava) anch'esso dotato di un ottimo cannone (47/32), ma che contava su una mobilità inadeguata a causa di una motorizzazione insufficiente. Le carenze tecniche generali avevano poi imposto quattro uomini d'equipaggio: una novità si potrebbe dire, se, a parte il mitragliere di prua, uno dei quattro non fosse stato il capocarro – cannoniere. Ciò perché – immagino si dicesse – il capocarro può assolvere entrambi i compiti, che sul carro sono semplici: sparare sul nido di mitragliatrici o su una trincea, sostenere l'azione dei fanti, assaltare “alla carrista”, eccetera. Fu solo in Africa Settentrionale, con l'arrivo dei tedeschi, che comprendemmo come la nostra dottrina carrista era del tutto estranea al combattimento con i carri e contro altri carri.

Al dunque. Direi innanzitutto questo, e cioè che – per fare un esempio – anche se fossimo in grado di acquisire o costruire i materiali di autodifesa del carro illustrate da Meleca, il loro impiego sarebbe difficoltoso, non tanto per l'incapacità dei nostri equipaggi, quanto perché non ci si potrebbe addestrare per mancanza di tempo, di poligoni e di danaro. Mali che continuano ad affliggere le nostre unità, nonostante l'impegno di tutti.

Ma non si tratta solo di questo. Noi giovani d'allora davamo la colpa al fatto che appartenevamo all'Arma di Fanteria e che pertanto non riuscivamo a riscattarci da una mentalità che era opposta rispetto al nostro modo di operare. Per la verità, qualcosa di vero c'era, nel senso che i carristi erano inseriti nello stesso Ispettorato di Fanteria, insieme certo alla Cavalleria, la quale però godeva di una propria “immunità”, derivante dalle sue grandi tradizioni, dallo stile particolare dei suoi appartenenti e da altro che non sto a descrivere. In concreto, poiché - si diceva - il carro “non può operare senza fanteria specie sui nostri terreni”, alla fine la dottrina divenne quella cosiddetta “meccanizzata” e, guarda caso anche le copertine delle nostre pubblicazioni persero il colore verde oliva e assunsero quello tradizionale della Fanteria: il rosso.

Allora siamo passati alla Cavalleria. Non ho nulla in contrario, in tutto il mondo è così, ma da noi l'Arma di cavalleria ha altre inclinazioni e, a differenza dei bei tempi, quando i Lancieri di Novara avevano i carri come il 132° carristi, ora invece cavalca una moderna blindo: il futuro.

Così almeno dicevano coloro che sostenevano che la nostra minaccia era a Sud, che il nostro interesse l'Africa, che dovevamo seguire la strada dei francesi e dei loro carri “a sei ruote”.

Non voglio entrare nella questione e Cappellano mi pare al riguardo ben più ferrato di me.

Voglio invece affrontare un tema delicato: non disponiamo, cari carristi, di una Direzione generale che si interessi solo di carri e non solo di motori, perché quella vicina valuti il cannone ed un'altra ancora il sistema radio-interfonico. Dovremmo disporre di una nostra Direzione generale come in tutti gli eserciti e contare anche su un Arsenal per le grandi riparazioni dei soli nostri materiali. Per quelle di manutenzione ne ho scritto recentemente e penso che “il troppo stroppia”.

4° REGGIMENTO CARRI

CONCLUSA L'ESERCITAZIONE "SCACCO MATTO"

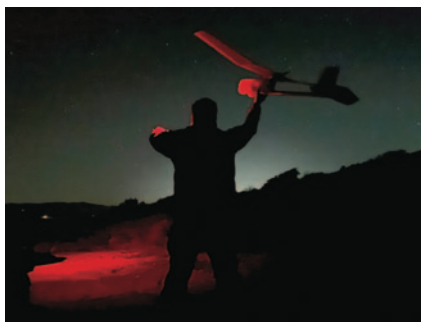
14 febbraio 2024.

Si è conclusa l'esercitazione "Scacco Matto", che ha visto impegnate unità della Brigata bersaglieri "Garibaldi" in un lungo ciclo di attività addestrative nell'ambito delle attività di approntamento per la preparazione dei pacchetti di forze ad elevato stato di prontezza NATO. L'esercitazione, condotta sotto la guida del 4° Reggimento carri, è stata l'occasione per condurre anche l'addestramento di specialità carrista, esploratore, mortaista e guastatore, per la crescita dei *Junior Leaders* e il rapido inserimento del personale neo-assegnato e per proseguire nel percorso di rivitalizzazione della capacità genio su piattaforma Dardo. Le prime due settimane del campo d'arma si sono svolte al CAT (Centro Addestramento Tattico) dove, con l'ausilio di sistemi di simulazione, è stato testato il livello di preparazione delle unità nella pianificazione e nella condotta di attività tattiche offensive e difensive.

In seguito, sono state svolte attività a fuoco, seguendo un progressivo livello di complessità, culminate con l'esercitazione finale di un complesso minore pluriarma con impiego di carri armati Ariete, Blindo Centauro e VCC Dardo nella condotta di un attacco, in ambiente notturno, nell'ambito di un'attività tattica di sfruttamento del successo.



Carro armato Ariete del 4° Reggimento carri durante l'attività a fuoco



Operatore RAVEN del Reggimento "Cavalleggeri di Lodi" (15°) durante il lancio. Carro armato Ariete del 4° Reggimento carri durante l'attività notturna.

L'esercitazione finale, svoltasi alla presenza del Comandante del 4° reggimento carri, Colonnello Antonio Merenda e del Comandante della "Garibaldi", Generale di Brigata Mario Ciorra, ha evidenziato l'ottimo livello di preparazione raggiunto da

tutto il personale esercitato, a conferma dell'elevato impegno profuso dalle unità della Brigata per assicurare un costante livello di prontezza e garantire un'elevata capacità di operare in ogni scenario di crisi con rapidità ed efficacia.

QUALIFICATI I PRIMI OPERATORI DELLA BLINDO CENTAURO II

Equipaggi pronti ad operare, a bordo della nuova Blindo, in tutti i contesti operativi

Lecce, 27 febbraio 2024.

La Scuola di Cavalleria ha qualificato i primi "blindisti" su Centauro II dei reparti operativi.

Il Corso, della durata di sedici settimane, ha istruito gli equipaggi ad operare nelle diverse postazioni a bordo della

nuova blindo, in tutti i contesti operativi, utilizzando gli innovativi e tecnologici sistemi di bordo della torretta e dello scafo del mezzo.

La "gara blindo" a fuoco, svoltasi nell'area addestrativa di Torre Veneri, è stata l'attività finale, dopo una serie di

esercitazioni condotte in ambiente diurno e notturno, che ha concluso il programma addestrativo. Lo squadrone blindo pesante del Reggimento "Cavalleggeri di Lodi" (15°) ed equipaggi della Scuola di Cavalleria sono stati i primi a testare l'iter formativo



Un momento del briefing agli equipaggi

sul nuovo mezzo. La Scuola di Cavalleria continua nella costante e sempre più ampia *mission* della specializzazione, formando il personale dell'Esercito destinato ad operare nell'ambito delle unità blindo - corazzate, contribuendo allo sviluppo delle capacità operative dell'Arma di Cavalleria.

Fonte Scuola di Cavalleria



Blindo Centauro II durante l'attività a fuoco. A destra un momento dell'esercitazione.

IL 32° REGGIMENTO CARRI AL CAT DI TORRE VENERI

L'unità ha svolto la pianificazione e la condotta di attività tattiche offensive



Lecce, 21 febbraio 2024.

Nell'ambito del ciclo addestrativo volto ad approntare le unità del livello plotone all'operazione *Enhanced Vigilance Activity* in Bulgaria, il 32° reggimento carri ha svolto la pianificazione e la condotta di attività tattiche offensive, difensive e abilitanti, in un contesto warfighting ad alta intensità. L'esercitazione continuativa notturna, che ha previsto l'applicazione del processo di pianificazione per minori unità e

l'emanazione di ordini in forma speditiva in ambiente degradato, giunge al termine di un percorso addestrativo a complessità crescente di circa due settimane presso il CAT di Torre Veneri che, mediante i sistemi di simulazione del programma SIAT e lo schieramento di *Opposing Forces* del Reggimento "Cavalligieri di Lodi" (15°), ha permesso la massimizzazione del realismo addestrativo e il monitoraggio live delle azioni di combattimento.



LA SCUOLA DI CAVALLERIA PROMUOVE LA CULTURA SCIENTIFICA



Foto di gruppo nel piazzale della caserma Floriani di Torre Veneri

Lecce, 12 marzo 2024.

Nell'ambito del progetto "Giornate di Promozione della Cultura Scientifica", promosso dalla Provincia di Lecce, a beneficio degli studenti degli istituti scolastici del Salento, la Scuola di Cavalleria è stata designata ente di interesse culturale, quale struttura militare ad alta tecnologia.

Il progetto di promozione della cultura scientifica si sviluppa attraverso visite e incontri a favore degli studenti, allo scopo di fornire un'opportunità di contatto con settori specialistici e operatori professionisti nell'ambito dell'applicazione di tecnologie o dello sviluppo di sistemi innovativi.

Per i giovani studenti, questa può rappresentare un'occasione per acquisire e approfondire informazioni su dati tecnici, percorsi formativi, specializzazioni settoriali direttamente in con-



testi lavorativi di organizzazioni istituzionali, che vanno dai Dipartimenti Universitari ai Centri Nazionali di Ricerca, fino agli enti militari a particolare connotazione tecnologica. Il progetto, già operativo da diversi anni, in

queste settimane vede la Scuola di Cavalleria impegnata in prima linea, ospitando, periodicamente, numerose scolaresche di diversi indirizzi di studio provenienti dagli istituti scolastici della provincia di Lecce. Le giornate

dedicate alla promozione della cultura scientifica si articolano attraverso la visita della caserma "Floriani", sede della componente addestrativa e di supporto della Scuola, introducendo le scolaresche all'organizzazione didattica della formazione e specializzazione militare, interagendo con il personale qualificato sui sistemi di innovazione tecnologica impiegati sia nell'apprendimento che nella componente operativa di comando e controllo delle piattaforme blindo - corazzate.

Alle manifestazioni di partecipato in-



teresse e curiosità degli studenti, si affiancano le informazioni sulle prospettive di accesso in Forza Armata, per intraprendere i percorsi formativi e diventare un soldato professionista dell'Esercito.

Fonte Scuola di Cavalleria

149° CORSO DI STATO MAGGIORE IN ADDESTRAMENTO

Esercitazione Command Post Exercise/Computer Assisted Exercise per gli Ufficiali frequentatori

Civitavecchia, 25 marzo 2024.

Si è conclusa, alla presenza del Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione di Torino, Gen. C.A. Stefano Mannino, l'Esercitazione per Posti Comando (CPX/CAX) in favore degli Ufficiali frequentatori del 149° Corso di Stato Maggiore.

La CPX/CAX si è svolta presso il Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si.Va.), comandato dal Gen. D. Alberto Vezzoli, e in particolare presso il *Centro Constructive*, realizzato nell'ambito dei lavori del Programma Sistemi Integrati per l'Addestramento Terrestre, che costituisce il principale riferimento per l'applicazione della simulazione all'addestramento e rappresenta oggi uno degli strumenti più versatili ed efficaci di cui l'Esercito dispone per preparare le Unità ad affrontare la complessità dei moderni scenari operativi.

Nel Centro sono utilizzati tutti gli applicativi software della NATO, nonché il nuovo ed avanzato Sistema di Comando e Controllo denominato "Imperio", interoperabile anche in ambito multidominio. Gli Ufficiali, per l'occasione, supportati dallo Staff della Scuola di Applicazione, del Ce.Si.Va. e da quello della Brigata "Pinerolo",



presente con il suo Comandante, Gen. B. Paolo Sandri, sono stati sottoposti a verifica delle capacità di pianificazione e produzione di ordini, monitoraggio della situazione, aggiornamento della *Common Operational Picture*, gestione delle informazioni e delle emergen-

ze. All'esercitazione ha inoltre partecipato un rappresentante dello *United Nations System Staff College* di Torino, per il coordinamento delle attività di assistenza umanitaria e interazione con la componente militare, nonché rappresentanti della Croce Rossa Italiana che, in forza di un accordo recentemente siglato con la F.A., hanno fornito un qualificato contributo nel campo del diritto umanitario. L'Esercitazione sarà replicata, nei primi giorni del prossimo mese, anche a favore del 150° Corso di Stato Maggiore.

Fonte COMFORSA

Lecce, 13/1/2024

all.: 8

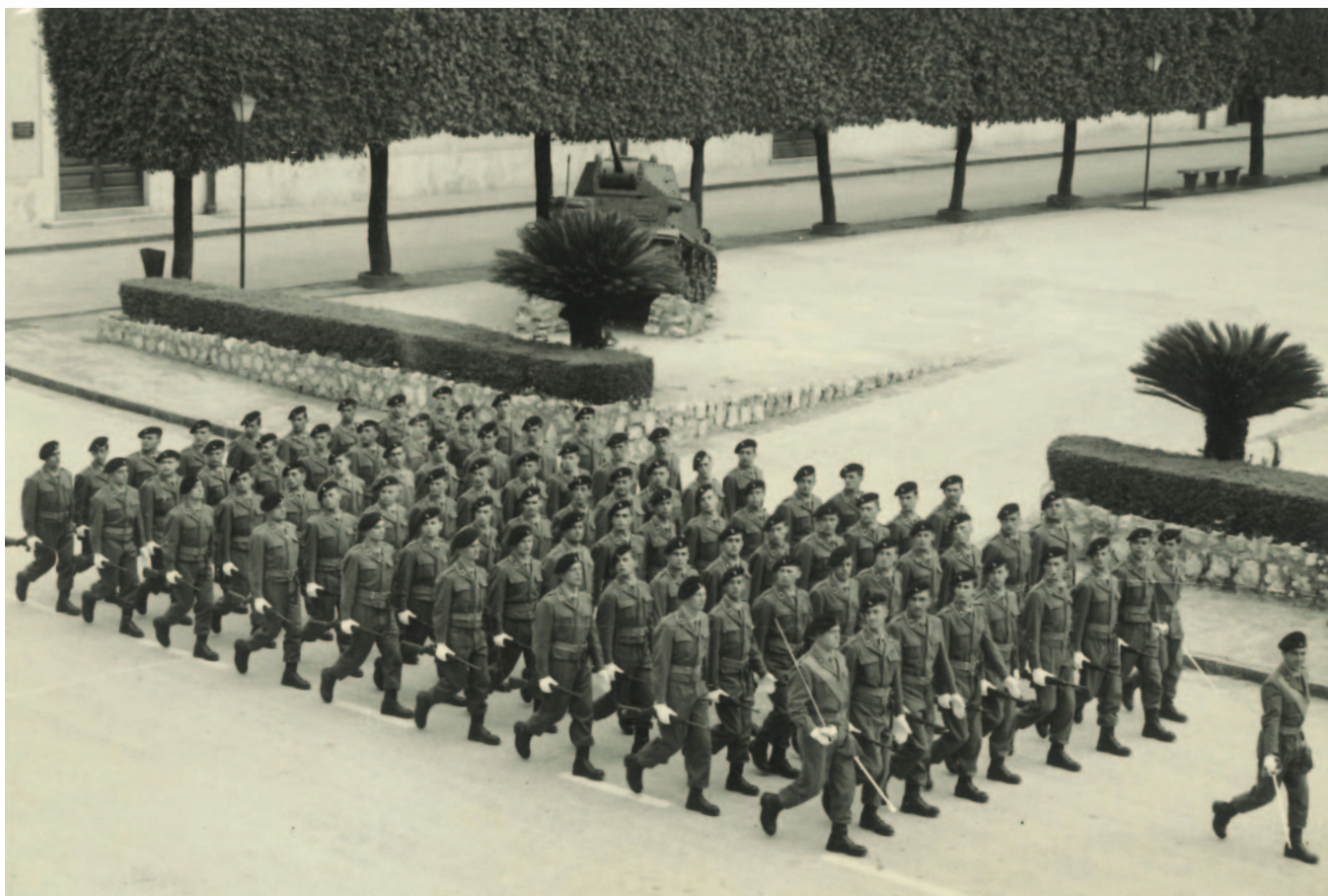
Stim.^{mo} Sig.
Generale

ricorre quest'anno il 60° anniversario della mia partecipazione al 35° Corso A.V.C. tenutosi a Caserta presso la Caserma "Ferrari-Orsi", sede della Scuola Truppe Corazzate e Meccanizzate, pertanto ho pensato di fare una gradita sorpresa ad alcuni miei ex compagni con i quali mantengo un rapporto d'incancellabile amicizia, tra l'altro iscritti alla nostra Associazione, per la quale cosa le invio due foto (1-2) che riguardano rispettivamente il giorno del giuramento della nostra 4^a Compagnia "Klisna", comandata dal Cap. Uo Narciso e facente parte del XII Btg., comandato dal Magg. Tugnaffiato, e quella della fine del Corso, nella quale sono ripresi tutti gli Allievi delle diverse specialità (carristi, bersaglieri, cavalieri, fanti meccanizzati e lagunari). Nella stessa foto, la nostra Compagnia è situata sulla destra dove si notano due amici che espongono il gagliardetto orgogliosamente meritato, in quanto la nostra Compagnia risultò prima classificata. Tanto per la cortese pubblicazione sulla vostra Rivista. Le stesse foto, in un'altra, sono esposte, anche nel Museo della Scuola di Cavalleria, a testimonianza del mio affetto per la vostra Specialità e per il decoro ancora vivo dei vostri Superiori in modo particolare del Gen. Enzo Del Pozzo, ex Comandante della Scuola T.C.M. di Caserta nel 1964 (in allegato il suo ritratto da me eseguito), incontrato nel 1986 su invito, in occasione dei festeggiamenti a lui indirizzati dal Comando della Scuola per il 22° anniversario del termine del suo comando della stessa (foto 3-4); inoltre, nel 1992 in occasione sia del nostro Raduno ad El Alamein (indimenticabile) insieme al Gen. Floridini ed a Lecce in occasione dell'intitolazione della Caserma "Trizio" sede della Scuola Truppe Corazzate, a Caserma "Zappalà" (foto 5), mentre nel 1995, sempre a Lecce, in occasione del 11° Raduno Nazionale (foto della esposizione di "Il Carrista d'Italia", n° 7 (all. 626bis) ed a Roma nel 1986 in occasione del 10° Raduno Nazionale durante il quale fui autorizzato dal Gen. Del Pozzo a portare, con orgoglio, la coccarda, insieme ad un anziano carrista salentino - Oreste Vagaccia, reduce della seconda guerra Mondiale, che fu deposta sull'Altare della Patria, lasciando in noi un profondissimo ricordo (foto n° 7) lungo l'occasione per chiedere se si è rimasto contento del mio disegno così segnato sia a Lecce al Gen. Dei, al Gen. Geronzi ed al Col. Camerlingo sul palco del teatro Apollo in ricordo dell'indimenticabile Raduno svoltosi di recente a Lecce,

/

e se potrà far pubblicare sulla Vostra Rivista il particolare e toccante discorso che il S. Papa Giovanni Paolo II pronunciò nel 2007 presso la tenuta di S. Marta in occasione del vostro Raduno a Roma, che terminò con la sua benedizione rivolta a tutti: *Carristi presenti*.
Concludo rinnovando gli auguri di "buon anno" a Lei, al Personale della Presidenza ed alle Vostre Famiglie.

Piero Lea



Caserta, aprile 1964 - Caserma "Ferrari-Orsi"

Scuola Truppe Corazzate e Meccanizzate

35° Corso A.U.C.

XII° Battaglione

Giorno del giuramento

Sfila la 4^a Compagnia Carri "Klisura", comandata dal Cap.no Narciso.



Settembre 1964 - Termine del 35° Corso A.U.C.

Tutti gli Allievi delle diverse specialità (carristi, bersaglieri, cavalieri, fanti meccanizzati e lagunari), schierati insieme al Magg. Inguaggiato, Comandante del XII^a Battaglione, ed ai Comandanti ed agli Ufficiali Istruttori dei diversi Reparti. La 4^a Compagnia "Klisura", schierata a destra, è la prima classificata.



Gen. C.A. Enzo Del Pozzo



Caserta, aprile 1986

Scuola Truppe Corazzate

Caserma "Ferrari-Orsi"

Festaggiamenti al Gen. Enzo Del Pozzo in occasione del 22° anniversario dal termine del suo Comando della Scuola. Presenti il Gen. Perani, Comandante della Scuola, i Generali De Vita e Montuoro ed altri ex Ufficiali in congedo.

oooooo

Un affettuoso e "paterno" abbraccio del Gen. Del Pozzo al Ten. Giuseppe LEO (A.N.C.I.-Lecce), suo ex Allievo del 35° Corso A.U.C., presso la "Ferrari-Orsi" nel 1964.





Intitolazione della Caserma "Trizio", sede della Scuola Truppe Corazzate, alla M.O. "Zappalà", comandata dal Gen. Giuseppe Maruotti. Al suo fianco il Gen. Enzo Del Pozzo, ex Comandante della Scuola Truppe Corazzate e Meccanizzate, che aveva sede a Caserta nella Caserma "Ferrari-Orsi", attualmente Presidente Naz.le dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia.



Lecce, 1° ottobre 1995 - XIV° Raduno Nazionale A.N.C.I.

Il Gen. Enzo Del Pozzo con il Medagliere Naz.le dell'A.N.C.I., a bordo di un MI3/4I, attraversa Piazza S. Oronzo salutano festosamente la folla.



Lecce, 30 sett./I ott. 1995 - XIV° Raduno Nazionale A.N.C.I.
Caserma "Zappalà"-Scuola di Carrismo

Da dx: il Gen. Ciro Cocozza, Comandante della Scuola,
il socio Carlo Leo, padre del Ten. Giuseppe Leo ed alfiere,
il socio Giuseppe De Luca,
il Gen. Enzo Del Pozzo, Presidente Naz.le dell'A.N.C.I.,
il Ten. Giuseppe Leo, Presidente della Sezione A.N.C.I.
di Lecce.



Roma, 8 giugno 1986 - IX° Raduno Nazionale A.N.C.I.

Altare della Patria - Monumento al Milite Ignoto

Deposizione di una corona, da parte del Gen. Enzo Del Pozzo e portata,
con grande onore e profonda commozione, dal Ten. Giuseppe Leo e dal
socio Oronzo Vadacca dell'A.N.C.I. di Lecce.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA
“Ferrea Mole, Ferreo Cuore”
Il Presidente Nazionale

Prot. n. 3418/E8

Roma, 15 febbraio 2024

ATTO COSTITUTIVO
DELLA SEZIONE A.N.C.I. “99° CORSO ALLIEVI UFFICIALI COMPLEMENTO -
SCUOLA TRUPPE CORAZZATE”
IL PRESIDENTE NAZIONALE E LEGALE RAPPRESENTANTE

Visti gli artt. 18 e 24 dello Statuto.

Preso atto della proposta, avanzata da alcuni Ufficiali in congedo del 99° Corso Allievi Ufficiali di Complemento della Scuola Truppe Corazzate, di costituire una Sezione A.N.C.I. composta da ex allievi di quel corso, con sede in Frosinone.

Preso atto delle iniziative avviate in tal senso dal Ten. Carlo SCARZANELLA e dal Ten. Alessandro TERAGNOLI.

Letto il Verbale dell'Assemblea Straordinaria Elettiva costituita dai seguenti Soci Fondatori:

Ten. Riccardo Altomonte, S. Ten. Giuseppe Arces, Ten. Massimo Brunelli, 1° Cap. Giovanni Cavallaro, S. Ten. Francesco Cerasuolo, Ten. Maurizio Cocciolo, Cap. Mauro Colazzo, Ten. Francesco Colelli, Ten. Gerardo Gallicchio, Magg. Giovanni Manzone, Ten. Federico Mautone, Ten. Angelo Morra, Cap. Luigi Mozzillo, Ten. Nicola Nespoli, S. Ten. Antonio Ossuto, Cap. Tarcisio Paoletti, Ten. Maurizio Parisi, Ten. Vincenzo Pasquinelli, Ten. Marco Ravaldi, Ten. Alessandro Rossi, Ten. Carlo Scarzanella, S. Ten. Giorgio Simeoni, Ten. Vincenzo Stranges, Ten. Alessandro Teragnoli, Ten. Pietro Toscano, ai quali si unisce il Socio Onorario Dott. Arch. Fulvio Jero,

redatto in data 01 febbraio 2024, da cui si evince l'elezione del seguente Consiglio Direttivo di Sezione:

Presidente di Sezione:	Ten. Alessandro TERAGNOLI
Vice Presidente di Sezione:	Ten. Riccardo ALTOMONTE
Consigliere:	Ten. Antonio OSSUTO
Consigliere:	Ten. Marco RAVALDI
Segretario Amministrativo	Ten. Alessandro ROSSI

DICHIARA COSTITUITA

in data 15 febbraio 2024, la SEZIONE A.N.C.I. “99° CORSO ALLIEVI UFFICIALI COMPLEMENTO - SCUOLA TRUPPE CORAZZATE”, con sede in Frosinone, dedicata al collega di Corso Ten. Tommaso Plebani, recentemente scomparso, ed intitolata al S. Ten. M.O.V.M. Fulvio JERO, nato l'8 luglio 1916 a Roma, effettivo al LXII battaglione carri leggeri Marmarica (4° reggimento fanteria carrista), caduto in combattimento il 3 gennaio 1941 a Bardia (Africa Settentrionale).

IL PRESIDENTE NAZIONALE
 E LEGALE RAPPRESENTANTE
 Gen. D. (ris.) Sabato ERRICO

Sabato Errico



ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA
“Ferrea Mole, Ferreo Cuore”
Via Sforza, 8 – 00184 Roma
Il Presidente Nazionale

Prot. n. 3416/E8

Roma, 15 febbraio 2024

ATTO COSTITUTIVO
DELLA SEZIONE A.N.C.I. DI MANTOVA

IL PRESIDENTE NAZIONALE E LEGALE RAPPRESENTANTE

Visti gli artt. 18 e 24 dello Statuto.

Preso atto della proposta, avanzata da alcuni carristi in congedo, di costituire una Sezione A.N.C.I. in località Mantova e del parere favorevole espresso dal Presidente Regionale A.N.C.I. della Lombardia.

Preso atto delle iniziative avviate dal Carrista lagunare Mario CONSOLINI, Commissario Straordinario della costituenda Sezione A.N.C.I. di Mantova, nominato con lettera n. 3406/E8 in data 16 dicembre 2023.

Letto il Verbale dell'Assemblea Straordinaria Elettiva costituita dai seguenti Soci Fondatori: Carrista Lagunare Mario CONSOLINI, Sergente Paolo BRAGANZA, Caporalmaggiore Vito RUGGIERI, Sergente Giuseppe PANIZZI, Carrista Alessandro SALUZZI, Mar. Magg. Aiutante Adriano cav. VICENZI, Carrista Rino ANTONIETTI
redatto in data 10 febbraio 2024, da cui si evince l'elezione del seguente Consiglio Direttivo:

Presidente di Sezione:	Carrista lagunare Mario CONSOLINI
Vice Presidente di Sezione:	Sergente Paolo BRAGANZA
Consigliere:	Mar. Magg. Aiut. Adriano cav. VICENZI
Consigliere:	Carrista Alessandro SALUZZI
Segretario Amministrativo:	Caporalmaggiore Vito RUGGIERI

DICHIARA COSTITUITA

in data 15 febbraio 2024, la SEZIONE A.N.C.I. DI MANTOVA, con sede in Mantova, intitolata al Tenente M.O.V.M. Renzo BERTONI, del Raggruppamento carristi C.T.V. (4° reggimento fanteria carrista), nato a Revere (Mantova), caduto in combattimento il 31 marzo 1938 a Calaceite (Aragona - Spagna).

IL PRESIDENTE NAZIONALE
E LEGALE RAPPRESENTANTE
Gen. D. (ris.) Sabato ERRICO

SEZIONE DI BENEVENTO

STUDENTI ALLA CASERMA "SALOMONE" DI CAPUA

Lo scorso venerdì 26 gennaio 2024 gli studenti del quinto anno del liceo "Aeclanum" di Mirabella Eclano (AV), accompagnati dal professore Pierluigi Marzullo, hanno partecipato alla cerimonia di giuramento del 2° blocco 2023 dei VFI dell'esercito italiano e Giornata delle Medaglie d'Oro al Valor Militare presso la caserma Salomone di Capua, sede del 17° Reggimento Volontari "Acqui".

L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto di orientamento in uscita al termine del percorso di studi. Presenti, tra gli altri, il Presidente regionale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia sezione di Benevento, Generale Claudio Borreca, il Colonnello Fulvio Amoriello e il vicepresidente, alfiere e promotore dell'iniziativa, prof. Marzullo Pierluigi, con il labaro dell'associazione carristi di Benevento.

Prima della faticosa formula di giuramento pronunciata dal comandante del reggimento, particolarmente sentito ed emozionante è stato l'intervento del Ten. Col. Gianfranco Paglia, Medaglia d'Oro al Valor Militare per i fatti accaduti in Somalia il 2 luglio 1993.

P. Marzullo



Da sinistra il Gen. Borreca, il Col. Fulvio Amoriello e il prof. Marzullo con alcuni studenti. Nelle foto sotto, da sinistra, un momento della cerimonia e la rappresentanza A.N.C.I. con il Ten. Col. Paglia.



SEZIONE DI CATANIA

I CARRISTI CATANESI CON SANT'AGATA ALLE FALDE DELL'ETNA

Il 3 febbraio, come ogni anno la nostra Sezione, posta sotto la protezione della Santa, ha partecipato alla processione per l'offerta della cera alla Santa Patrona di Catania, Sant'Agata. La festa ha avuto il riconoscimento di patrimonio mondiale dell'umanità ed è tra le più rilevanti al mondo per importanza e partecipazione di popolo. Ogni anno si contano oltre un milione di persone, provenienti da tutte le parti del pianeta per assistere all'avvenimento, per tutta la durata della festa, che va dall'1 al 6 febbraio, con manifestazioni varie, come il giorno 2 la sfilata per i rioni cittadini delle varie candelore (ceri), ognuna rappresentante le varie categorie commerciali (pescivendoli, macellai, panettieri, fruttivendoli ed altre categorie), per un totale di 16 cande-



lore. Alla processione, quest'anno hanno partecipato il Presidente della Sezione A.N.C.I., Sergente Sebastiano Iachello e la consorte, Dama Carrista D.ssa Marisa Rizzo, il Vice-presidente carrista Nuccio Tropi ed il carrista Angelo Catania, nuovo iscritto alla Sezione.

La processione, partita dalla chiesa di Sant'Agata la Vetere, si è snodata lungo la Via Etnea, sfilando tra due ali oceaniche di folla. Il corteo partito da Piazza Stesicoro, dove hanno sede gli scavi di Catania antica, ha ultimato il percorso

con l'ingresso trionfale nel duomo, al suono delle campane. Mattinata veramente sentita, suggestiva ed alquanto toccante e commovente.

Alla manifestazione hanno partecipato, tutte le Associazioni d'Arma, Carristi, Bersaglieri, Marinai, Carabinieri, Polizia di Stato, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Protezione Civile ed altre, oltre a varie associazioni di volontariato, religiose e civili.

Serg. Sebastiano Iachello

SEZIONE DI NAPOLI

IL TRENO DEL RICORDO

Domenica 25 febbraio, alle ore 11, presso il binario 14 della stazione di Napoli Centrale, si è fermato il "Treno del Ricordo 2024" per ricordare le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Si tratta di un treno storico, messo a disposizione da Fondazione FS Italiane e appositamente allestito con una mostra multimediale e l'esposizione delle masserizie degli esuli. All'evento hanno partecipato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ed il vice presidente della Regione Campania Fulvio Bonavita. La sezione A.N.C.I. di Napoli, con il presidente Avv. Alessandro Franchi ed alcuni soci effettivi e simpatizzanti, era presente all'evento.

Da menzionare come guest star dell'associazione la piccola mascotte Lucrezia, figlia del presidente che, già affascinata dai valori militari e storici, portava in alcuni momenti il labaro dell'associazione con fierezza ed orgoglio. Dopo l'evento ufficiale, i cittadini hanno avuto l'opportunità di visitare il treno e di confrontarsi con il personale della Polizia ferroviaria. Nelle quattro carrozze espositive, attraverso un percorso multimediale, è stato ripercorso idealmente, attraverso filmati di repertorio, fotografie e video storici originali, il viaggio compiuto dagli esuli giuliani e dalmati costretti ad abbandonare le loro terre nei giorni che segnarono le note



vicende post 2^a Guerra Mondiale della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. Dopo la tappa di Napoli, il Treno del Ricordo ha ripreso il suo viaggio, concludendolo il 27 febbraio nella stazione di Taranto. Il progetto del Treno del Ricordo nasce da una risoluzione della Commissione Cultura della Camera dei deputati, di concerto con le Ferrovie dello Stato, il Ministero della Cultura, il Ministero dell'Istruzione e del Merito e il Ministero della Difesa.

Alessandro Franchi

BENEFICENZA A CAIVANO



Alessandro Franchi e Francesco Piccolo con il Parroco don Antonio Scariglia.

Tutte le grandi città hanno bellissimi posti e monumenti da ostentare, ma hanno anche tanti cassetti nascosti e scheletri nell'armadio che si palesano nei quartieri o nelle periferie abbandonate e degradate. Non è da meno la città di Napoli, che nonostante la sua storia millenaria e una ricchezza infinita in tutti i settori, vede concittadini che lottano quotidianamente per poter sopravvivere rimanendo nella legalità. Il presidente della sezione di Napoli, l'Avvocato Alessandro Franchi, i soci Francesco Pio Piccolo e Maria Lina La Marca unitamente a tutta l'associazione hanno pensato di portare un piccolo segno di vicinanza alle persone in difficoltà, mettendo in atto quel senso di altruismo e di sostegno che sempre le Forze Armate portano alla popolazione nei casi di calamità e difficoltà. Il 26 febbraio scorso, hanno raccolto e donato vestiario e generi di prima necessità alla parrocchia San Giorgio Martire di Caivano - comune alla periferia di Napoli tristemente noto negli ultimi periodi. Il parroco don Antonio Scariglia ha accolto con gioia la visita dell'associazione ed è stato felice dell'aiuto ricevuto, spiegando che in una situazione così difficile in cui opera, anche una goccia viene percepita come vitale ed essenziale. Le sue parole ci hanno commosso ma ci hanno messo in imbarazzo per il troppo piccolo contributo portato rispetto alle necessità mostrate.

Alessandro Franchi

SEZIONE DI PORDENONE

L'ARIETE CHIAMA E L'EQUIPAGGIO DEL TRIVENETO TORNA PUNTUALE E IN FORZE NELLA CASERMA MITTICA PER L'AVVICENDAMENTO DEL COMANDANTE DI BRIGATA



Pordenone, 7 marzo 2024

Un breve preavviso e subito si è innescato il rullo di tamburi, un "tam tam" di semplici ed essenziali contatti siglati dal fatidico "roger", vivo ricordo delle comunicazioni radio tra equipaggi, ed eccoci nuovamente schierati compatti nella Caserma Mittica, con ben nove rappresentanze con labari dei carristi del Friuli e del Veneto. Come vivere al meglio lo spirito carrista se non condividendo con entusiasmo e partecipazione le vicende della nostra Grande Unità Corazzata, come oggi, in occasione dell'avvicendamento al comando della Brigata "Ariete" tra il Generale Longo e il Colonnello Leotta. Si potrebbe dire che, oltre al reggimento di formazione, schieratosi al ritmo dell'inno dei carristi, un'altra presenza rapisce l'attenzione delle Autorità e dei molti ospiti presenti, quella dei veterani dell'Associazione



per formalità ed eleganza al seguito dei labari. È entusiasmante e toccante il richiamo del Generale Longo, Comandante cedente, alla specialità carristi e a tutti i corazzati, sottolineandone le peculiarità di impiego e di come questi interpretano la missione, senza incertezze e con determinazione, padroni delle proprie potenzialità focalizzate sull'impiego dei mezzi corazzati. Ma il loro agire però, ha sempre un chiaro esempio e un preciso riferimento, quello del valore di coloro che ci hanno preceduti e del loro eroico comportamento nell'assolvere il pro-

prio compito. Un ruolo, quello dei corazzati, rinnovato nel contesto internazionale, che vede l'Ariete pienamente operativa e impegnata nelle attività NATO e di Difesa Europea in itinere. Una presenza particolare e significativa, oltre alle varie autorità intervenute, è quella del Generale Pachera, Presidente onorario dell'Associazione, ma ormai divenuto a tutti gli effetti il "Comandante d'acciaio", non solo quale carrista centenariano, ma in virtù dell'energia e della carica che ci trasmette in ogni occasione, un vero faro per tutti noi del Grande Equipaggio. La cerimonia, emozionante e sentita, giunge infine al termine. Ci si accomiata da Pordenone e dall'Ariete semplicemente con un arrivederci, dando a tutti appuntamento al prossimo "tam tam" del Grande Equipaggio.

Gen. Ettore Fasciani

SEZIONE DI ROMA

COMMEMORAZIONE CADUTI DI DOGALI

A Roma, il 26 gennaio scorso, è stato ricordato il sacrificio dei 500 soldati del Regio Esercito, caduti il 26 gennaio 1887, a Dogali, in Eritrea, nel corso di una cruenta ed impa-

ri battaglia. La cerimonia, organizzata come di consuetudine dalla Sezione di Roma di Assofante, presso il monumento di viale Einaudi, tra piazza dei Cinquecento e piazza della

Repubblica, è stata quest'anno invece organizzata congiuntamente con l'Associazione dei Reduci e Rimpatriati d'Africa, presso il comprensorio militare di Santa croce in Gerusalemme. Presenti all'evento, oltre a numerosi Soci delle due Associazioni organizzatrici, anche rappresentanze di altre Associazioni.

Per l'A.N.C.I. era presente il Gen. B. Ottavio Sillitti, già Presidente di ANCI Roma, in rappresentanza del Presidente nazionale, Gen. D. Sabato Errico, impegnato fuori Roma, con il Labaro nazionale (Alfiere Serg. Bianchi). Erano inoltre presenti il Serg. Puliatti ed il cr. Sbordone, quest'ultimo Alfiere del Labaro sezionale di Roma. Altri due Soci della Sezione romana (Pucciotti e D'Eufemia) hanno partecipato quali Alfieri dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra e di quella dei Volontari di Guerra. I convenuti si sono quindi schierati presso l'anfiteatro alle spalle "dell'Area sacra" dei carristi, attesi da un picchetto armato con trombettiere della Brigata Granatieri di Sardegna.

Una volta completato lo schieramento dei partecipanti, sono affluiti i Medaglieri ed i Labari delle varie Associazioni



combattentistiche e d'Arma. È stata successivamente deposta una corona d'alloro da parte del Gen. C.A. Carmine Fiore, Presidente della Sezione romana di ASSOFANTE e del Dott. Vincenzo Currò, Presidente Nazionale dell'Associazione Reduci e Rimpatriati d'Africa. Entrambi i Presidenti, nei loro interventi, hanno infine sottolineato l'attualità del messaggio che quei giovani soldati di una giovane nazione ci hanno consegnato. Un messaggio di coraggio, sacrificio, onore ed amore per la Patria.

Al termine della cerimonia i presenti sono stati invitati ad un vin d'honneur, organizzato presso il Museo della Fanteria.

CERIMONIA COMMEMORATIVA DEI CADUTI PER LA DIFESA DI ROMA IN OCCASIONE DEL 174° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Gianicolo, Roma, 9 febbraio 2024.

L'Associazione Nazionale Garibaldina, presieduta dalla Dott.ssa Maria Antonietta Grima Serra, unitamente all'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" e alla Società Mutuo Soccorso Reduci Garibaldini e all'Associazione "Garibaldini per l'Italia", ha organizzato la cerimonia commemorativa dei Caduti per la Difesa di Roma del 1849. L'evento si è svolto presso l'Area Sacra del Mausoleo-Ossario Gianicolense (in via Garibaldi), con la partecipazione della Banda Musicale del Corpo di Polizia Locale di Roma Capitale, che ha eseguito brani risorgimentali e di rito durante la deposizione della corona. Il picchetto armato, fornito dal Reggimento "Lancieri di Montebello" (8^o), ha reso gli onori militari. Presenti alcune Associazioni d'Arma e rappresentanti degli Enti, Istituzioni, Istituti scolastici, invitati a partecipare alla significativa cerimonia commemorativa. Presente alla cerimonia anche il Gen. B. (ris.) Ottavio Sillitti e il cr. Roberto Sbordone della Sezione ANCI di Roma. Gli organizza-



tori hanno ripercorso la breve storia della Repubblica Romana, nata il 9 febbraio del 1849, che, spodestando il Papa Pio IX, aveva instaurato un governo democratico e popolare, guidato dal Triunvirato Mazzini, Armellini e Saffi. A difesa degli interessi del papato, l'imperatore di Francia Napoleone III, inviò un Corpo di spedizione di 7 mila uomini, guidato dal Gen. Oudinot, che, sbarcato a Civitavecchia il 24 aprile, percorrendo la via Aurelia,

giunse a Roma ed attaccò le truppe della Repubblica romana, attestate a difesa delle mura del Gianicolo.

Si narra che i difensori, guidati da Garibaldi, accolsero ironicamente i francesi al canto del loro inno nazionale, la "Marsigliese", ove si parla dei valori di Libertà, anche degli altri popoli, che la Francia si impegna a difendere. Dopo un paio di mesi di impari ma fierissima lotta, il 4 luglio le truppe francesi posero fine alla breve storia della Repub-

blica Romana. Di quell'esperienza ci resta la mirabile Costituzione che, insieme allo Statuto Albertino, di qualche anno prima, hanno costituito le basi della nostra attuale Costituzione repubblicana. Anche in considerazione degli irrinunciabili valori e ideali ai quali si ispira l'iniziativa, molto significativa è stata la presenza di alcune rappresentanze di studenti dei licei cittadini. A tal riguardo, nell'80° anniversario della Difesa di Roma del settembre 1943, lo scorso anno la Sezione A.N.C.I. di Roma, ha organizzato un concorso a Premi per studenti liceali sul legame tra gli ideali immutati dei difensori di Roma del 1849 e quelli del 1943.



SEZIONE DI SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN GUERRA

Il 25 febbraio 2024 è stata svolta la cerimonia che da 104 anni viene organizzata a Cesarolo di S. Michele al Tagliamento dall'Amministrazione Comunale, inizialmente e successivamente dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (A.N.C.R.), in collaborazione con le Associazioni d'Arma del Territorio, per commemorare i Caduti in guerra.

E' iniziata con l'ammassamento all'incrocio di Via Conciliazione/Via Malamocco e con la successiva formazione del corteo composto dalla Banda Musicale, seguita dal gonfalone del Comune di S. Michele al Tagl., decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile, dal Sindaco del Comune di S. Michele al Tagl., Sig. Flavio Maurutto, dal Comandante del 5° Reggimento artiglieria terrestre (Lanciarazzi) "Superga", Col. Francesco Mario, dal Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Portogruaro, Cap. Di Lauro, dal Vice Comandante della Delegazione Spiaggia di Bibione della Guardia Costiera, dai Comandanti delle Stazioni dei Carabinieri di S. Michele al Tagliamento e di Bibione, dal rappresentante della Federazione di Venezia dell'Associazione Nazionale Combattenti



e Reduci (A.N.C.R.), dal Presidente A.N.C.R. di Cesarolo e dai Labari e Bandiere delle Associazioni.

Questo lungo corteo formato dai soci delle Associazioni d'Arma inquadrato per Specialità con in testa il proprio Labaro o Bandiera, per un totale di quarantasette vessilli rappresentanti le Associazioni Mutilati ed Invalidi di Guerra, Famiglie Caduti e Dispersi in

Guerra, Combattenti e Reduci e le Associazioni d'Arma del Fante, dei Marinai, dei Carabinieri, dei Bersaglieri, degli Alpini, dei Carristi, dei Lagunari, dei Cavalieri, degli Artiglieri e degli Autieri, procedeva poi allo sfilamento lungo tutta la Via Conciliazione per portarsi sul sagrato, dove si schierava per rendere gli onori alle Autorità all'ingresso in chiesa.

In una chiesa gremita, con all'altare due Carabinieri in Alta Uniforme e una Corona di Alloro sorretta da due militari della Guardia Costiera, il parroco don Eugenio Anton, nella sua omelia, ricordava l'eroismo ed il sacrificio dei Caduti e Dispersi per la Patria, auspicando un mondo migliore in pace e senza più guerre. Al termine un rappresentante dell'A.N.C.R. dava lettura della Preghiera del Combattente. All'uscita dalla chiesa, tutti i partecipanti si inquadravano davanti al Monumento ai Caduti in Guerra, eretto nel sagrato, dove la cerimonia si concludeva con l'alza bandiera, la benedizione e deposizione della Corona di Alloro, gli onori ai Caduti e gli interventi del Pre-

sidente dell'A.N.C.R. di Cesarolo, del Comandante il 5° Reggimento artiglieria terrestre e del Sindaco. In particolare, il Presidente A.N.C.R. ricordava che quest'anno l'Associazione compiva 70 anni, essendo stata fondata nel 1954 e che rimaneva l'elemento di congiunzione più importante tra la comunità ed i Caduti in guerra, dopo la scomparsa, per motivi anagrafici, di tutti gli ex combattenti e reduci che la fondarono e la portarono avanti.

L'importante manifestazione con tanti Carristi, presenti con oltre trenta persone con i Labari della Regione Veneto, Pordenone, Spilimbergo, Udine, Manzano, Treviso e Marca Trevigiana, Belluno, Spresiano e San Michele al

Tagliamento, si concludeva al pranzo con 230 partecipanti, in un clima cameratesco e di fraterna amicizia soprattutto tra i carristi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che nell'occasione, formavano e consolidavano un unico grande equipaggio.

Questo risultato, ottenuto grazie all'impegno dei due Presidenti Regionali del Friuli Venezia Giulia Gen. Ettore Fasciani, e del Veneto Cap.le Dario Tiveron e della Sezione A.N.C.I. di San Michele al Tagliamento, fa ben sperare in una continua e proficua collaborazione, per dare continuità e futuro alle nostre Sezioni carriste ed alla nostra Associazione Nazionale.

Serg. Luigi Giovanni Lusin

SEZIONE DI SERIATE

GIURAMENTO ALLIEVI UFFICIALI GUARDIA DI FINANZA "2024"

Il 16 marzo scorso, presso l'Accademia della Guardia di Finanza in Bergamo, un "plotone" carrista con labaro in testa, dietro invito del Comandante dell'Istituto Gen. D. Paolo Kalenda, ha presenziato, dopo una precedente prova di sfilata, alla cerimonia del giuramento solenne di 67 Allievi Ufficiali del 123° Corso ordinario "Monte Sperone IV" e del 22° Corso aeronavale "Centauro II". Nella stupenda sede dell'Accademia di Bergamo, con la presenza del Ministro delle Finanze On. Giancarlo Giorgetti, accompagnato dal sottosegretario On. Leo e dal Generale Comandante Gen. C.A. Andrea Di Gennaro, autorità civili, militari e religiose, hanno giurato in divisa storica due compagnie di Allievi Ufficiali, accompagnati dai propri comandanti e scortati in parata da tre compagnie, una di Tenenti, le altre due da Sottotenenti al terzo anno di applicazione. Al grido di *lo giuro*, i cadetti sono entrati nella storia dell'accademia. Le parole del comandante dell'Istituto formativo hanno sottolineato il quarantennale legame della scuola con la città di Bergamo e il ringraziamento verso le autorità e i parenti dei cadetti, giunti da tutta Italia. Le allocu-



zioni delle autorità, in sintesi, hanno trattato della lotta all'evasione, all'illegalità, alle truffe, nonché dei passi importanti che il governo ed il Ministero stanno conducendo in questi settori. Presenti di fronte allo schieramento in armi, i gonfaloni della Regione Lombardia, quello della Provincia e quello della città di Bergamo, con anche la presenza del Medagliere della Finanza, quello del Nastro Azzurro con il Presidente, il nostro Carrista Dott. Vito Mirabella che, volutamente ha chiesto di avere un carrista al suo fianco, infine le associazioni d'arma compreso in bella mostra il nostro labaro. Un momento emozionante



è stato l'intervento del Sergente Maggiore Andrea Adorno, M.O.V.M. dell'esercito, ferito in Afghanistan nel 2010 durante una missione di pace.

Molti i passaggi importanti del suo discorso: *"siete l'orgoglio della nazione ed oggi è un giorno che non dimenticherete mai ... appartenete alla grande famiglia dei cittadini in uniforme che hanno fatto dell'amore per la Patria una dedizione assoluta"*, sono alcune delle frasi che hanno sicuramente emozionato i presenti. I ringraziamenti ed i saluti finali hanno infine segnato la conclusione della bella cerimonia.

Serg. ACS Achille Vitali



TENENTE PIERO CORTINOVIS

L'11 febbraio scorso a Bergamo, è venuto a mancare il Tenente cr. della riserva. Piero Cortinovis, di anni 82. Nel 1964 aveva frequentato, insieme al sottoscritto il 35° Corso A.U.C. presso la Caserma "Ferrari-Orsi" di Caserta, sede della Scuola Truppe Corazzate e Meccanizzate, comandata dall'indimenticabile le Gen. Enzo Del Pozzo e successivamente, nel 1965, da Sottotenente aveva prestato servizio a Vivaro nel VII btg. carri della Divisione "Ariete", incorporato nell'8°Rgt. bersaglieri. La triste notizia mi ha profondamente commosso, perché con Piero c'è state un rapporto di profonda e sincera amicizia durato 60 anni. È sempre stato un amico affettuoso, gioviale, allegro tanto che nel 2008 decise di tesserarsi, con grande orgoglio, alla Sezione di Lecce della quale sono stato Presidente, per consolidare la nostra amicizia. Partecipò così ad alcuni nostri Raduni, durante i quali c'incontrammo gioiosamente, fraternamente e cameratescamente anche con altri nostri compagni di corso ed una volta, a Bibione, anche con il Gen. Ermanno Spagna, il quale da Tenente, nel 1964 a Caserta, presso la



Bibione, 18-20 settembre 2009 XX Raduno Nazionale dell'A.N.C.I.
Da destra: Piero Cortinovis, Vanni Busolini, Giuliano Adami, Gen. Ermanno Spagna, Giuseppe Leo, Vitalio Fagotto.

Caserma "Ferrari-Orsi", era stato il nostro Istruttore di torretta. Concludo porgendo ai suoi famigliari le mie più sentite condoglianze e quelle dei nostri compagni.

Giuseppe Leo



C.LE MAGG. SERGIO DI DIODATO

Il 19 gennaio 2024, il C.le Magg. carrista Sergio Di Diodato, classe 1937, "ha spento i motori". Aveva prestato servizio presso l'XVIII Btg. carri del 1° Rgt. bers. Corazzato, era iscritto alla sezione di Roma dal 2013. Alla famiglia le condoglianze e la vicinanza dei carristi romani. R.I.P., caro Sergio!

Gen. B. Ottavio Sillitti



A corredo del ricordo del C.le Magg. Sergio Di Diodato pubblichiamo queste immagini pubblicate nel numero 277 della nostra rivista. A sinistra è con il suo equipaggio e, a destra, quasi 50 anni dopo in occasione di un raduno nel 2013.



COL. MARCO MANNINI

Sesto Fiorentino, 6 marzo 2024.

Ciao Marco. Ti ricordo quando, da semplice militare di leva hai chiesto e ottenuto la rafferma, iniziando così la tua vita e carriera militare. Eravamo tutti giovani spensierati e tutti all'inizio del nostro servizio, carichi di speranze e sogni di affermazioni importanti ... e tu caro amico, sei entrato nel nostro gruppo di giovani Sottufficiali facendoti subito ben volere e diventando un grande amicone, con il tuo linguaggio da toscanaccio incallito. La tua bonarietà verso di noi, la tua comprensione per le nostre cavolate, ti facevano essere un fratello maggiore, anche perché realmente eri più grande di noi come età. Eravamo alla fine degli anni '70, che per noi tutti furono anni favolosi, ricchi di esperienze umane e professionali, fatte tra servizi armati e campi di addestramento. Tu, toscanaccio, urlavi e ti lamentavi durante le esercitazioni che le radio non funzionavano mai e che si doveva comunicare a gesti o con le bandierine ... ci facevi davvero divertire con quei tuoi gesti di stizza ... poi arrivò il periodo in cui purtroppo chiusero tanti reparti carristi tra cui il nostro e molti come te, furono trasferiti in altri reparti, quando possibile avvicinando il personale ai luoghi nati. Così nel 1986 tu fosti assegnato alla Scuola di Sanità in Firenze, rimanendoci fino alla sua chiusura nel 1989 e venendo poi trasferito presso il 78° Reggimento Lupi di Toscana in Scandicci (FI) e da lì successivamente all'Istituto Geografico Militare in Firenze. Ma in questi anni non sei rimasto a guardare il tempo passare, ma hai studiato e sei riuscito a vincere il concorso interno diventando Ufficiale, così da chiudere la tua brillante vita militare nel 2011 con la pensione e con il grado di Colonnello. Tutto questo, caro amico, ti fa onore e fa onore a noi che ti abbiamo conosciuto e frequentato in gioventù. Ci uniamo al dolore per la tua scomparsa che ha lasciato un vuoto nella tua cara famiglia e tra noi tutti. Ora che sei lassù insieme a tutti i carristi che negli anni hanno spento i motori, di sicuro sentirai da tutti i commilitoni di Civitavecchia e non solo, il nostro affetto perenne.

Ti porteremo nel cuore e sarai sempre con noi, perché continueremo a parlare e ricordarci di te.

Ciao amico... ciao Marco!

Lgt. Catello D'Aniello



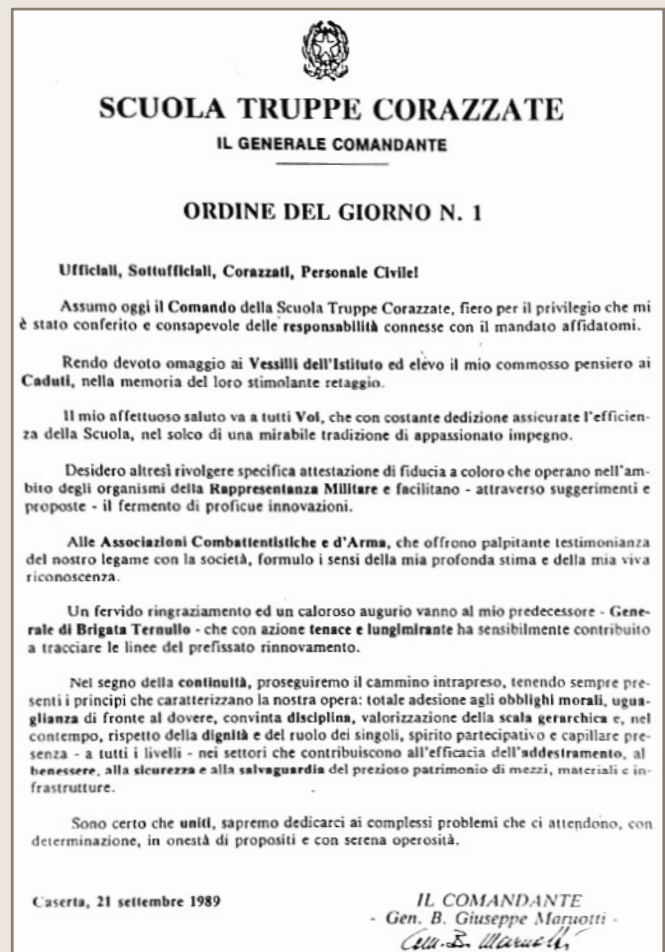
GEN. C.A. GIUSEPPE MARUOTTI

Il 22 marzo 2024, abbiamo accompagnato con il Medagliere Nazionale dei Carristi, per l'ultimo saluto, il Generale di Corpo d'Armata dei carristi Giuseppe Maruotti, 15° Corso dell'Accademia Militare, che ha "spento i motori", il 20 marzo in Bracciano, all'età di 85 anni.

Capitano comandante della 2ª compagnia carri/ 132° Reggimenti carri, Tenente Colonnello comandante dell'VIII battaglione carri "M.O. Secchiaroli"/B. cor. "Manin" e custode della Bandiera di Guerra del 132° Reggimento carri, Generale di Brigata Comandante della Scuola Truppe Corazzate di Caserta e poi di Lecce, Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia. Strenuo difensore della Specialità Carristi, raffinato scrittore, mente vivacissima, solido e fertile costruttore, ha lasciato una traccia indelebile sulla Rivista Militare, con i suoi scritti schietti e di straordinario interesse.

È stato un appassionato radioamatore e restauratore di radio antiche. Grande Carrista di altri tempi. Onori ad un Corazzato della Caserma Zappala' di Aviano.

A destra un Ordine del giorno del 1989 quando il Generale Maruotti assunse il Comando della Scuola Truppe Corazzate di Caserta.





PASSIONE COMPETENZA E IMPEGNO

Intervista al dott. Stefano Guderzo Direttore del Museo delle Forze Armate 1914-1945 di Montecchio Maggiore

di Agostina D'Alessandro Zecchin

Grazie dott. Guderzo per aver accettato questa intervista. Vuole presentarsi ai nostri lettori?

È per me un grande piacere, e per questo ringrazio sinceramente. Mi chiamo Stefano, nato nel 1982 a Montecchio Maggiore. Risiedo con la mia famiglia a Tezze di Arzignano (VI). Dopo essermi diplomato come perito chimico, mi sono laureato in Storia all'Università di Padova. Un cambio di percorso piuttosto deciso; del resto la Storia mi ha sempre affascinato molto anche se il contatto reale con la disciplina l'ho vissuto solo a partire dagli anni di università, quando ho finalmente compreso anche il vero metodo di approccio a questa materia e di conseguenza la sua importanza. Negli anni ho insegnato lettere e storia alle serali e scritto in diverse testate giornalistiche. Dal 2010 sono socio dell'Associazione che gestisce il museo di cui ora ho il piacere di essere direttore. Sono sposato con Barbara dal 2016, ho tre figli che amo ogni giorno di più. E un cane.

Come è nato il museo?

Verrebbe facile dire dalla passione. Più concretamente però, il museo è sorto ormai vent'anni fa, nel settembre del 2003, quando venne stipulata la prima convenzione tra il Comune di Montecchio Maggiore e la allora Associazione Cultori della Storia delle Forze Armate, armi ed equipaggiamenti (oggi museo Cultori delle Forze Armate 1914-1945 A.P.S.) fondata dal cavalier Giancarlo



Marin. Lo scopo era quello creare a Montecchio Maggiore il "museo delle Forze Armate 1914-1945". Da allora è stata fatta molta strada: inizialmente ospitati nel Museo Civico, in un paio di stanze, le collezioni sono state successivamente spostate in un'area dedicata all'interno dell'azienda SVECOM P.E. del cavalier Marin ed infine, nel 2014,

sempre in sinergia con l'Amministrazione Comunale si è realizzata l'attuale sede museale; una realtà in continua espansione.

Nel titolo credo di aver riassunto il suo personale apporto al museo.

Molti anni fa, l'8 luglio del 2012, quando lo visitai per la prima volta,



Giancarlo Marin con Stefano Guderzo

con gli amici *Historic Cars Club Verona*, lei ci fece da guida e fummo tutti molto colpiti dalla sua competenza e dalla passione che andava oltre la professionalità. L'impressione che per lei questo non sia "solo un lavoro", si è rafforzata e ha avuto conferma in ogni altra mia visita in questi anni.

Mi fa un complimento bellissimo.

Credo che poter contribuire alla crescita del museo sia un vero privilegio. Sembra cosa scontata da dire, ma credere in quello che si fa, soprattutto nei musei, e ancor di più nei musei come il nostro, che hanno a che fare con la memoria e con la vita delle persone, è un aspetto fondamentale. In questo caso, io sono convinto che la passione prima di ogni altra cosa abbia generato il museo e la passione deve mandarlo avanti. Ovviamente da sola non basta; ai fondatori sono servite risorse, investimenti, attenzioni, tempo, capacità e molta pazienza. Per quanto mi riguarda, gli studi, anche universitari, sono stati certamente importanti; tuttavia, va precisato che il museo è veramente un mondo straordinario, gigantesco, nuovo a tratti inesplorato. E quindi sono ripartito a studiare per cercare di capire gli innumerevoli dettagli che lo compongono. Sicuramente si impara ogni giorno qualcosa e la crescita del museo ha portato anche una crescita personale.

C'è indubbiamente sacrificio, soprattutto da parte di chi mi sta vicino poiché un museo assorbe molte energie e molto tempo. Però è vero, non è solo un lavoro, va oltre: è una cosa difficile da spiegare: al museo ci si interfaccia praticamente con chiunque e si impara davvero molto. Persone magari appena conosciute condividono memorie di famiglia spesso intime, a volte sepolte da tempo.

È un'esperienza profondamente empatica e una crescita umana continua.

Quali sono i visitatori - tipo del museo? Singoli, comitive, associazioni?

L'utenza è cambiata nel corso del tempo. Nell'epoca pre-covid avevamo molti gruppi, Associazioni, Associazioni d'Arma, Moto e Autoclub e oltre a queste i cultori della materia. Oggi possiamo affermare che i visitatori sono diversificati. Molto è stato dovuto alla pandemia che ha letteralmente spezzato tutte quelle visite di gruppo che soltanto nell'ultimo anno hanno cominciato a tornare. Abbiamo in compenso molte famiglie, tante donne, ragazzi e bambini, circa il 35% dei visitatori e questo ci piace davvero molto. Il museo è indirizzato a tutti, non solo agli intenditori o appassionati. Certo queste categorie - fortunatamente - ancora ci sono e forse riescono ad apprezzare meglio l'importanza di alcuni cimeli esposti. Però vedere che anche le famiglie sono diventate abituali è davvero importantissimo per noi. Altro dato che ci arriva dalle statistiche è che circa la metà dei visitatori provengono da fuori provincia e anche questo è per noi un dato rilevante. È cominciato insomma una sorta di turismo del museo dove persone giungono appositamente da tutta Italia a Montecchio per vedere le nostre collezioni. Una crescita per tutto il Territorio.

Dal 1914 al 1945 è un arco di tempo molto ampio: il museo ospita cimeli, documenti, uniformi, modellini e mezzi anche molto rari, talvolta unici.

Trattare un periodo così vasto è sempre stata prerogativa essenziale per l'Associazione, sin dalla fondazione del museo. Parliamo di un momento estremamente definito ed interconnesso che lo storico britannico Hobsbawm denominò "età della catastrofe", proprio tra 1914 e 1945, una fase violenta, in cui furono coinvolte tutte le popolazioni d'Europa, comprese le nostre famiglie, una fase che portò a sconvolgimenti politici ed

economico-sociali che plasmarono il mondo di oggi, almeno fino al crollo del blocco sovietico. Nel Nord Est, in realtà, sono pochi i musei che raccontano una finestra di tempo così lunga; in genere e per naturali motivi geografici ci si limita ad una narrazione del Primo Conflitto Mondiale che qui era combattuto "in casa". Tuttavia, il Triveneto rimane una delle ultime zone d'Europa ad essere stata liberata dal nazifascismo ed i tormenti della guerra sono stati sopportati molto a lungo. È chiaro che raccontare un periodo così ampio comporta delle difficoltà data la sua estensione; è anche per questo che il museo interviene a mostre temporanee con cadenze semestrali, proprio per approfondire specifici temi. Il materiale esposto poi è molto variegato e ha diverse provenienze: dalle sinergie con altri enti fino alle donazioni da parte delle famiglie che ci permettono di condividere oggetti che veramente raccontano tantissimo.

Gli appassionati di storia contemporanea in generale qui trovano il proverbiale "pane per i loro denti".

I carristi, in particolare, possono ammirare vere e proprie rarità. Ce le vuole illustrare, anche per invogliarli a una visita?

Credo che una delle parole chiave del museo sia la varietà. Vengono esposte in effetti diverse tipologie di materiali, dalla minuteria, le uniformi, le armi e gli equipaggiamenti agli ingombranti cannoni fino ai carri armati. Basta pensare che sono oltre una ottantina i veicoli e le artiglierie esposte al pubblico. Fra questi anche delle vere e proprie chicche come il nostro Fiat 18B, un autotreno rarissimo, simbolo di un'epoca. E poi ovviamente abbiamo numerosi oggetti che riguardano i Carristi d'Italia. In realtà, quando abbiamo inaugurato la nuova sede museale non avevamo molti cimeli della Specialità ed erano in

molti quelli che ci chiedevano quando avremmo recuperato un carro armato (ovviamente Panzer Tiger).

Il nostro legame con i carristi lo abbiamo in un certo senso cominciato in maniera indiretta, ossia partendo dall'esigenza di raccontare i vicentini decorati. La nostra strada non poteva non condurci a Giovanni Cracco, servente al pezzo, eroe e Medaglia d'Oro valdagnese. Ricordo ancora che mi misi alla ricerca dei familiari di Giovanni che furono accompagnati in museo dal compianto Colonnello Massignani. La famiglia si dimostrò sensibile alle nostre proposte ed ecco che per un periodo abbiamo potuto esporre, in comodato d'uso, alcuni cimeli di Giovanni Cracco, tra cui il "celebre" modellino del carro M14, cosicché la sua memoria potesse essere condivisa in ogni visita guidata fatta in museo. In seguito, è arrivata anche la disponibilità della famiglia di Antonio Tomba, altro carrista a cui siamo davvero molto legati: oggi in museo conserviamo moltissimi pezzi della sua collezione, tra cui cimeli della storia carrista appartenuti a veterani di guerra ma anche i grandi modelli metallici da lui realizzati (*fra questi, il modello del Fiat 2000 NdR*).

Ancora di grande importanza, i cimeli del Sottotenente Bastini che fu, proprio in Tunisia, il capocarro di Giovanni Cracco, ancora una volta ricevuti grazie alla disponibilità della famiglia. Proprio questi oggetti straordinari ci hanno permesso di affrontare la vicenda di Cracco, del carro RE3635 e più in generale, della Centauro, in modo davvero unico e sinceramente emozionante.

Bastini fu l'unico superstite del suo equipaggio e la sua memoria è un punto di partenza fondamentale per capire uno degli infiniti, drammatici episodi di quella guerra, ma anche del senso del dovere e dell'onore di quei ragazzi.



A volte penso a quante storie senza testimoni, a quanti atti di coraggio e valore siano rimasti obliati.

Ci sono poi anche i pezzi grossi, i corazzati veri e propri. E se, come anticipato prima, nel 2014 non avevamo nessun veicolo in questo senso oggi contiamo un L3/35 messo a disposizione dall'Ass. W. Rama, un M15/42 proveniente dal Museo Storico Italiano della Guerra con cui collaboriamo attivamente, un semovente d'artiglieria M7 Priest, un raro carro armato Sherman Firefly Ic Hybrid Hull dell'A.N.C.I. e poi, seppure in replica, quello che è un po' diventato il *paron de casa* dell'area mezzi, ossia il Fiat 2000.

Il mecenatismo generoso e lungimirante del Cav. Marin è cosa nota, confermata dalla partecipazione decisiva a progetti anche molto impegnativi, fra questi sicuramente la ricostruzione del "Gigante" Fiat 2000 e il restauro dello Sherman "Firefly", solo per citarne alcuni.

Il signor Marin è davvero una personalità straordinaria ed irripetibile. Una persona che ha fatto moltissimo a livello imprenditoriale ma anche un filantropo capace di generare cultura in un territorio. Nel caso specifico del

museo, è stato fin dal primo istante una pietra miliare e negli ormai due decenni della nostra Istituzione, ha realizzato cose a ben vedere incredibili, mettendole a disposizione di tutti, donandole alla comunità.

Forse l'esperienza del Fiat 2000 è la più emblematica, con la ricostruzione totale di un manufatto perso chissà dove nella storia. Certo, c'è stata l'intenzione dall'Associazione Nazionale Carristi e delle molte persone che hanno lavorato con grande dedizione al progetto, ma credo che il contributo del cavalier Marin sia stato semplicemente indispensabile. E posso garantire che instancabilmente ha lavorato e instancabilmente lavora per questi recuperi, a volte delle sfide vere e proprie.

Discorso analogo vale per il Firefly di Sant'Anna di Alfaedo che, siamo consapevoli, ha lasciato un grande vuoto nel cuore di molti, ma lo scopo non era quello di sottrarre qualcosa a qualcuno, piuttosto, invece, di restituire un cimelio straordinario a tutti.

Il carro è stato completamente recuperato, oggi è marciante, al sicuro, al coperto, visitato da migliaia di persone all'anno ed è tornato letteralmente in vita. Ed è in un museo che, giova ri-

cordarlo, è una istituzione senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale, aperto al pubblico in modo accessibile e professionale.

Ci sono insegnanti che organizzano con gli studenti una visita al museo?

Se sì, sono più presenti nella scuola primaria, quelli che qualche anno fa erano gli alunni delle elementari oppure i più grandicelli, scuole medie e superiori?

Dal mio punto di vista, la risposta delle scuole è ancora tiepida, considerate le possibilità della struttura. È del resto un rapporto, quello con gli istituti scolastici, che si costruisce negli anni, ci vuole tempo e pazienza e il Covid ha di fatto strappato molte relazioni realizzate nel tempo. Stiamo creando attività specifiche e laboratori didattici molto variegati e adatti ad ogni classe. Negli anni abbiamo contato migliaia di studenti di ogni livello e devo dire che, anche un po' a sorpresa, i ragazzi delle primarie sono stati quelli a dare maggiori soddisfazioni, probabilmente per la capacità di stupirsi di ogni cosa, e di interrogarsi.

La bellezza del museo è che può essere narrato in una miriade di modi diversi a seconda dell'interlocutore che si ha davanti. Ai ragazzi delle elementari non si vanno a spiegare le tragedie della guerra, ma magari le curiosità come il fatto che arruolassero anche i cani e gatti.

Mano a mano che si sale con le varie età si possono affrontare temi più maturi. In termini numerici, comunque, oggi sono pochissime le scolaresche delle primarie; la maggior parte degli studenti provengono dalle classi terze delle medie e delle quinte superiori. Gli insegnanti sono dal canto loro fon-

damentali per la visita, perché quasi sempre parte dalla loro motivazione ed interesse la partecipazione degli studenti a queste attività.

Molte attività didattiche le portiamo "in trasferta" proprio nelle scuole, con conferenze proposte a tutte le classi. Lo scorso anno questi incontri hanno coinvolto circa un migliaio di allievi.

Qual è, secondo lei, lo scopo, nella società moderna, dei musei, in particolare un museo dedicato alle Forze Armate negli anni delle due Guerre Mondiali?

Sarebbe facile rispondere che i musei come il nostro sono luoghi indispensabili. In realtà non è così. Si può vivere anche senza venire ai musei, come si può vivere ignorando più o meno completamente la storia dei fatti bellici e la loro importanza per le conseguenze che hanno determinato.

Per me però, il museo rappresenta un'importante opportunità. E sono assolutamente convinto che sia una vera e propria occasione per fermarsi un momento a pensare e riflettere. E mi accorgo che questo capita a molte persone che ci fanno visita.

Magari entrano e inaspettatamente tornano a ricordare del nonno o della nonna, di frammenti di memorie che poi mano a mano affiorano e che magari condividono chiacchierando.

Tutte le famiglie hanno dovuto fare i conti con quel passato, tutti hanno pagato un tributo.

Alcuni lo ricordano, altri no o semplicemente non lo sanno. I miei nonni hanno combattuto la Seconda Guerra Mondiale in Nord Africa, hanno conosciuto la prigionia, le mie nonne hanno vissuto l'occupazione, la Resistenza e lo sfollamento e la loro trasmissione orale per me è stata veramente importante.

È come se avessi metabolizzato la co-

sa facendola mia. Io però faccio parte di una generazione privilegiata che ha avuto l'opportunità di poter parlare con i nonni e farsi dire dalla viva voce della memoria cose che lette nei libri arrivano come conoscenza, sì, ma solo in maniera minore come emozione.

Chi non ha avuto la possibilità di un racconto familiare tangibile, e penso ai ragazzi nati dagli anni duemila in poi ad esempio, potrebbe effettivamente guardare con un distacco scolastico quei fatti, potrebbe dimenticare che la sua famiglia, come ogni altra famiglia d'Europa, è sorta dalle ceneri del secolo scorso. Anche noi siamo stati vittima di situazioni del genere, penso ad esempio al Risorgimento: nessuno, oggi, percepisce quell'epoca come potevano sentirla i nostri bisnonni. Il Risorgimento, per noi è solamente un'epoca che non ci appartiene, una pagina dei libri di Storia con la S maiuscola e abbiamo perso le infinite componenti che lo arricchivano perché erano portate dalla memoria.

Cosa analoga ritengo capiterà anche con i fatti più vicini a noi.

Ecco, per arrivare al punto, socialmente un museo potrebbe aiutare a supplire questa assenza di memoria che beninteso, non è colpa di nessuno, solo del tempo che passa.

Se dovesse coniare uno slogan, per invitare gli appassionati a visitare il museo, quale sarebbe?

Una volta ho letto che "*c'è differenza tra l'aver dimenticato e il non ricordare*" e mi piace molto. Dimenticare significa perdere conoscenza di un ricordo, ma il ricordo c'è sempre, non viene mai annullato. E nel nostro caso il ricordo va trasmesso, condiviso, il più possibile affinché non se ne perda la conoscenza.

Credo che questa sia la missione del museo.



Editore: Itinera Progetti
 Collana: "Memorie di Ferro"
 Data di Pubblicazione:
 27 marzo 2024
 EAN: 9788832239409
 ISBN 978-88-32239-40-9
 Pagine: 288, Ill.
 Formato Brossura

In copertina

Ufficiali e carristi sovietici durante la battaglia di Khalkhin-Gol.

CARRI ARMATI CONTRO BAIONETTE

Alle origini della seconda Guerra Mondiale.

1939: la battaglia di Nomonhan/Khalkhin-gol

di Basilio Di Martino e Paolo Pozzato

Nel 1939, in un remoto angolo della steppa mongolica, al confine sovietico – giapponese, un incidente di frontiera in apparenza insignificante si trasformò presto in una battaglia che pose uno dei presupposti per il successivo scoppio del secondo conflitto mondiale. È un episodio rilevante anche per gli studiosi dei corazzati, in quanto si affrontarono grandi unità dotate di una importante componente carri.

La battaglia di Khalkhin-Gol, come la chiamarono i sovietici, o di Nomonhan, come preferiscono ricordarla i giapponesi, ebbe infatti numerosi primati che troveranno ampio riscontro durante la Seconda Guerra Mondiale: il primo impiego a massa dei mezzi corazzati e blindati da parte sovietica; il loro utilizzo autonomo nell'ottica dottrinale della "battaglia profonda"; l'evoluzione dell'arma aerea nel confronto tra due potenze militari di recente industrializzazione, come l'Unione Sovietica e l'Impero del Sol Levante, con due diversi approcci al combattimento aereo; il confronto tra il soldato "tecnologico" del XX Secolo, che trova la sua espressione nella meccanizzazione del campo di battaglia, e il guerriero che, pur modernamente equipaggiato, trae la determinazione a battersi non dalla tecnologia, ma dalla sua forza di volontà sostenuta da un codice etico di antica tradizione.

Al di là dell'analisi militare degli avvenimenti, però, risulta ancora più importante e intrigante, la valutazione del loro peso politico e strategico. La vittoria conseguita da Zhukov sull'esercito giapponese del Kwantung rassicurò Stalin sul fatto che l'Estremo Oriente sovietico non correva più alcun pericolo di essere invaso. I vertici militari, più ancora che politici, del Giappone di Hirohito si convinsero invece che l'"opzione settentrionale" (o continentale), caldeggiata fino a quel momento negli ambienti dell'esercito, andava sostituita con l'"opzione meridionale" (o marittima), cara alla marina imperiale. Per Mosca il volgersi ad occidente avrebbe accelerato il confronto con la Germania hitleriana e le sue mire espansionistiche; per Tokyo la via dell'oceano avrebbe portato all'inevitabile scontro con la gigantesca potenza industriale degli USA.

Significativa, per un carrista, la frase del Magg. Hirabari, che l'autore mette in quarta di copertina: *"Dovemmo soffrire parecchio a causa dei carri sovietici. Essi sapevano fare buon uso del terreno per serrare le distanze ed aprire il fuoco. Quest'ultimo era terrificante e quanto mai accurato. Sapendosi adattare al suolo, i carri sovietici spesso non mostravano che la torretta e solo quando intendevano sparare. Il nostro fuoco non era invece abbastanza efficace"* (NdR).

Basilio Di Martino, nato a Roma nel 1957, è entrato in Accademia Aeronautica nel 1975 (corso Rostro II). Laureato in Ingegneria Elettronica e in Scienze Politiche, ha prestato servizio presso il Reparto Sperimentale Volo, lo Stato Maggiore Aeronautica, il Comando Logistico dell'Aeronautica Militare. È stato a capo della Direzione Informatica, Telematica e Tecnologie Avanzate (TELEDIFE) e della Direzione Armamenti Aeronautici e Aeronavigabilità (ARMAEREO), nonché Capo del Corpo del Genio Aeronautica. Prima di lasciare il servizio attivo il 31 dicembre 2023, ha presieduto il Comitato Centenario dell'Aeronautica. Appassionato di storia aeronautica e militare, è autore di numerose pubblicazioni, collabora con la Rivista Aeronautica e con Storia Militare e partecipa quale relatore a convegni in Italia e all'estero.

Paolo Pozzato, laureato in filosofia (Un. Padova), ufficiale di complemento negli alpini. Ha pubblicato un testo su E. Lussu e la Brigata Sassari, si è quindi occupato della memorialistica di parte austriaca curando l'edizione italiana dei diari dei Gen. A. Krauss, L. Pengov e dei Cti di Divisione del I.C.A. austriaco sulle vicende del M. Grappa nel 1917. Ha pubblicato per i tipi di questa come di altre case editrici, numerosi contributi di storia militare, principalmente relativi al primo conflitto mondiale. Da alcuni anni si dedica alla ricerca storica dei conflitti successivi alla Grande Guerra.



di Elisa Meloni e Paolo Strazzolini
 Editore: Aviani & Aviani editori
 Data pubblicazione:
 1° gennaio 2024
 Pagine: 132 p., ill.
 (formato broccura)
 EAN: 9788877723635

CRONACA DI UN MISFATTO DUE DONNE ASSASSINATE NELLA UDINE DEL '44

di Elisa Meloni

L'autrice, con una lunga indagine storica, ha riannodato i fili del drammatico femminicidio di due donne friulane, proditoriamente assassinate nella Udine del 1944. Una vicenda condannata all'oblio se una vecchia fotografia non fosse riemersa dai ricordi conservati dal padre, giovane ufficiale dei carristi, fidanzato di una delle due vittime.

Si tratta di un memoir, come definito dalla Meloni, che riporta alla luce un tragico duplice femminicidio attraverso una non facile ricerca, realizzata anche grazie alla collaborazione del Prof. Paolo Strazzolini, docente dell'Università di Udine e cultore di storia locale.

«Tutto è iniziato – racconta l'autrice – dal ritrovamento di quella fotografia, che ha acceso in me il desiderio istantaneo e insopprimibile di far luce sulla storia di quella ragazza senza nome ritratta con mio padre, Antonio Meloni, che tra il 1942 e il 1943 era Sottotenente dei carristi fresco di nomina, effettivo al battaglione carri di stanza a Udine del 32° Reggimento». «Giunto nel capoluogo friulano nei primi giorni del 1942, dopo il corso Allievi Ufficiali di complemento frequentato a Bologna, egli conobbe una giovane ragazza udinese, Silvia Macuglia, della quale presto s'innamorò pienamente ricambiato. I due si fidanzarono ufficialmente e la coppia visse felice fino alla fine del 1942, quando il reparto al quale era effettivo Antonio fu mobilitato e trasferito in Sardegna insieme a tutto il reggimento, obbligando Antonio a separarsi da quella sua bellissima promessa sposa».

Le comunicazioni tra i due fidanzati si interruppero per i capovolgimenti politico-istituzionali dell'8 settembre 1943. Nel lungo periodo dell'occupazione nazista la giovane donna, del tutto estranea a qualsivoglia attività politica e di coinvolgimento con il nemico occupante, entrò nelle mire di un comandante partigiano garibaldino del luogo, che prese a importunarla con insistenza. Silvia respinse le sue attenzioni, esponendosi così alla terribile rappresaglia.

La sera del 10 ottobre 1944, alla testa di un manipolo di partigiani, l'uomo si presentò alla casa di Godia (UD) ove la ventiduenne viveva con la famiglia e, approfittando dell'assenza del padre, unico maschio in famiglia, la prelevò a forza con la minaccia delle armi.

Durante il tragitto verso la campagna, il gruppo prelevò anche una vicina di 57 anni, che aveva l'unico torto di avere coperto dal sequestro il marito della figlia, incinta di 7 mesi, ricercato dai partigiani in quanto agente in servizio di leva nella Polizia.

Trascinate in aperta campagna le due donne furono freddate a colpi d'arma da fuoco lungo il ciglio della strada che dal capoluogo porta alla frazione di Beivars. I loro corpi abbandonati sul posto furono rinvenuti all'alba della mattina seguente da alcuni passanti.

Il Sottotenente Melis fu informato dell'accaduto soltanto a guerra finita.

«Si trattò di un "femminicidio" feroce e premeditato rimasto senza colpevoli, perché riguardava gente comune, che in quel frangente storico viveva sospesa in un limbo istituzionale che privava i comuni mortali di ogni garanzia, ponendoli alla mercé di ogni prepotenza e senza parenti influenti che potessero avere qualche voce in capitolo presso le Autorità di Polizia. Un episodio efferato della storia locale, ma da iscrivere nel quadro planetario della violenza di cui le donne sono particolarmente vittime in tempi di guerra, nonché la conferma che esiste una eredità emotiva dei traumi sepolti nel passato dei co-protagonisti, che consente di spezzare il silenzio e ambire a verità e giustizia».

Antonio Meloni nell'atto in cui presta giuramento da Sottotenente dei carristi nelle mani del Comandante del 3° Reggimento Carristi di Bologna
 per gentile concessione della Dott.ssa Elisa Meloni



PORTACHIAVI



Euro 8,00

Euro 6,00

TAPPETINI MOUSE



Euro 8,00

UNIFORME



Spilletta occhiello bavero
Euro 8,00



Armette sovracollo
Euro 8,00



Portastemma calamitato
con stemma e grado
Euro 25,00



Stemma da taschino
Euro 10,00



Sovracollo sartoriale
(senza armette)
Euro 12,00



Basco con fregio
Euro 30,00



Fermacravatta
Euro 12,00



Cravatta Regimental
d'ordinanza
Euro 12,00

OGGETTISTICA



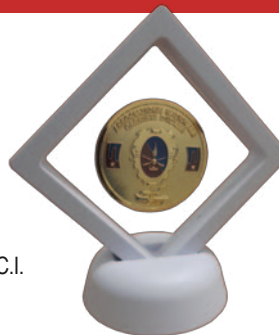
Crest A.N.C.I.
Euro 40,00



Preghiera Carrista su metallo e legno
con carri a sbalzo
Euro 55,00



Medaglione
Commemorativo 70° A.N.C.I.
Euro 20,00



Medaglia Associativa
su supporto trasparente
Euro 18,00



Carrista del deserto
Euro 25,00



Tazza
Euro 10,00



Cappellino
Euro 17,00

FOULARD



Euro 14,00

Ricamato
Euro 10,00

Per signora (senza fermaglio)
Euro 10,00

CESSIONE RISERVATA ESCLUSIVAMENTE AI SOCI

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Presidenza Nazionale e-mail: segreteriaanci@assocarri.it
I prezzi indicati si intendono come contributo minimo volontario (eventuali spese di spedizione escluse).



PUBBLICAZIONI

dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia



per informazioni rivolgersi alla segreteria generale della Presidenza Nazionale
 email: segreteriaanci@assocarri.it